



Tre morti per il maltempo in Toscana

Ventiquattrore di pioggia, una notte d'incubo per la Toscana. Tra le zone più colpite, Campi Bisenzio (nella foto, auto sommerse dal fango) e altre località intorno a Firenze, Volterra, Quarrata in provincia di Pisa.

Intorrite per frane l'Aurelia e la «bretella» autostradale Lucca-Viareggio. Pesantissimo il bilancio: tre morti, decine di miliardi di danni, cinquemila persone alluvionate. Una vittima anche in Umbria. A PAGINA 8

Jugoslavia: i federali bloccano gli aiuti umanitari

Ennesima tregua dalle 18 di ieri in Croazia. Ma intanto le truppe federali stringono sempre di più la morsa intorno a Vukovar. Tremilaquattrocento profughi sono giunti a Pola con un traghetto partito da Dubrovnik. Verso questa città ieri sera si apprestava a partire da Brindisi, per portare soccorsi umanitari, la nave San Marco. Ma le autorità jugoslave non hanno ancora dato il permesso di attracco. Cossiga sarebbe «gravissimo» se l'autorizzazione venisse negata. A PAGINA 11

Grandi pittori italiani
Domani 18 novembre con **l'Unità**
Giornale + libro Lire 3.000

Editoriale

La vecchia illusione di Bettino Craxi

MASSIMO D'ALEMA

Che strano paese è l'Italia. Tutti dicono che bisogna cambiare. Ma il cambiamento è lo dato e auspicato tanto più appare lontano e improbabile, più ci si sente tranquilli che non ci sarà, più se ne proclama la necessità improrogabile. Forse mi sbaglia, ma interpreto così il generale sollievo con cui è stata accolta l'intervista di Craxi all'Indipendente. Dò per scontato il sorriso smagliante e paterno dell'onorevole Gava. Certo il Psi vuole «rinegoziare» il suo patto con la Dc, ma questo non spaventa don Antonio, negoziare è mestiere suo e quelli del garofano sono apprendisti al confronto «È naturale» - rassicura - «e noi rinegozieremo...». Non sento parlare gli altri democristiani. Quelli che hanno teorizzato nuove regole, nuove statualità, nuove fasi costituenti. Quelli che hanno un volto sofferito e che portano - a loro dire - come un peso questa condanna a governare. Non li sento, ma sospetto che anch'essi siano più tranquilli. Ho sempre pensato che l'unica alternativa che essi auspiciano è quella di cui si parla nei dibattiti. Mi sbagliero, ma anche a sinistra mi pare vi siano sospiri di sollievo. In fondo questa storia del dialogo fra noi e i socialisti crea tanti - comprensibili peraltro - mal di pancia. E non sono pochi quelli che sperano che le cose restino al posto loro. I socialisti a spartirsi il potere con la Dc e noi a fare l'opposizione, nei secoli. E così si sprecano i riconoscimenti al realismo di Craxi, alla sua onestà, magari, cinica, lo non sono d'accordo. Non vedo nessun realismo nel riproporre oggi, di fronte a questo paese, un patto fra Dc e Psi. Ho letto l'intervista di Craxi e, se posso dirlo, più che cinica mi è sembrata patetica. Le parole e le movenze di dieci anni fa, come se nulla fosse successo. La governabilità (senza riforme), l'ottimismo (vi ricordate: la nave va), l'appello a rimboccarsi le maniche. E infine la richiesta - che grande novità - di tornare a Palazzo Chigi come garanzia di lealtà e di stabilità. Tutto già visto, rassicurante e noioso come un remake hollywoodiano.

Ma dov'è il paese reale in questo film? Il dissesto finanziario, lo sgretolarsi di un rapporto di fiducia fra i cittadini e lo Stato, la criminalità, la corruzione? Ma l'Italia che abbiamo sotto gli occhi non è anche il frutto di quella «governabilità»? Non solo noi giudichiamo che siamo ad una stretta nella vita nazionale. Il che non significa abbandonarsi all'angoscia del catastrofismo. Ma vedere come la cosa più realistica da fare sia mettere mano a grandi e coraggiose riforme. Equità fiscale, efficienza e trasparenza della pubblica amministrazione, drastica revisione dei meccanismi della spesa, nuove regole per la politica e per le istituzioni. Si può uscire dalla crisi ed anche con un paese più moderno e più giusto. Ma questo chiama in causa la Dc e il sistema di potere che essa ha costruito: quel blocco di governo e di consensi fondato sul clientelismo, sullo spreco delle risorse, sull'intreccio tra affari e politica. Se non si ha questa forza il paese imboccherà un'altra strada: quella di una ulteriore disgregazione del tessuto democratico e dello schiacciamento dei diritti e degli interessi dei lavoratori e della parte più debole della società. Ecco perché il vecchio copione che recita Craxi appare del tutto fuori dal tempo e dalla realtà.

Dieci anni fa l'idea della governabilità a presidenza socialista fu una sfida alla Dc e poté raccogliere la fiducia anche di forze moderate in una fase di espansione e di trasformazione sociale. Oggi parla soltanto agli sfiduciati, ai cinici, ai clienti della vecchia politica. Ed anche il Psi non è quello di allora. Un partito incerto e diviso, con parti non piccole dei suoi gruppi dirigenti e del suo elettorato che hanno effettivamente sperato in un nuovo corso politico e che vivono con sofferenza la prospettiva di essere condannati a restare nella palude democristiana. Ecco perché ritengo che un nuovo patto fra Dc e Psi sia oggi non solo una proposta debole, mediocre e conservatrice, ma anche un'idea del tutto irrealistica per uscire dalla crisi italiana. Per vincere questa politica ha bisogno di delegittimare moralmente e politicamente ogni diversa prospettiva e non a caso si accompagna all'aggressione contro la maggiore forza dell'alternativa.

Ma questo non deve spaventare. La sfida può essere vinta. Nel paese, con il voto, è possibile far venire meno le condizioni numeriche e politiche per un nuovo patto conservatore fra Dc e Psi. Questo mi sembra oggi il problema essenziale ed il passaggio decisivo per aprire una diversa prospettiva politica.

A questa battaglia possono concorrere forze diverse che hanno anche diversi obiettivi. Tra queste forze noi siamo il partito che ha come obiettivo quello di dare corpo alla speranza e alla possibilità concreta di una alternativa di governo. Francamente io non credo che siamo chiamati a scegliere fra governismo e opposizionismo. Al governismo abbiamo detto di no. All'opposizione ci siamo, ma non con l'obiettivo di restarci per sempre, bensì con l'obiettivo di costruire una alternativa alla Dc. Per questo vogliamo essere il partito che pone il problema dell'unità e del rinnovamento della sinistra. Come scelta strategica, non come manovra tattica. Noi siamo contenti che l'onorevole La Malfa oggi stia all'opposizione e alzi la bandiera, anche nostra, della questione morale. Non si può certo dire che non abbiamo sostenuto e valorizzato Leoluca Orlando, né che non abbiamo apprezzato la sua rottura con la Dc. Le critiche che vengono dal mondo cattolico o da settori imprenditoriali verso la vecchia politica sono un segno positivo dei tempi. Ma se queste diverse spinte non si raccolgono intorno ad una prospettiva politica di alternativa e di riforme resteranno, nella migliore delle ipotesi, inefficaci. La stessa battaglia per cambiare le regole della politica e il sistema elettorale, nella quale noi siamo in prima linea, resta monca se non si salda all'impegno per l'alternativa. Il progetto politico del Pds sta proprio qui, nel nesso tra riforma della politica e alternativa. C'è chi proclama già fallito questo progetto, lo non lo credo. E penso che senza di noi La Malfa potrà, al massimo, battersi per avere Andreotta al posto di Cirino Pomicino. Ma Andreotti resterà «là, bello come il sole» per dirla con la serena arroganza del suo seguace, l'assessore Lucan detto Gasparone dieci per cento. Se si aspira a qualcosa di più bisognerà fare i conti con questa nuova forza che abbiamo messo in campo, per cambiare l'Italia.

Gli ispettori del ministero ammettono di poter verificare solo l'1,11% delle dichiarazioni. Si del Senato all'«amnistia» per chi evade tasse e contributi Inps. Cade il segreto bancario

«Frodare pure il fisco» Controlli zero, condono doppio

Anche chi non ha versato i contributi all'Inps sarà condonato. È quanto ha deciso ieri la maggioranza durante la discussione sulla Finanziaria al Senato. L'«indulgenza» adesso è completa: tributaria, penale e previdenziale. Ma a grazie gli evasori ci pensa già la farraginosa macchina fiscale. Secondo i «superispettori» del Secit, infatti, solo una dichiarazione dei redditi su cento viene controllata.

RICCARDO LIGUORI GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il 740 è un dovere o un'opzione? La scelta sembra delegata quasi per intero ai contribuenti. Nel nostro paese infatti il numero dei controlli è irrilevante: 317 mila su 28 milioni e mezzo. L'1,11%, a voler essere esatti. È questa l'indifferenza che emerge dall'attuale rapporto del Secit, il nucleo dei cosiddetti «superispettori» tributari. Anche la qualità dei controlli - nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi anni - è molto scadente. Gli evasori possono dunque dormire sonni tranquilli: il fisco getta le sue reti a caso, e quando arriva a colpire... condona. Proprio ieri al Senato la maggioranza ha deciso di estendere la sanatoria (prevista in un primo tempo solo per le irregolarità fiscali) anche a chi non ha versato i contributi previdenziali. In questo modo il governo spera di portare a casa almeno 10 mila miliardi. Approvata anche la riforma del contenzioso. Tornando al rapporto del Secit, è confermato l'incapacità dello Stato di avere cura delle sue proprietà: a Roma le sponde del Tevere e dell'Aniene, sulle quali fioriscono campi sportivi, bar e ristoranti, vengono affittate ai privati a prezzi davvero incredibili: 600 lire al metro quadro. All'anno.

NEDO CANETTI A PAGINA 15



George Bush

Crollo di Wall Street Bush rassicura ma la Borsa ha paura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Wall Street, è il week-end della grande paura: il timore è che, come già accadde nel 1987, allo scivolone di 120 punti dell'indice Dow Jones segnato venerdì segua un lunedì catastrofico. «Vedremo quel che succede», dice il presidente Bush incrociando le dita e aggiungendo che non vede «affatto» ragione di essere preoccupati. Analoga reazione di ostentata calma, in funzione anche di calmante psicologico anti-panico, al Tesoro e alla Federal Reserve. Se stanno rinforzando gli argini in attesa di una piena, lo fanno con grande discrezione. Ma stanotte nessuno andrà a dormire: ci sarà da seguire l'apertura della Borsa a Tokyo, che si appresta a digerire o magari amplificare il tonfo di Wall Street, e poi l'andamento delle Borse europee. Tante le possibili cause delle difficoltà, ma tutte toccano da vicino il punto debole dell'intero edificio economico Usa: il sempre più pericolante sistema bancario. Intanto, a Milano il mercato di Borsa di Piazza Affari aspetta gli avvenimenti, ma senza poi manifestare troppa preoccupazione: «Siamo già tanto depressi - dicono gli operatori - è difficile scendere ancora più in basso...»

A PAGINA 14

Il presidente insiste: «Spazzerò via il Csm». Galloni replica: «Io non ho paura»
I magistrati riuniti in assemblea lanciano l'allarme e chiedono l'intervento del Parlamento

I giudici: «Fermate Cossiga»

Cossiga da Barcellona rincara la dose e intima al Csm di arrendersi. Questa volta, spiega paragonandosi ai polacchi che si opposero ai nazisti, in caso di un nuovo gesto di disobbedienza, è disposto a sfasciare tutto, cioè a sciogliere il Csm. Galloni non demorde: «La seduta ci sarà anche se Cossiga è offeso». I giudici accusano Cossiga di tentare alla Costituzione.

PASQUALE CASCELLA CARLA CHELO

Francesco Cossiga si sente a un passo dalla vittoria e intima la resa al Csm. Solo un gesto d'umiltà del Consiglio potrebbe evitare lo scioglimento. Anuncia che la riunione di mercoledì prossimo non si terrà, lo impedirà lui, ma non gli basta, vuole che sia il Consiglio a dargli ragione «a resistere alla linea di provocazione del vicepresidente» e a revocare la seduta. Solo in quel caso invierà un messaggio al Parlamento per invitarlo del problema e consentirà di sollevare un conflitto di attribuzioni davanti alla Corte Costituzionale». Se invece la maggioranza del Consiglio non lo accontenterà ricorda - al potere del presidente della Repubblica di sciogliere il Csm. Insomma questa volta il Presidente è deciso, o il Csm gli dà ragione o viene sciolto.

Nonostante l'ultimatum, Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm non cede: «La seduta di mercoledì prossimo - fa sapere da Ravenna - non

sarà rinviata, anche se il Presidente è offeso. Sulle questioni procedurali ci potranno essere accomodamenti, ma non sulla sostanza e rievoca quando, nel 1986, il Csm discusse un quesito del tutto simile ai cinque previsti nella seduta di mercoledì prossimo. Allora Cossiga non sollevò obiezioni, perché oggi lo fa?». Solidali con Galloni i giudici dell'Associazione nazionale magistrati, che ieri hanno accusato Cossiga di «grave attacco alla Costituzione», di essere un «destabilizzatore», di agire illegittimamente e di non appellarsi al Parlamento perché si assuma le sue responsabilità.

Aldo Corasanti, presidente della Corte Costituzionale, si rifiuta di commentare la crisi aperta tra Cossiga e Galloni ma fa sapere che la Consulta è disponibile a dirimere lo scontro.

ANTONIO CIPRIANI CLAUDIO VISANI A PAGINA 3

Signor Orfei, chi le chiederà scusa?

SERGIO TURONE

La regola è iniqua ma inestirpabile: l'apertura di un'inchiesta a carico di un personaggio noto fa notizia molto più del proscioglimento. È il vizio non appartenente soltanto ai giornalisti. Quando, nel luglio dell'anno passato, esplose il caso Orfei, al coro dei titoli di prima pagina si unì quello di autorevoli uomini politici. Anzi, mentre i resoconti dei giornali si affiancarono - almeno in alcune testate - a commenti increduli o perplessi circa la possibilità che Ruggiero Orfei, studioso cattolico di riconosciuto valore, avesse davvero fatto la spia per il governo comunista cecoslovacco, nei Palazzi del potere la notizia, presa per buona senza riserve, si tradusse in occasione di anatemi e sarcasmi a carico di Orfei.

L'accusato, allibito, negava con tutte le sue forze. Ma il presidente della Repubblica Cossiga inzuppava nel caso del professore venduto

ai comunisti il biscotto acidulo delle sue esternazioni; e il presidente del Consiglio Andreotti, in Parlamento, intingeva nei frizzi stucchevoli della sua conclamata arguzia il gusto della condanna per lo studioso amico di Ciriaco De Mita. Interpellato in televisione sulle accuse ad Orfei, Claudio Martelli sentenziò: «O è uno spioncino o è un cretino». I professionisti del potere sbandierano i valori del garantismo quando qualche minaccia di scandalo investe uno di loro o un amico di amici - su Ruggiero Orfei si gettarono con la disinvoltura che dà la certezza di attaccare un uomo privo di potere.

Ora il giudice ha scagionato il politologo «per infondatezza della notizia di rea-

to», cioè con la formula più ampia. Come tutti gli uomini di cultura che s'interessano ai problemi dell'attualità politica, Orfei può aver avuto conversazioni anche con funzionari del governo cecoslovacco, senza che per questo lo si debba ritenere una spia. Dopo il crollo dei regimi dell'Est e l'apertura, più o meno limpida, degli archivi di quei paesi, questo riguardante Orfei è il primo dei numerosi casi di asserito spionaggio che giunge alla verifica della magistratura. Beninteso, non si tratta di un precedente che possa far testo per gli altri. Tuttavia - in una materia costituzionalmente ambigua, dove il mescolarsi delle verità con le menzogne è addirittura fisiologico - il dovere della prudenza dovrebbe essere

sentito dai rappresentanti delle istituzioni un po' più di quanto non sia stato sentito nella vicenda sgangherata del dossier cecoslovacco su Orfei.

Anche il catalogare questi casi con la connotazione geografica di «accuse provenienti dall'Est» è un'etichetta sbrigativa e solo in parte calzante. La fonte primaria delle notizie che portano ad inchieste come quella appena ricordata, certo, sta nei paesi governati fino a due anni addietro da regimi comunisti. Ma c'è anche un versante italiano. Ci sono da noi settori politici che, non appena dall'estero giungono voci utilizzabili a fini di propaganda, le avallano e le amplificano o, quando si tratta di notizie vecchie, le riciclano come nuove, anche sen-

È in Locride la ragazza rapita 2 fermi ad Arezzo



La mamma e il fratello di Roberta Ghidini, la giovane sequestrata venerdì scorso

FACCINETTO MORPURGO VARANO A PAGINA 7

Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

l'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.

Indirizzo a Mal d'Italia, l'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma

Scontro al vertice



Il capo dello Stato a Barcellona tuona ancora contro Galloni «Quella del vicepresidente è una linea di provocazione...» «Se non sospendete la seduta di mercoledì la presiederò impedirà la discussione e potrei arrivare allo scioglimento»

«O cedete o vi mando tutti a casa»

L'ultimatum di Cossiga: «Il Csm è ormai diventato una casta»

È un'intimazione alla resa. Al Csm, o meglio alla sua maggioranza, Cossiga offre solo l'onore delle armi: sconfitti il «provocatore» Galloni, annulli il contestato ordine del giorno della seduta di mercoledì. Solo allora il capo dello Stato investirà il Parlamento affinché decida sul contenzioso. Oppure autorizzerà il ricorso all'Alta Corte. Ma l'attacco è globale: «Il Csm è ormai un organo di casta...»

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

BARCELONA. Più che l'offerta del compromesso, è l'intimazione della resa. Francesco Cossiga non lascia spazi a interpretazioni concilianti con Giovanni Galloni. Pone, infatti, una condizione drastica: la seduta di mercoledì del Consiglio superiore della magistratura, con quell'ordine del giorno, non s'ha da fare. Formalmente, il suo, è un appello all'organo di autogoverno della magistratura, anzi alla sua «maggioranza». Ma la sostanza è tanto drastica quanto ultimativa: «Mi informi che decise dalla linea di provocazione del vice presidente, accantoni il problema e io...». Ottenuta la testa di Galloni, Cossiga è disponibile a concedere l'onore delle armi: «Io mi impegno a investire il Parlamento, ancora una volta». Oppure ad autorizzare l'iscrizione all'ordine del giorno della promozione di un conflitto di attribuzione tra il Csm e il capo dello Stato davanti alla



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Corte costituzionale. Ma se il Csm non fa marcia indietro? «Allora mercoledì io presiederò la seduta, impedirà che si svolga quell'ordine del giorno, ed impedirà che venga proseguita». Avverte inoltre che, una volta iniziata, la guerra sarà totale: «Sullo sfondo vi è il potere del presidente della Repubblica di sciogliere il Csm».

Parla, il capo dello Stato, di «un ultimo responsabile tentativo». È un eufemismo, in tutta evidenza, ma tradisce la preoccupazione di apparire come l'artefice dello sfascio: «Il Reich germanico voleva soltanto Danzica, il corridoio, e un po' di territori. La guerra non ci sarebbe stata, solo che la Polonia glieli avesse concessi». La Polonia, dunque, ha sfasciato tutto, difendendosi? «Per rafforzare le sue difese, il capo dello Stato ha cercato via telefono, sin dall'alba, interlocutori ed alleati, ha analizzato tra le righe della rassegna

stampa le posizioni di tutti i partiti, e alla fine ha deciso di non lasciare a Galloni alcun margine, precipitandosi furbescamente ad occupare quelli residui. Il Pds chiede che questo nuovo conflitto al vertice delle istituzioni non sia risolto con «atti d'imperio»? Il capo dello Stato risponde: «Non posso non tener conto delle preoccupazioni del maggior

partito di opposizione». Ma, al tempo stesso, afferma che deve «tener conto» anche «di un vasto schieramento di giuristi e di forze politiche che approva la mia linea». Con la Dc, quantomeno con quella parte che si esprime esplicitamente («Il solito Mancino...»). Cossiga fa il conto: «È contro il presidente della Repubblica». Gli basta, e gli avanza, l'appoggio

del presidente del Consiglio, confermato dal sottosegretario Vitalone. E il capo dello Stato ringrazia, sottraendo Andreotti all'ennesimo processo al «degrado» del sistema politico: «Sto facendo sforzi erculei per governare». In un modo o nell'altro, però, Cossiga vuol chiudere tutti i conti con il Csm. Aperti dal giorno in cui impedì al Csm di discutere l'attacco che Bettino

Craxi, allora presidente del Consiglio, lanciò contro i magistrati che avevano condannato per peculato alcuni dirigenti socialisti torinesi. La ritirata, quella vicenda, il presidente, per «confidare» che in conversazioni private, il giudice costituzionale Malagugini e il presidente del gruppo dei senatori Perna, sostennero la giustizia della mia posizione». Entrambi i due esponenti comunisti sono scomparsi. Ma il presidente non esita a rievocare il loro «comfort» per sostenere che, oggi come allora, non si sente «isolato». E che, più di allora, è deciso a «non mollare».

Vuole che sia «chiaro», Cossiga, che sarebbe «omne», anche pericoloso considerare la sua ingiunzione «come un sintomo di debolezza o un inizio di cedimento». Non di fronte a Giovanni Galloni e a quella parte del Csm che lo sostiene. «Voglio fare i maesti, con il bombardamento del quartier generale e l'apertura di fronti successivi? Io la teoria maosista la so applicare più di loro», dice il capo dello Stato. Preferisce i panni del «gran timoniere» a quelli del «presidente di paglia». E dalla teoria passa alla pratica, additando il «nemico del popolo»: «Oggi vi è una sola minaccia alla indipendenza della magistratura ed è il Csm. Usa il potere disciplinare a seconda del colore dei magi-

strati, o per compensare a sinistra i colpi a destra. Ha fatto passare solo per un voto la sanzione obbligatoria contro un magistrato condannato per calunnia ad un anno e otto mesi di reclusione contro un altro magistrato a tutela delle sue funzioni. Non vi è ancora sintomo di difesa dei magistrati della Sicilia dall'accusa di essere conniventi dei mandanti politici dell'uccisione di La Torre e Mattarella. Vuole imporre la sua interpretazione delle leggi per bloccare le proposte del governo, recidere quel poco che è rimasto di unità dell'ufficio del pubblico ministero e assumere il comando. È ormai un ordine di casta, che con la sua prepotenza, attraverso promozioni o persecuzioni, lascia i giudici in balia di un potere irresponsabile. Insomma, è un Consiglio di amministrazione in grande della corporazione». Questo, proclama Cossiga, è il vero scontro. «Di potere», certo. Ma «tra un potere democratico, quale sono io, e i poteri aristocratici o di camarilla di gran parte del Csm». Mette in conto, il presidente, anche l'ipotesi che il Csm, in tutto o in parte, risponda alla sua sfida con le dimissioni: «In base alla legge subentrano gli altri o si riuniscono le Camere, salvo che io non ritenga che ormai non vi siano più le condizioni di funzionamento».

È lite su chi deve dirimere un «conflitto inedito» Mancino: spetta alle Camere Ingrao: picconate illecite

Corasaniti: «L'Alta Corte è pronta»

Pareri discordi e polemiche nella vicenda che contrappone Cossiga al Csm. «Ogni volta che all'ordine del giorno c'è la storia di Bologna il presidente solleva il problema: ha ragione Galloni, dovrà decidere la Corte costituzionale», dichiara Salvi del Pds. «La parola al Parlamento», sollecitano i Dc Gargani e Mancino, mentre il presidente della Corte costituzionale si dichiara pronto a dirimere la vicenda.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La Corte costituzionale è pronta ad occuparsi del conflitto di attribuzioni tra Cossiga e il Csm. Lo ha dichiarato il presidente della Consulta, Carlo Corasaniti: «Un conflitto del genere non è mai avvenuto. Se arriverà saremo pronti a occuparcene». Di più Corasaniti non ha voluto aggiungere.

Duro, invece, il commento di Pietro Ingrao nella giornata in cui il braccio di ferro tra Cossiga e Giovanni Galloni, raggiunge l'apice dell'asprezza: «L'attacco del presidente della Repubblica al Csm è molto grave. Cossiga parla come parte in una lotta politica, al punto da voler picconare la classe politica». Il leader dell'ala comunista del Pds dà un giudizio senza mezzi termini: «Chi vuole scendere in campo nella lotta politica non può fare il presidente della Repubblica, che deve essere super partes». Un giudizio politico espresso ad Ariccia, durante il seminario dei circoli della sinistra, e che pesa nel dibattito che si è acceso tra chi non vede altra alternativa che il ricorso alla Corte costituzionale, per risolvere il conflitto di attribuzione tra capo dello Stato e Csm, e chi pensa che invece non sia possibile.

Tra quelli che pensano all'infertilità del ricorso alla Corte costituzionale, c'è il capogruppo dei senatori della Dc, Nicola Mancino: «Posto che il conflitto è nato intorno a chi può ammettere all'ordine del giorno questioni di pertinenza del Csm, mi sembra che la disputa sia tutta interna a quell'organo». Nessun bisogno di ricorrere alla Consulta, così come invece chiede Galloni. «Nel dubbio se sia o no configurabile, comunque, un potere di veto del capo di Stato non mi pare invocabile in caso di conflitto di attribuzioni davanti alla Corte costituzionale. Il Parlamento resta l'unica sede». Sulle critiche ricevute da Cossiga, il senatore Mancino ha risposto: «Non replico. Sono preoccupato che Cossiga riduca tutto a un censimento pro o contro di lui. Resto dell'idea che è sempre preferibile ragionare. L'arriete non è idoneo a fare la guerra ai tempi d'oggi».

A sollecitare il parlamento ci pensa anche il presidente della commissione giustizia della Camera, Giuseppe Gargani, che ha chiesto un chiarimento politico generale. «Questo ulteriore contrasto tra il capo dello Stato e il Csm ha motivazioni più complesse e gravi di quanto non appaiano. Infatti in discussione è la possibilità per il Csm di trattare questioni che il suo presidente ritiene non attinenti ai compiti propri dell'istituto. Nel caso attuale - ha proseguito Gargani - è contestato il merito degli argomenti che sono messi all'ordine del giorno della riunione del 20 prossimo. È necessario un intervento legislativo del governo o del parlamento, in modo da evitare che si verifichi l'irreparabile». «Pencoloso conflitto tra il presidente della Repubblica e il consiglio superiore», così ierititolava l'Osservatore romano. E preoccupato per l'effetto, sull'opinione pubblica, di questo ennesimo scontro interno alle istituzioni, si è mostrato il segretario del Pri, Giorgio La Malfa: «Che cosa debbono pensare i cittadini quando sentono il presidente della Repubblica minacciare di far intervenire i carabinieri contro il Csm e i giudici per risposta minacciano uno sciopero?»

Decisamente schierato a favore di Galloni, quindi del Csm, il ministro della giustizia del governo ombra, Cesare Salvi. «L'intervento di Cossiga è pretestuoso», ha affermato ai microfoni di Italia radio, poi ha aggiunto: «Il Csm deve essere padrone di decidere le materie da discutere nell'ambito delle attribuzioni che gli dà la costituzione». Secondo Salvi «oltre alla tradizionale conflittualità tra il potere politico e quello giudiziario bisogna andare a vedere nel merito quali sono le cinque questioni di cui il Csm si deve occupare. La chiave di lettura si trova soprattutto nel caso Bologna, nel mancato appello di una sentenza che riguardava alcuni esponenti di legge massoniche coperte boiognesi».

Per dare ragione al presidente, invece, il segretario liberale Renato Altissimo ha fatto appello ai ricordi scolastici: «Dalle cose che posso capire e dagli studi che ricordo, mi pare che la ragione sia dalla parte di Cossiga: non dalla parte del capo dello Stato ma dalla parte del presidente del Csm».

Il gruppo di Rifondazione comunista ha presentato un'interpellanza per avere chiarimenti dal governo «sulle gravi dichiarazioni e decisioni del presidente della Repubblica che configurano un attacco alla magistratura e incrinano il sistema democratico».

Il vicepresidente del Csm avverte: «Fermiamo chi vuole modificare la Costituzione»

Galloni respinge il diktat del Quirinale «Non ho paura di essere arrestato»

«Non rispondo agli insulti perché ci andrebbe di mezzo la dignità mia e vostra». Giovanni Galloni liquida così, con una citazione di Aldo Moro, il «j'accuse» di Cossiga. «Non ho paura di essere arrestato», aggiunge polemicamente. E poi, parlando davanti ai magistrati di Ravenna, difende l'operato del Csm. E avverte che non si può influenzare il potere giudiziario né modificare così la nostra Costituzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Galloni arriva al palazzo di giustizia di Ravenna poco dopo le 11. Piomba a dritto, e fa freddo. «Il clima era già pessimo, non l'ho peggiorato io», dice scendendo dall'auto blu. Il riferimento è allo scontro con Cossiga. Galloni dice di voler chiudere l'argomento con quella battuta «meteorologica». Ma si capisce che ha voglia di esternare sulle esternazioni del capo dello Stato. I cronisti gli chiedono se si senta minacciato di arresto. «Non ho paura di essere arrestato. E poi bisogna vedere da quale magistrato - ribatte a tono - perché non credo che il presidente della

Repubblica possa ordinare che mi siano messe le manette». Poi anche il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura piazza la sua «picconata». Lo fa citando Aldo Moro. «Una volta fu insultato - afferma scandendo bene le parole - e quando fu sollecitato alla replica, disse: non posso rispondere perché ci andrebbe di mezzo la dignità mia e vostra». Sul conteso istituzionale che si è aperto con la convocazione e l'ordine del giorno della seduta di mercoledì del Csm, Galloni dice che c'è un problema di ordine tecnico per il quale si stanno studiando le soluzioni.

E sul conflitto tra Cossiga e la magistratura aggiunge: «Spero che si risolva, c'è sempre una speranza». Il tempo delle battute è terminato. Comincia la parte ufficiale: l'incontro con i magistrati e gli avvocati di Ravenna. Ma proprio in questa sede l'onorevole Galloni affonda i colpi. Lo fa entrando nel merito della disputa con il capo dello Stato, con grande energia. «La polemica nata in questi giorni non ha proprio senso - attacca - perché nessuno di noi è al vertice della magistratura. Il potere dei magistrati è un potere diffuso. Ogni magistrato esercita il suo. E al di sopra di tutti c'è solo la legge e la sua applicazione. Qui sta l'autonomia e l'indipendenza della magistratura italiana. In Francia i giudici sono in rivolta contro l'influenza del potere politico. E Mitlerand sta preparando modifiche istituzionali ispirandosi proprio al nostro sistema. Da noi invece questo «privilegio» viene considerato quasi una colpa. Tanto che è in atto nel

paese un tentativo di modifica delle Costituzione materiale, al quale noi ci dobbiamo opporre con forza». C'è spazio anche per una frecciata al ministro di Grazia e giustizia. «Lo Stato - dice Galloni - deve garantire il cittadino rafforzando l'ordinamento giudiziario, l'indipendenza e l'autonomia del giudice, non istituendo superprocedure. Guai se il Csm diventasse un organo consultivo di altri poteri». Poi, rivolto a Cossiga: «Quella sollevata è una questione di fondo. Se solo il presidente della Repubblica potesse decidere ciò di cui si deve o non si deve discutere, allora noi avremmo già una sola funzione consultiva. E poi, quando mai il Csm ha preteso di discutere di cose non di sua competenza? Con esternazioni veementi, Cossiga ci ha detto che siamo contro la legge. Sulle questioni procedurali ci potranno essere accomodamenti. Ma non nella sostanza. La seduta di mercoledì non sarà pertanto rinviata, anche se il Presidente è offeso. D'altra parte c'è un

precedente significativo. Nell'86, quando Cossiga era già capo dello Stato, il Csm di scusse un quesito del tutto simile ai cinque previsti nell'ordine del giorno della seduta del 20. E non ci furono obiezioni di sorta. Perché allora no e oggi sì? Non lo so. Ma so che noi non siamo usciti dai nostri compiti costituzionali. So che non difendiamo una nostra arroganza, bensì l'applicazione dei principi costituzionali. Poi la sfida finale a Cossiga e Martelli. Il giorno in cui la magistratura fosse sotto l'influenza del potere politico - spiega Galloni - noi non saremmo più in un regime democratico. E se il presidente della Repubblica o il ministro di Grazia e giustizia dovessero dare direttive sul governo e l'organizzazione della giustizia, sarebbe la fine della nostra autonomia. È sempre per questi principi che ci battiamo contro la superprocura, che si vorrebbe far sottoscrivere al Parlamento o al governo, in questo caso si - conclude - andando contro la Costituzione».



Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm

I magistrati: «Il Parlamento fermi il presidente»

L'Associazione nazionale accusa: «Cossiga è un destabilizzatore e così attacca la Costituzione I partiti e le Camere rispondano» Mercoledì una nuova assemblea

CARLA CHELO

ROMA. I giudici dell'Associazione nazionale magistrati si appellano al parlamento per fermare Cossiga il «destabilizzatore», l'autore del grave attacco «alla Costituzione e ai suoi equilibri». La parola impegnativa, naturalmente, non si trova nel documento approvato per acclamazione dai giudici riuniti al Palazzaccio, ma è proprio la messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica quello che chiedono tra le righe al Parlamento. Così, al termine di un'assemblea infuocata, tutti fischii e battimani, l'associazione dei magistrati sceglie la linea dura.

La minaccia dello sciopero, sventolata fin da venerdì pomeriggio, resta un'ipotesi per le tante per dare voce allo sdegno dei magistrati. L'assemblea, durata tutta la giornata è stata sospesa, non chiusa e riprenderà mercoledì pomeriggio, dopo la riunione del plenarium del Consiglio superiore della magistratura che Cossiga vuole impedire a tutti i costi. Nell'attesa di sapere come andrà a finire il duello tra Cossiga e Csm, i giudici associati si schierano con Galloni e riservano al Presidente della Repubblica un ventaglio di accuse durissime: colpevole di grave attacco alla Costituzione e



Il giudice Mario Cicala

ai suoi equilibri», è accusato di «ostacolare il regolare funzionamento del Csm, impedendogli persino di discutere e decidere sull'organizzazione degli uffici giudiziari» (sarebbe come dire che impedisce al parlamento di approvare la legge). «L'illegittimità - del comportamento di Cossiga - specificano più avanti - è in questo caso ancora più chiara,

posto che le pratiche la cui discussione il Presidente intende bloccare riguardano questioni da sempre pacificamente ritenute di competenza del Consiglio superiore». Cossiga oltrepassa infine «ogni fondamento di legge» quando sostiene il suo preteso diritto di veto, prospettando l'esercizio di immunitari poteri di polizia della sede. Nel documento ce n'è

anche per Martelli, chiamato in causa per la Superprocura «in sintonia con l'iniziativa» di Cossiga. Un progetto, quello della procura nazionale che, secondo l'Ann, «non risolve i veri problemi della criminalità organizzata ma è destinata a stravolgere l'assetto costituzionale del pubblico ministero e ad assoggettarli all'esecutivo». Il documento si

chiude con un secondo appello «al Parlamento, rappresentante della sovranità nazionale» perché si assuma la «responsabilità su una vicenda che non riguarda più solo il Consiglio superiore o i magistrati italiani, ma l'intero Paese e le garanzie di libertà di tutti».

E dire che l'assemblea era iniziata all'insegna della moderazione e del senso di «responsabilità». Mario Cicala, segretario generale dell'associazione, uno dei primi ad intervenire aveva raccontato la telefonata ricevuta all'alba da Francesco Cossiga che gli aveva comunicato di volere inviare un messaggio alle camere sullo scontro in corso. La telefonata di Cossiga aveva fatto effetto: la proposta di sospendere ogni decisione in attesa di una composizione del conflitto tra Csm e Cossiga aveva ottenuto consensi, soprattutto nella corrente di maggioranza unita per la costituzione. Assai diverse le valutazioni dei giudici di sinistra, aderenti a Magistratura democratica. Nello Rossi ha sottolineato le azioni di «sabotaggio» del Presidente,

ha parlato di interventi «voti ad inceppare il regolare funzionamento del Csm». «Costi» è scritto ancora in un documento di Md - colui che la Costituzione ha voluto «garante» dell'assetto istituzionale si trasforma in destabilizzatore di tale assetto, facendo paradossalmente leva sulla crescente insoddisfazione dei cittadini verso il sistema politico».

L'appello alla prudenza di Mario Cicala, avrebbe forse potuto prevalere se poco prima dell'ora di pranzo non fossero state lette le note di agenda dell'Ansa che riportavano le dichiarazioni di Cossiga a Barcellona: mezz'ora di slogio contro Galloni e i consiglieri di palazzo dei Marescialli. L'ennesimo slogio del Presidente contro «gli aristocratici» del Csm ha contribuito a innervosire e indispettare ancora di più i presenti. Con il risultato che dopo pranzo, appena l'assemblea è tornata a riunirsi il documento di Magistratura democratica, il più duro nei confronti di Cossiga, è stato fatto proprio da tutta l'assemblea, dopo qualche ritocco.

Advertisement for 'I Davidi' pp. 196, featuring Alessandro Petrucci and a cartoon illustration of people on bicycles.

Manovre dc in Campania I «capi storici» temono la preferenza unica Gava candidato in Veneto?

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI I computer che servivano a controllare le preferenze sono finiti in soffitta. Lì ha spazzati via il referendum che ha portato alla preferenza unica. Da quel giorno è impossibile controllare i voti con le quarte «incrociate», ma è anche difficile formare «cordate» per la Camera. A conti fatti, hanno dedotto i notabili della Dc, meglio candidarsi al Senato. Farsi scegliere fra 42 candidati (tanti i deputati da eleggere nella circoscrizione di Napoli e Caserta) può diventare troppo rischioso. Così, Antonio Gava, ricco di 220 mila preferenze nell'87, sta accarezzando l'idea di trovarsi un collegio senatoriale in trasferta. I dorotei dc parlano di Vittorio Veneto, una zona dove i Gava hanno origine e dove il leader del «gruppo centro», candidato alla segreteria della Dc ha non pochi estimatori. «Don Antonio» rimarrebbe, in ogni caso, il capolista per la circoscrizione napoletana per la Camera. La doppia candidatura lo porrebbe al riparo da qualsiasi «infortunio». Il trasferimento in Veneto di Gava sarà una decisione che verrà presa solo all'ultimo momento. Chi invece sarà sicuramente candidato al Senato è il ministro dell'Interno Scotti che dovrebbe a finire nel collegio di Cerreto Sannita in provincia di Benevento, uno dei due riservati a candidati della direzione Dc, dove nell'87 è stata eletta la Falucci. Qui però trova l'opposizione della Dc locale che vorrebbe, finalmente, un candidato di «campagna» (Mastella) e appena iniziata ed nella «volata» finale accadrà sicuramente di tutto.

passando dal 50% al 38% dei suffragi, ed ora gli esponenti locali dello scudocrociato minacciano di ripetere la clamorosa protesta. Vincenzo Scotti, però non può che andare al Senato visto che non sono pochi quelli che gli farebbero la «guerra» dopo che ha sciolto ben sette consigli comunali nella circoscrizione di Napoli e Caserta. L'altro collegio «sicuro» per la Dc, e per questo assegnato alla direzione nazionale, è quello di Piedimonte Matese, in provincia di Caserta, dove venne eletto nelle ultime elezioni Franco Piga. In questa zona, a grande vocazione agricola, sarà mandato a fare il candidato Arcangelo Lo Bianco, presidente della coldiretti, dopo i contrasti, appianati, avuti con la dirigenza nazionale della Dc per la vicenda della Federconsorzi. La sua candidatura al Senato, però, serve a lasciare libere anche qualche decina di migliaia di preferenze. Il resto dei collegi senatoriali dovrebbe rimanere così come è. Il ministro Pomicino, dato per sicuro numero due della lista alla Camera, sta intanto cercando un collegio sicuro per Antonio Fantini, l'uomo del terremoto, passato dalla corrente basista a quella andreatiana. Una ricerca resa più facile dal fatto che il suo numero due, Alfredo Pozzi, assessore regionale all'agricoltura preferisce non entrare nella bagarre e resterà al suo posto. La lotta, in ogni caso, è ancora aperta e questo scenario potrebbe cambiare anche radicalmente. La corsa alla candidatura è appena iniziata ed nella «volata» finale accadrà sicuramente di tutto.

Firenze Leghisti fischiano Bossi

FIRENZE. Il ciclo di comizi e conferenze in Toscana ha avuto per Bossi un epilogo inatteso. Venerdì notte il padre-padrone della Lega è uscito tra i fischi dal Palazzo dei congressi di Firenze. A contestarlo, i militanti di due sezioni della Lega, di Prato e di Campi Bisenzio. I capi d'accusa li hanno sintetizzati in poche parole: la Lega ha un'impostazione organizzativa troppo verticale; la costituzione degli organismi dirigenti di livello provinciale procede troppo lentamente; il leader toscano della Lega, Tommaso Fragnasi, nutre delle non gradite simpatie monarchiche. E Bossi? Lui ha ignorato i fischi. In parte anche le critiche. Per dare la sua versione dei fatti ha lasciato trascorrere la notte. Non ha parlato con i militanti contestatori, ma ha convocato la stampa. Con i giornalisti ha dato sfogo ai gruppi che teneva in gola. Si è mostrato irascibile e arrogante. Segno che le contestazioni non gli sono state troppo gradite. «La Lega - ha detto - è così grande e potente, la seconda forza politica al nord in questo momento, che ognuno può andare dove vuole. Non me ne frega niente: eventuali abbandoni non mi fanno né caldo né freddo».

Il Giorno I redattori contestano il direttore

ROMA. C'è di nuovo polemica tra i redattori e il direttore del Giorno, Francesco Damato. L'assemblea dei giornalisti del quotidiano milanese, riunita ieri, ha contestato quello che ha definito «un caso di gestione impropria dell'informazione», sostenendo che il giornale ha «intenzionalmente ridimensionato la notizia del documento dei vescovi italiani sull'illegalità diffusa, notizia pubblicata in modo tale da negare adeguata informazione ai lettori». L'assemblea chiede a Damato di garantire finalmente «completezza e serietà dell'informazione» e alla Fnsi di aprire una vertenza sulle regole dell'informazione nell'area pubblica. Il Cdr del Giorno contesta anche una manichetta apparsa ieri sulla prima pagina del giornale, dove si affermava che a causa dell'assemblea dei redattori il quotidiano sarebbe uscito «incompleto nelle edizioni e nella diffusione». «Al contrario - sostiene il Cdr - non è mancata alcuna delle edizioni normalmente programmate. E questo per lo sforzo e il senso di responsabilità della redazione, che ha a cuore le sorti del giornale, e per l'impegno dell'azienda. Tanto per la completezza e la veridicità dell'informazione».

Intervista all'ex consigliere di De Mita, accusato di spionaggio dal Sismi Il caso verso l'archiviazione

Orfei: «Ormai la politica si fa a colpi di dossier»

«I dossier sostituiscono la politica: è questa la crisi istituzionale». Così dice il professor Ruggero Orfei, ex consigliere di De Mita, dopo che la procura di Roma ha chiesto l'archiviazione della velina del Sismi che lo mise in piazza come spia dei cecoslovacchi. Degli attacchi ricevuti da Cossiga dice: «Non ho mai capito con quale spirito parlasse. Mi ha fatto male, su questo non c'è dubbio».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Ora che la procura di Roma chiede l'archiviazione della nota del Sismi che l'estate scorsa lo mise in piazza come spia di Praga, il professor Ruggero Orfei è soddisfatto, ovviamente. Ma ancora non riesce a convincersi che quella tegola gli sia caduta sulla testa: «Una storia allucinante fin dall'inizio - dice -. Al fatto che sarei stato arrolato dai servizi cecoslovacchi, poi, non avrei creduto nemmeno se mi fossi visto in un film». «Bufale - ripete Orfei tra sé e sé -. Mi meraviglio che tanta gente in quell'occasione abbia difeso di senso dell'umorismo». Sereno ma esitante, il professore fa due premesse: «Non conosco il dossier che mi riguarda - dice -, e non voglio rialimentare le polemiche di allora». Poi mette in chiaro: «La richiesta di archiviazione è un atto della procura». Come dire: non anticipiamo i tempi. Il primo passo risolutivo - ricorda Orfei - sarà l'archiviazione vera e propria. Professore, lei è stato uno dei primi bersagli della guerra dei dossier. Si è chiesto perché proprio lei? Ho fatto tante ipotesi: l'odio personale, la necessità di distrarre l'opinione pubblica da qualcosa d'altro, l'attacco ad un gruppo, l'assalto alla Dc... Per capire mi manca l'elemento principale, cioè le carte che mi riguardano. Forse è toccata a me perché l'istituzione del dossier doveva pur avere un inizio. Ma che impressione le suscitano questi documenti che

ancora oggi spuntano da chissà dove, e colpiscono ora un uomo politico, ora un partito?

Siamo al punto che ormai meriterebbero un'analisi scientifica. Esiste una fabbrica di dossier, una società per azioni che li produce? Sono tanti e volano in tutte le direzioni. Gli ultimi due mesi sono stati scatenanti. I dossier sostituiscono la politica, è questa la crisi istituzionale. L'opinione pubblica è bombardata, e tutto può essere falso e tutto può essere vero. Forse ci vorrebbe una bella riforma istituzionale in cui si stabilisce che queste cose vanno cestinate subito. Oppure che per le violazioni del segreto istruttorio si vada anche oltre la sanzione: si annulli l'intero procedimento, per esempio. Nel suo caso, come giudica il lavoro dei magistrati? Io non ero inquisito personalmente, non c'era un'ipotesi di reato. I magistrati hanno analizzato documenti che non conosco. Avevo chiesto sui giornali di essere ascoltato, a suo tempo: ma forse ci sarebbe voluto un atto formale, un fonogramma. Però questo non cambia molto. I magistrati ci hanno messo parecchio per tentare di capire come stavano

le cose. Da quel che leggo, mi pare che abbiano lavorato bene.

Che sentimenti prova se guarda oggi all'estate scorsa, alle polemiche? Pensa che ci sia stato scioccalaggio nei suoi confronti?

No, solo qualche lettera anonima. Alcuni giornalisti inziuppano il pane, ma soltanto tre o quattro persone si sono espresse. Invece ho ricevuto migliaia di attestati di solidarietà, da singoli e da gruppi. Comunque, non augurerei a nessuno un'esperienza come la mia. Cossiga, a proposito di Moro, ha parlato di una «prova diabolica». Ecco, è stata una prova diabolica: dover dimostrare il niente.

Ha subito conseguenze pratiche da quella disavventura, oltre che morali?

Non direi: forse qualche invito in meno a scrivere, a parlare, a intervenire in convegni. Non so se questo si può considerare un danno.

Lei ha ricevuto degli attacchi pesanti. Martelli disse: «O è spioncino, o è cretino...»

Mah: non so nemmeno se avesse letto bene i giornali. Fu offensivo, ma il problema ri-

guarda più l'autore della battuta che me: d'altra parte, se uno legge il vocabolario vede che lo spioncino non ha niente a che fare con le spie.

Anche il capo dello Stato l'ha maltrattato. Ieri il sen. Rosati ha detto che Cossiga dovrebbe invitare al Quirinale: una sorta di risarcimento. Che cosa ne dice?

Niente. Non ci ho mai pensato. Non ho mai capito con quale spirito Cossiga dicesse quelle sue parole: il contesto era scherzoso, potrebbe rispondere che era umoroso briannico. Mi ha fatto male, su questo non c'è dubbio.

Ma se il presidente accettasse il consiglio di Rosati, lei salirebbe al Quirinale?

Se dovesse accadere, deciderò sul momento. Non decido a priori, sarebbe scortetto. Professore, che cosa le resta di questa vicenda?

Ho imparato molto. Per esempio, a non voler male alla gente. Se uno si scatenava, diventava matto. È necessario mantenere la capacità di pensare ad altro, senza una faccenda simile diventa uno scoppio in sé. Spero che chi ha scritto certe porcherie se le vada a rileggere, e impari qualcosa pure lui.



Ciccio Franco

È morto Ciccio Franco Un «piccolo sindacalista» diventato senatore missino sulle barricate di Reggio

Ciccio Franco, l'uomo che guidò la rivolta dei Boia chi molla di Reggio Calabria, nel '70, è morto ieri per un ictus cerebrale. Dal 1972 era senatore missino. La sua vita indissolubilmente legata alla battaglia che per quindici mesi sconvolse la città calabrese. I funerali si svolgeranno oggi, con la partecipazione del segretario del Msi, Gianfranco Fini.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Tragico e grottesco, Francesco Franco detto Ciccio, con i suoi Boia chi molla, con i morti di quell'incredibile rivolta per Reggio Calabria capoluogo, con la sua figura e la sua oratoria populista e fascista, greve e colorita. Vicende sbiadite dal tempo, vecchi fogli di archivio: lo stesso senatore missino deestudo ieri mattina non ne fa cenno, nella biografia da lui dettata alla Navecchia parlamentare. In vent'anni era finito dalle barricate per i «sacri danti di Reggio» all'anonimato di una commissione di Palazzo Madama. Restano i morti di quella anacronistica battaglia durata quindici mesi, ma i loro nomi slungano al tempo ancor più di quello del caporione dei Boia chi molla. Se ne è andato ucciso da un ictus, nella sua casa di Reggio, Ciccio Franco. Dal '72 era senatore del Msi, ed ora solo Fini rimpiange il «protagonista della battaglia missina per il riscatto del Mezzogiorno d'Italia». L'uomo, con gli anni, aveva assunto un aspetto un po' più rassicurante di quello che mostrava nei giorni caldi della rivolta, quando si faceva intervistare da Oriana Fallaci in clandestinità: vestito scuro e trasandato, barba lunga, sguardo accigliato, sigarette penzolanti tra le labbra. E raccontava di come, del nostro paese, volesse fare una fotocopia della Spagna o del Portogallo. La Spagna di Franco e il Portogallo di Salazar, beninteso. E la Grecia dei colonnelli? «Oh, sì - si esclamava Ciccio Franco - Anche loro suscitano il mio interesse. L'attuale regime greco non mi dispiace affatto perché sono un uomo che crede nell'ordine dello Stato». E intanto guidava quella tragica rivolta di molotov e sassi e cariche della polizia per rendere a Reggio Calabria i «privilegi stabiliti da Dio, natura e storia». Fu la sua fortuna, quella rivolta. La fortuna di un piccolo dirigente sindacale, che poche settimane prima di quel luglio del '70 aveva inutilmente cercato di farsi eleggere in Consiglio regionale. Ci si buttò a corpo morto e spazzò via in poco tempo gli iniziatori del movimento. E legò, indissolubilmente, la sua figura tar-chiata a quei mesi di ferro e fuoco. Altro, della vita di Ciccio Franco, non resta. Con gli altri, si vantava di aver letto Sorel e Mussolini. E del duce, in bella mostra, teneva una foto dietro la scrivania. Si infervorava, quando parlava del fascismo. Lo raccontava in maniera confusa, con l'approssimazione linguistica che centinaia di comizi sulle barricate non avevano migliorato in niente, «il fascismo come lo intendo io è una democrazia organica e autoritaria perché se vogliamo andare avanti, e prescindere dal dolce eufemismo "Eia! Eia! Alala!", il mio ideale politico è l'esaltazione della nazione nelle sue espressioni...». Il fascismo, raccontava, «mi nacque addosso col nazionalismo, quand'ero ragazzino». Lo turbava vedere «con quanta poca sensibilità le nostre donne andavano coi marocchini e coi negri». E Hitler, cosa pensava di Hitler? Un po' meno bene di Mussolini, ma appena appena. Ecco cosa raccontava alla Fallaci. «Non era un uomo di cuore come Mussolini. Mica lo dico perché ho accusato di aver ucciso sei milioni di ebrei: in costosa direzione tutta la verità non la sappiamo. Magari, ammetteva: «Certo, non furono rosi e fiori per gli ebrei, al tempo di Hitler, ma bisogna distinguere tra ebrei e fenomeno ebraico e io il fenomeno ebraico lo combatto perché è un fenomeno di arricchimento alle spalle di chi è sofferente e dolente». Questo miscuglio di orrore ed insensibilità fu anche l'humus della battaglia di Reggio. Tutto, dal tragico sconvolgimento al grottesco. Così Franco s'infervorava, nei giorni delle molotov: «Questa storia del divorzio non m'è andata mica tanto giù. Voglio dire, come cattolico mi ha trovato male. Come uomo del Sud mi ha trovato contrario...». Definiva il suo arresto del '72 «un fatto aberrante: io sono stato scelto dal popolo». Forse, proprio pensando a questo personaggio, il povero Carlo Casalegno commentava sulla Stampa: «Il fascismo non tornerà: è troppo stupido, rozzo ed arcaico...».

Al seminario di Ariccia gli interventi di Ingrao, Bertinotti, Garavini e Bassolino «Tutti dentro un partito? No, grazie» Ai circoli comunisti piace l'autonomia

Il primo a parlare è Bertinotti. Seguito da Bassolino, Garavini, Ingrao: il dialogo tra loro caratterizza la seconda giornata del seminario dei Circoli comunisti ad Ariccia. Una giornata che sancisce però anche la forte richiesta di autonomia di questi gruppi. E infatti l'appello di Garavini (che attacca il Pds) a schierarsi per un partito che si chiami comunista cade nel vuoto.

FRANCA CHIAROMONTE

ARICCIA. Quello che si sta svolgendo alla scuola sindacale di Ariccia è un evento eccezionale. Non solo perché, nella giornata di ieri, hanno dialogato dirigenti, un tempo «compagni di partito», oggi su posizioni molto distanti tra loro. Certo, al seminario dei Circoli comunisti è avvenuto anche questo: Ingrao, Bertinotti, Garavini e Bassolino hanno fatto riferimento l'uno all'altro. Ma Ariccia non è solo il luogo di una comunicazione altrove interrotta. Ariccia rappresenta, soprattutto, il tentativo di dare senso a una ricerca teorica e pratica che non disgiunge le «ragioni della sinistra» da quelle del conflitto sociale. «Rispetto ai conflitti che derivano dall'immigrazione - afferma il torinese Mimmo Porcaro - possiamo produrre tutte le buone leggi che volete; non serviranno a niente se non riusciremo a costruire una comunità tra lavoratori torinesi e lavoratori senegalesi». «Non siamo nati - dice uno degli organizzatori più tenaci di queste giornate, Valentino Filippetti, del «Laboratorio comunista» di Orvieto - per essere una terza forza, né per fare da collegamento tra i partiti. Vogliamo dare un contributo e siamo consapevoli che se non riusciamo a uscire da un ambito esclusivamente culturale, rischiamo di cadere nel vero gergo, che è quello dell'abbandono della politica». Ma torniamo, per un momento, ai leaders. Il primo, ieri, è stato Fausto Bertinotti, che ha sostenuto l'importanza del momento in cui si dice no. «Di fronte a un processo di ristrutturazione sociale e politica che erode, oggettivamente, i margini di una ipotesi riformista, e chiede la mutazione genetica delle forze tradizionali della sinistra - ha detto il dirigente



Pietro Ingrao

sindacale - occorre rivalutare il senso dell'opposizione». Gli esempi sono moltissimi. Uno vale per tutti: l'accordo alla Zanussi, «metafora dell'ingresso del sindacato nel governo» di processi considerati ormai ineluttabili. Anche Ingrao si riferisce alla Zanussi per fare una proposta ai circoli: «Perché non organizzare un convegno in cui tutti gli aspetti di quell'accordo vengano sviscerati?». Proposta subito accolta: il 22 gennaio i circoli organizzeranno un incontro sulla Zanussi con Ingrao e Bertinotti. Dare valore ai no, all'opposi-

zione. «D'accordo - dice Ingrao - ma bisogna anche sapere fare compromessi, rendere credibili a molte e a molti quegli stessi no». Cioè: avere un progetto di cambiamento. E Bassolino insiste sulla necessità di fare vivere, più che mai oggi, che «nessuno è immune dal fallimento dell'Es», una «opposizione» per un progetto di rinnovamento del movimento operaio, senza il quale è difficile delineare una risposta da sinistra ai processi in corso in Europa e alla «crisi del modello italiano». «Oggi - rilancia Ingrao - dobbiamo riuscire a far vedere il nesso che esiste tra l'attacco alla partitocrazia, o le picconate di Cossiga ai giudici e al Parlamento, e l'esigenza capitalistica di adeguamento alla logica dell'impresa flessibile e competitiva».

I dirigenti insistono, dunque, sul primato della ricerca, dell'approfondimento, della costruzione di teoria e di pratica. «Non capirei - dice Bassolino - il senso di un invito a che i comunisti stiano con i comunisti visto che comunista non è più, se mai lo è stato, termine univoco». Di parere diverso Sergio Garavini, che, in un intervento non proprio in sintonia con la gelosa rivendicazione di autonomia politica che viene da molti e da molte, ha sollecitato

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta e profonda depressione che da diversi giorni interessa la nostra penisola provocando marcati fenomeni di cattivo tempo, si sposta lentamente verso levante ed è stato attuale il suo minimo valore si trova localizzato sull'Europa centro orientale. La perturbazione che ha interessato l'Italia si allontana anche essa verso levante. Al seguito della perturbazione affluisce aria moderatamente fredda ed instabile proveniente dai quadranti nordoccidentali. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina cielo da nuvoloso a coperto con nevicata al di sopra degli 800-1000 metri di altitudine. Sul settore nordoccidentale, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Cielo da nuvoloso a coperto sulle altre regioni italiane con pioggia residue sulle regioni meridionali e in vicinanza della dorsale appenninica. In leggera diminuzione la temperatura. VENTI: deboli o moderati provenienti da sudovest ma tendenti a ruotare a nordovest ad iniziare dalle regioni settentrionali. MARI: ancora tutti mossi. DOMANI: condizioni generali di variabilità con schiarite più ampie sulla fascia occidentale della penisola in attività nuvolosa più consistente sulla fascia orientale. Durante il pomeriggio aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore nordoccidentale.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Programmi. Ore 10.10 Fide diretto con la Sen. Giglia Tedesco. Ore 11.10 Giornalisti: assalto all'Ordine. Con B. Giulietti. Ore 11.30 «Una lieve imprecisone». Con Gene Gnocchi.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 325.000, 6 numeri L. 290.000. Estero: 7 numeri L. 592.000, 6 numeri L. 508.000. Tariffe pubblicitarie: Commerciale ferialle L. 358.000, Commerciale sabato L. 410.000, Commerciale festivo L. 515.000.

Parla Del Turco

«Dalla posizione di Craxi non traiano conclusioni affrettate»
«I giochi non sono tutti fatti, bisogna vedere i risultati del voto»
«L'opposizione? Non scambiamo la Vandea per i nuovi giacobini»

«Se dopo le elezioni il Pds e il Psi...»

Il leader Cgil preoccupato: «Non interrompiamo il dialogo»



Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil

«Non traiano dalla posizione di Craxi conclusioni affrettate, il dialogo a sinistra non è già aborrito».

pensare il Pds di contrattarsi riproponendo l'alleanza con Craxi?

Io penso che non solo il Psi, ma tutta la sinistra debba porsi il problema della governabilità, regimi a tutto questo allarmismo che lo trovo un po' sospetto.

ALBERTO LEISS

ROMA Non è passato nemmeno un mese da quando, raggiante, Ottaviano Del Turco poteva sottolineare la grande importanza per il sindacato e la sinistra del pranzo appena offerto a Bettino Craxi e Achille Occhetto.

qualche contraddizione vista da una parte e dall'altra, lo dico che non bisogna rassegnarsi, che il confronto deve continuare».

Continuare, ma con quale prospettiva? Se il Psi respinge l'idea di alleanza, il Pds non sarà costretto a scegliere altre alleanze per la sua battaglia di opposizione?

Io lo letto con interesse l'articolo di Piero Sansonetti sulla opposizionismo. Ecco, se il presidente dell'Associazione industriali di Bologna Rocca di Crazzi, ma questa volta confidavo il suo realismo. D'altra parte, è credibile oggi il cartello di opposizioni che si può fare?

Veramente Occhetto propone l'unità a sinistra per l'alternativa basata su un asse Pds-Psi. Tu dici: responsabilità e governabilità. Ma per fare che? E credibile una linea «continuista» come quella di Craxi?

Ma intanto che fare? Non c'è anche il rischio elettorale che i due partiti della sinistra, schierati su fronti opposti, perdano tutto il potere di attrazione che potrebbe avere una proposta unitaria per il compromesso?

Dobbiamo misurare la polemica. Non è un fatto formale, ma sostanziale, lo penso a quello che potrebbe succedere se la somma dei voti dei due partiti superasse anche di un solo punto quello che i Dc... Nessuno può dire che i giochi sono fatti.

Aspettiamo il voto, e speriamo

La governabilità nella prossima legislatura non sarà nello stesso segno di quella che si sta per chiudere. I problemi da risolvere richiedono un rinnovamento della politica.

E il sindacato, la Cgil, dovrà rassegnarsi a tornare ad essere precaria «casa comune» di una sinistra che diventa rissosa appena fuori dalla porta?

Il nostro congresso resta un fatto di grande rilievo politico per la sinistra: ha parlato il linguaggio della novità senza lasciarsi tentare dal gusto delle piccolette al sistema.

Ora arriva, dunque, la vendetta di Pininfarina. Incantata a spiegarla meglio è il vicepresidente Luigi Abete, sempre nel corso del convegno torinese. «Noi imprenditori, racconta, non intendiamo delegittimare i partiti, ma non diamo più deleghe in bianco. C'è anche un'altra scelta degli imprenditori sempre più chiara: affossare il diritto di compratori in fabbrica».

BRUNO UGOLINI

ROMA Gli industriali possono scendere decisamente in politica, quasi come un supporto al partito trasversale. E ieri Pininfarina è tornato a parlare, nel corso di un convegno a Torino. Ha respinto le critiche venute soprattutto dalla Dc e dal Psi per l'impegno dichiarato dalla Confindustria a favore dei referendum di Segni e Giannini. Quei referendum che spingono, tra l'altro, alla riforma delle leggi elettorali e all'abolizione delle Partecipazioni Statali.



Giorgio Napolitano

Andreotti intanto ricorda al Psi che la proposta di sbarramento non passerà

Napolitano a Craxi: «Stai sbagliando»
La Dc: «Coi socialisti, ma senza ricatti»

«Il discorso di Craxi non è convincente né per il paese né per la sinistra». Giorgio Napolitano scende in campo e ricorda al Psi che la scelta di altri cinque anni di alleanza con la Dc non garantisce alcuna governabilità.

quindi la cosa più seria da fare è andare alle elezioni e impegnarsi in una seria e dura battaglia d'opposizione anche contro il Psi che avalla una nuova economica ingiusta tutta volta a colpire gli strati più deboli.

chiarisce ancora meglio: «Il comunismo obbligava la Dc a tenere insieme le alleanze praticamente ad ogni costo e consentiva ai nostri alleati di dire: se non fate questo rompiamoci». «Ma - prosegue Gava - ultimamente non accetteremo più, faremo i governi che riterrò bene fare, anche se certo insisteremo per collaborare con i nostri alleati tradizionali, in particolare con il Psi».

«perché la situazione era tale che sarebbe stato un gravissimo guaio». «Se nel futuro sarà diverso, credo che quel giorno sarà il maggiore successo della Dc, della sua storia, perché vorrà dire che in un momento difficile ha tenuto le posizioni. Se si rasserena la vita nazionale, certamente ogni partito ha gli stessi diritti e gli stessi doveri».

BRUNO MISERENDINO

ROMA Il partito c'era in forse, è stato scritto ancora in tutti i suoi dettagli. E la situazione, nonostante Craxi abbia anticipatamente assicurato cinque anni di fedeltà alla Dc, è ancora in movimento. Così, mentre piazza del Gesù ricopre di elogi il segretario socialista, ma facendogli capire che non intende subire tanti ricatti come in passato, il Pds lo critica aspramente attaccandolo proprio sul tema, a lui caro, della governabilità l'asse Dc-Psi non è l'unica garanzia di stabilità per il futuro del paese, ma è semmai fonte di instabilità e di incertezza programmatica.

È quello che ten ha detto Giorgio Napolitano, leader riformista del Pds: «Il discorso del segretario del Psi non è convincente né per il paese né per la sinistra». «C'è un bisogno acutissimo di riforme istituzionali ed elettorali, di severo ed equo politiche di risanamento e di sviluppo, di cambiamenti profondi nei metodi di governo e nel costume politico. Non si può separare da tutto ciò il problema del come e con chi formare un governo dopo le prossime elezioni». Anche questo problema dovrebbe comunque essere affrontato unitamente dalle forze principali della sinistra alla luce dei risultati elettorali.

Referendum, Paola Gaiotti respinge le accuse di disimpegno del Pds e fissa un obiettivo: «Raccolta finita entro dicembre»

«La firma ai nostri tavoli vale due volte...»

Paola Gaiotti, incaricata di coordinare le iniziative del Pds per sette referendum, respinge le accuse di disimpegno mosse al partito e annuncia giornate di mobilitazione e proposte di legge: «La firma ai nostri tavoli vale due volte...». E le polemiche tra i promotori? «Siamo già in campagna elettorale. Una ragione di più per concludere presto, entro dicembre, la raccolta delle firme».

zione dei quesiti presentati nelle scorse settimane. Ma non sono queste le difficoltà significative della campagna in corso.

«Allora? Non dobbiamo trascurare un fatto. La raccolta delle firme avviene mentre già si svolge, di fatto, la campagna per le elezioni politiche. Ora, la trasversalità del movimento referendumario è un elemento di forza, ma comporta anche delle ambiguità. Ne fanno parte partiti, ma anche singoli esponenti di partiti che ai referendum sono ostili».

«Segni, appunto... Lui, come altri. E può capitare che si faccia campagna elettorale con i referendum. È questo il senso della recente polemica nei confronti dei «Popolari» della riforma, il movimento fondato da Segni. C'è bisogno di autocritico, da parte di tutti, per evitare altri contrasti a tutto danno del successo dell'iniziativa. Per questo, è indispensabile concludere al più presto l'operazione firme. A dicembre, prima delle festività».

Però, il Pds non ha finora dato il contributo che si attendeva. Lo ammonito anche i suoi esponenti. Il ridimensionare le critiche rivolte ad una presunta inerzia del partito. Vero è che, all'inizio, noi decidiamo di impegnarci all'interno dei comitati promotori. Quelli locali, in molte zone, hanno recapito nelle nostre federazioni. Lavoro se ne è fatto. Dove ci sono i tavoli, la gente firma. Sussistono, come sempre, problemi organizzativi: i tempi, i cancelli, i moduli. In ogni caso, adesso abbiamo modificato la scelta iniziale.

In che senso? Siamo scesi in campo in prima persona, come partito. Abbiamo costituito uno staff centrale di lavoro, composto da diversi persone, che ho incaricato di

coordinare. Abbiamo fissato delle giornate di mobilitazione straordinaria anzitutto, quelle del 22 e 23 novembre. Ma il Pds è anche una forza parlamentare. E quindi presenta sulle materie oggetto dei quesiti delle proposte di legge. Sulle quali svolgeremo dei forum di dibattito e di approfondimento. Insomma, potrà contare questo slogan: la firma ai tavoli del Pds vale per due, per la campagna referendumaria e per l'iniziativa in Parlamento».

Allora, le critiche di Montanelli? Intendate. Per il semplice fatto che questo partito e il movimento per i referendum elettorali, sono nati sotto lo stesso segno, quello della riforma della politica. E, quindi, del superamento del rapporto perverso tra proporzionalismo e sistema dei partiti, un intreccio di ideologie e di opportunismo».

Però nelle file del Pds - nell'area dei comunisti democratici - c'è ancora chi sostiene la proporzionalismo. Diciamo pure che c'è una nostalgia assai forte, e non solo nel Pds, ma in tutta la cultura politica italiana. Del resto, non si può pensare di passare di botto da una cultura all'altra. È un fenomeno culturale, che non può bloccare l'iniziativa decisa dalla maggioranza del partito. D'altronde, i dissensi esprimono legittimamente le loro opinioni.

Ma perché rischia tutta questa nostalgia? Si identifica il sistema proporzionalismo come il modello democratico puro. In realtà, esso ha avuto una funzione storica, a partire dal primo dopoguerra. Legittimo i partiti di massa rispetto alla cultura delle vecchie classi dirigenti di matrice liberale. I cattolici, i socialisti, poi i comunisti. Conquistarono tutti il diritto di esprimersi. Ma oggi il problema è un altro. I luoghi e i momenti dell'espressione sono diffusi nella società.

La democrazia reclama invece il diritto di decidere. Con la partecipazione siamo alla paralisi, basti guardare al Parlamento. Per questo serve un altro sistema elettorale. E noi abbiamo presentato una proposta ancorata sull'omonimamente, in piedi un tempo. Mentre la Dc, con il suo progetto, mantiene l'impianto attuale.

Questo per i quesiti elettorali. E gli altri? Abbiamo sostenuto dall'inizio i tre referendum del comitato Giannini, perché colpivano i circuiti perversi del potere. E ora abbiamo deciso di raccogliere le firme anche per il referendum sulla droga. Sul merito del quale (l'abolizione delle norme penali a carico dei tossicodipendenti) credo davvero. Non ci convinceva l'estensione del numero dei quesiti. Abbiamo poi registrato un'ampia disponibilità nel corpo del partito. Per questo, sui nostri tavoli si potranno firmare sette referendum».

«CENTRALISMO E LEGHISMO: SPIRALISMO PERVERSA SUBITO RIFORME E RILANCIO DELLE REGIONI»

INCONTRO NAZIONALE DEI CAPIGRUPPO PDS REGIONI E PROVINCE AUTONOME

on. Augusto BARBERA on. Franco BASSANINI dott. Luciano GUERZONI on. Luciano VIOLANTE

Mercoledì 20 novembre - ore 15 c/o Federazione del Pds Milano Via Volturno, 33



La palude Sanità



In un palazzo del Comune di Pisa da oltre due mesi l'impianto è rotto: la proprietà ha accumulato 4 milioni di debito e la ditta di manutenzione si rifiuta di intervenire

Prigionieri in casa propria 10 disabili senza ascensore

Dal 30 agosto a Pisa dieci persone portatrici di handicap sono prigioniere in un palazzo. L'unico mezzo per poter uscire di casa, l'ascensore, si è rotto. Il palazzo è di proprietà del Comune. Quattro milioni di debito accumulati dal Comune fanno sì che la ditta di manutenzione non aggravi l'ascensore. Lo scaricabarile tra gli assessori fa in modo che quell'ascensore rimanga bloccato

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PISA. Sono chiusi in una prigione. D'oro, ma pur sempre una prigione. A Pisa 10 persone con handicap motori, da più di due mesi sono chiuse in un palazzo senza la possibilità di uscire di casa perché l'ascensore non funziona. Lo scorso 30 agosto l'ascensore del palazzo di Via di Padule 18/B si guastò improvvisamente, mentre dentro si trovavano rinchiusi due bambini. Gli inquilini del 18/B chiamarono i vigili del fuoco per sbloccare l'impianto. Da quel momento si potrà scendere o salire solo a piedi. Il palazzo del 18/B in Via di Padule è di proprietà del Comune. Nella zona di Pisanova, all'estrema periferia della città, all'inizio degli anni '80, l'amministrazione di sinistra costruì questo edificio, l'unico in tutta Pisa a rispondere a pieno alle nuove leggi contro le barriere architettoniche; così, oltre a tamponare un'emergenza abitativa, si dette una prima risposta, poi rimasta l'unica, alla difficoltà che i portatori di handicap hanno nel trovare alloggi in cui le porte siano più grandi del normale, i servizi igienici fatti a misura di handicap, un ascensore in grado di accogliere una carrozzella. Un fiore all'occhiello per il Comune di Pisa, che avrebbe dovuto curarlo con particolare attenzione. E invece il 30 agosto l'ascensore si guastò. Niente di strano, succede in tutte le case. E in tutte le case un guasto di questo genere si ripara in quattro e quattr'otto, anche in quelle case dove l'ascensore è solo una grande comodità. Ragione di più per far presto dove è un'irrinunciabile necessità. Gli inquilini chiedono al Comune di provvedere ad aggiustare l'impianto, ma non suc-

cede niente; allora si rivolgono direttamente alla ditta di manutenzione, la Otis Italia. Questa, però, manda a dire: «Non possiamo intervenire perché il comune di Pisa, non essendo in grado di pagare il debito accumulato per i servizi da noi offerti, ci chiede di non effettuare nessun altro lavoro, il cui pagamento andrebbe ulteriormente inasvato». Comune moroso quindi, per 4 milioni o poco più. Intanto dieci persone invalide rimangono chiuse in casa sperando che qualcuno li aiuti che faccia la spesa al loro posto, che li carichi sulle spalle se hanno bisogno di recarsi ad una visita medica. C'è anche qualcuno che non sa a chi rivolgersi, come la signora Raffaella Fiasco che vive sola in questo palazzo. Racconta: «Io prima facevo da sola la spesa, chiamavo un taxi, e andavo. Dal 30 agosto sono uscita da questa casa solo due volte, grazie all'aiuto di qualche parente, ma per i bisogni quotidiani mi devo rivolgere ai vicini». Il comune - amministrato da un pentapartito - continua a non risolvere la situazione; addirittura è impossibile trovare un referente per parlare di questa storia; per l'assessore ai problemi sociali è compito dell'assessore ai lavori pubbli-

A Roma altre 30 famiglie condannate all'isolamento

ROMA. Prigioniere in casa. Decine di persone anziane, di cui molte handicappate o gravemente malate di cuore, non possono uscire dai loro appartamenti di via Paolo Buzzi 168, nel quartiere periferico romano del Laurentino 38, perché l'ascensore non è mai entrato in funzione. Il palazzo, costruito dall'Istituto autonomo case popolari, è stato destinato ad ospitare proprio persone disabili. Teoricamente, quindi, non dovrebbe avere neppure una barriera architettonica. L'edificio è basso e luminoso, appena due piani, e ci abitano trenta famiglie. Molti, da quasi un anno, per colpa di quell'ascensore immobile, vivono tappati in casa. «Sono sei mesi che non esco - racconta Giorgia Asara, 75 anni, ex sarta, da anni costretta su una sedia a rotelle - Mi sono trasferita qui lo scorso maggio. Quando sono arrivata l'ascensore era già rotto, e al-



loro ho cominciato a solleccitare lo lacp. Un mese fa ho mandato un esposto alla Procura della Repubblica, chiedendo di far luce su quell'ascensore fuori uso da sempre. Martedì scorso sono anche venuti due ispettori di polizia a fare un sopralluogo. Quindici giorni fa, ero stata invitata a "Uno Mattina" e là un ingegnere dello lacp ha promesso che nel giro di due settimane avrebbe sistemato tutto. I quindici giorni sono scaduti l'altro ieri, ma l'ascensore è ancora rotto e noi non sappiamo come uscire. «Io non metto piede fuori di casa da un anno - aggiunge Giuseppe Lico, 65 anni, seduto anche lui su una carrozzella - In due stanze viviamo in sei. Qui è difficile uscire anche in terrazza: un piccolo scalino ci causa mille problemi, è un'autentica barriera». La trentina famiglie di via Paolo Buzzi sono arrivate al Laurentino da circa un anno, do-

Le tecnologie al servizio dell'handicap

PISA. «A questa gente pensano solo i familiari, figuriamoci se ci pensa l'industria. L'industria non progetta tecnologia per chi sta male, per chi non produce a sua volta. È tragico ma è la pura realtà. In Italia non esistono prodotti, i costi degli ausili per disabili, che raggiungono un mercato fatto anche di concorrenza. La tecnologia che esiste oggi in questo settore è ancora chiusa nei laboratori di ricerca, non può uscire perché nessuno commercializza il prodotto. Non è così negli Stati Uniti, dove l'industria ha creduto e ha giocato a tutto campo la carta del mercato per i disabili, i prodotti sono tanti, e completamente accessibili in termini di prezzo. E l'Italia risulta anche nel panorama europeo il fanalino di coda nell'inserimento della tecnologia informatica nella vita del disabile. Ma non solo lamenti escono dai gruppi di ricerca italiani. Il Cnr di Roma, assieme a quello di Firenze, al Cnaec e all'Istituto di linguistica computazionale del Cnr di Pisa ha organizzato in questi giorni a Pisa, un convegno nazionale dal titolo «Informatica, didattica e disabilità». Si tratta del secondo appuntamento, il primo si è tenuto 3 anni fa a Firenze. Sicuramente il più importante a livello nazionale, il convegno di Pisa ha raccolto professionisti di diverse discipline, unendo il panorama scientifico a quello medico, accogliendo il fondamentale supporto di chi lavora con i soggetti disabili. Il lavoro del convegno si è incentrato su tre sessioni: una sulla «ricerca» informatica, un'altra sul patrimonio esistente degli ausili per la disabilità, e la terza sugli ausili come mezzo d'inserimento scolastico. Il dato nuovo è questo, che da macchine costruite solo ed esclusivamente ad hoc per i disabili, sempre più si cerca di mettere la tecnologia al servizio della disabilità. E così il personal computer diventa la base su cui inserire interfacce specifiche che riescano a interagire con i vari tipi di handicap. È in mezzo ai tentativi della ricerca nel settore - la più avanzata sicuramente a Firenze - si è unita da Genova e poi Pisa - in questi giorni è arrivato «Accesso». Si tratta di un sistema di ausilio per la comunicazione e la telecomunicazione destinato ai disabili psico motori. «Questo sistema - spiega Alberto Tronconi, titolare del progetto ausili per la didattica e l'informatica per i disabili al Cnr di Firenze - ha molte possibilità. Quella di adattare il protocollo di colloquio alle diverse caratteristiche dell'utente disabile in modo da recuperare le abilità residue e da permettere il collaudo nei due database telematiche prescelte; quella di utilizzare ausili percettivi diversi per interagire con lo strumento, pulsante singolo, emulatore di mouse, tavolette programmabili, ecc.; quella di fornire al terapeuta o all'insegnante dati sul processo di riabilitazione comunicativa del singolo ragazzo; alcune possibilità di auto-istruzione, e infine, cosa più affascinante del sistema, la possibilità di comunicazione con partner remoti. L'handicap appaio, insomma - spiega Tronconi - può uscire dalle proprie stanze e comunicare con il mondo». A Pisa è stata presentata anche «Optacon», una macchina di produzione statunitense, creata come ausilio per i sordo-ciechi che permette la comunicazione del disabile con chi invece vede e parla. Un dispositivo di riconoscimento del parlato consente di generare sullo schermo di un elaboratore personale sequenze di elementi iconici. Il disabile «scrive» sotto l'impulso del traduttore le «forme» prodotte dal sistema, riuscendo così a «leggere» il messaggio inviato dal partner normodotato. Fra tre anni ci sarà un altro appuntamento con la tecnologia informatica a servizio dell'handicap. L.A.S.

Piacenza, negli istituti per anziani solo le rette sono da Grand Hotel

«Occorre personale meglio preparato con paghe adeguate»

Il primo impegno dovrebbe essere quello di rispettare la dignità degli anziani. Ma quanto è difficile realizzarlo! Ce ne parla Romana Cerbi, consigliere d'amministrazione di una «casa protetta», la Andreoli di Borgonovo, una delle «più difficili» del Piacentino. Una buona assistenza - dice - presuppone anche una adeguata preparazione del personale e un soddisfacente trattamento economico.

DAL NOSTRO INVIATO

PIACENZA. «La prima volta che sono entrata là dentro mi è venuta la pelle d'oca». Romana Cerbi, indipendente, vicina al Pds, nominata dal Comune, fa parte del consiglio d'amministrazione della Casa protetta Andreoli di Borgonovo. «I problemi sono tanti. Il primo è quello di rispettare la dignità degli anziani. La disperazione negli occhi di chi entra. Si lasciano morire. Ed anche chi riesce a badare a se stesso, in poco tempo diventa non autosufficiente. È questo che dobbiamo impedire». Romana Cerbi - maestra d'asilo - ha iniziato ad occuparsi degli anziani in istituto, nella Cgil, seguendo i lavoratori delle Ipb. «All'inizio ero attenta soprattutto ai diritti dei lavoratori, poi ho capito che c'erano, prima di tutto, i diritti degli anziani ospiti. Ma le due cose non sono in contrasto, anzi: solo un lavoratore professionalizzato, contento del suo lavoro, ben pagato, è in grado di lavorare bene con gli anziani. Succede esattamente il contrario. Un assistente di base - sono soprattutto loro a contattarci con gli anziani - riceve uno stipendio di 1.200.000 lire. Gli infermieri professionali preferiscono l'ospedale, dove sono meglio pagati. «La mia idea è quella di istituire scuole professionali per i giovani che lavorano già come assistenti. In questo modo potrebbero migliorare il loro «status» ed anche lo stipendio, ed il loro «stare meglio» migliorerebbe anche la condizione degli ospiti». Romana, il lavoro di consigliere l'ha preso sul serio. È andie-

Miliardi dalle Usi, miliardi dalle famiglie: il «mercato degli anziani» è in pieno sviluppo. Nella «palude Sanità» ci sono anche gli istituti dove i vecchi non fanno che aspettare la morte, e che costano dalle 50 alle 100.000 lire al giorno. «C'è la lista d'attesa, avessimo il doppio dei letti...». Breve viaggio in tre «case protette» del Piacentino. «Per ogni anziano ci sono ogni giorno 27,59 minuti di assistenza».

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

PIACENZA. Quattordici scalini che si salgono una volta sola. Si entra così nella «Casa protetta Albemarle» di Castel San Giovanni. È uno dei posti dove i vecchi vanno a morire, dopo avere vissuto gli ultimi mesi lontano da casa e parenti. I numeri parlano chiaro: lo scorso anno c'è stata una media di 14 ingressi al mese, e la media dei decessi è stata pari a 13,6. Qui, per aspettare la fine, si pagano 62.500 lire al giorno, ma se si arriva da una Usi dell'Emilia Romagna si ha uno sconto di 14.000 lire. Per entrare, c'è la lista d'attesa. «No, signora - risponde una delle due impiegate al telefono - non abbiamo posto. Qui i letti si liberano quando muore qualcuno, e comunque c'è la fila. Quando si avrà posto? Non so quando muoio io, come faccio a sapere quando muoiono gli altri? Signora, è una battuta. Vivo in un istituto per vecchi, se guardo fuori dalla finestra vedo un cimitero, se non faccio una battuta come tiro avanti?». Alle 11,30 della mattinata il pranzo è servito. Ministrina, purea, uova in camicia. L'ascensore che porta da un piano all'altro è solo per interventi ed infermieri che hanno la chiave. Chiuse anche le porte delle scale. Ci sono 160 vecchi, dei quali appena una ventina «autosufficienti». Al reparto uomini ci sono due relettori, per chi è in grado di portare il cibo alla bocca e per chi deve essere imboccato. C'è una sola signora in visita, guarda il padre che mangia, gli ha gli occhi rossi. «Suora, devo lasciare altri soldi, per i biscotti?». La suora, madre Elena, ha fretta. «Devo vedere altri reparti, lei? Sono tutti uguali. Qui gran parte dei vecchi hanno fra gli 85 ed i 95 anni. Se avessimo il doppio dei letti, sarebbero tutti pieni. Quasi la metà degli ospiti arriva da altre regioni, soprattutto dalla vicina Lombardia. Ma l'assistenza (quella medica è di 6 ore ogni trenta anziani, secondo la normativa regionale) è prevista solo per chi arriva dalle Usi emiliane. Ed allora si

deve dividere tutto con chi arriva da fuori (medicinali e pannolini compresi), spartire il già scarso personale. Ad assistere più della metà degli ospiti c'è un medico di base che in paese ha già più di 1600 mutuali. Pochi chilometri, ecco l'Istituto Andreoli di Borgonovo Val Tidone. Sono le 17,30, la cena è servita. In uno dei relettori, sui tavoli senza tovaglia, ci sono soltanto un cucchiaino, una scodella e mezzo bicchiere di vino. «Qui facciamo mangiare - spiega l'economo - quelli che erano nel reparto psicotici. Hanno chiuso i manicomi ma loro sono rimasti. Sono tranquilli, ma non si sa mai. Si possono fare male, possono fare male». C'è una risposta razionale a tutto, c'è una vera cultura dell'istituzione. L'Andreoli è nato nel secolo scorso, è diventato manicomio (reparto di quello piacentino) durante il fascismo, ed ora è soprattutto un ospizio per vecchi, anzi, una «Casa protetta». Ci sono lavori in corso per mettere bagni e costruire camere a due o tre letti. Per ora c'è odore di urina quasi ovunque che non si riesce a togliere. Qui ci sono 260 anziani, con rette che variano dalle 45.700 alle 63.300 lire al giorno. È stato calcolato che ogni ospite, in questo istituto, riceve la bellezza di 27,59 minuti di assistenza al giorno.

Ed ecco, nel centro di Piacenza, quello che per le rette richieste può essere chiamato il «Grand hotel» dei vecchi: 96.000 lire al giorno. C'è un contributo di 40.000 lire della Regione, ma per la famiglia resta una spesa di 1.581.000 lire al mese, se mette il suo vecchio in una stanza a tre o più letti. L'istituto è il «Vittorio Emanuele II», «Padre della Patria» c'è scritto sotto un busto del Savoia. Qui che succede? «Al mattino - risponde una donna - scopro subito se mio padre durante la notte è stato girato o no nel letto. Guardo l'orecchio; se è rosso e pelato, capisco che nessuno gli ha fat-



È in coma dopo l'operazione d'ernia

SIRACUSA. Sottoposta ad un intervento chirurgico per l'asportazione di un ernia, una donna, Vincenza Tumino, 57 anni, di Ragusa non si è risvegliata dall'anestesia. L'operazione è stata effettuata in una clinica privata di Siracusa. I medici hanno potuto constatare che la donna si trova in stato di coma e ne hanno, pertanto, disposto il trasferimento al reparto di rianimazione dell'ospedale «Umberto I» di capoluogo aretuseo.

Il prefetto di Napoli: «La Usi 40 va cambiata»

NAPOLI. Il prefetto di Napoli ha chiesto l'intervento del presidente della Regione Campania dopo le numerose denunce e segnalazioni sulle disfunzioni e irregolarità nelle strutture della Usi 40, sulla quale ricade l'attività di importanti strutture ospedaliere come il «Cardarelli», l'Istituto oncologico «Pascale» e l'ospedale pediatrico «Santobono» di Napoli. Il prefetto ha sollecitato l'eventuale sostituzione degli attuali organi straordinari della Usi.

IMMIGRATI NELLE AREE URBANE
CONTRO IL DISAGIO SOCIALE PER L'ACCOGLIENZA E I DIRITTI
Martedì 19 novembre 1991 - ore 9,30
Roma - presso Direzione Nazionale Pds
Introducono:
Vasco GIANNOTTI
responsabile Area iniziative sociali
Aldo BONOMI
ricercatore Aaster
Tito BARBINI
assessore alla Regione Toscana
Intervengono:
Adalberto MINUCCI
ministro Lavoro governo ombra
Gavino ANGIUS
coordinamento politico

Gruppi parlamentari comunisti-Pds
I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana (ore 18,30) di martedì 19 novembre
I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 20 novembre (antimeridiana e ore 18,30)
I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di giovedì 21 novembre.
Il Comitato direttivo dei deputati comunisti-Pds è convocato per mercoledì 20 novembre alle ore 14,30.
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per mercoledì 20 novembre alle ore 21
I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, domenica 17 novembre, e a tutte le sedute successive sino alla votazione definitiva della legge finanziaria

Direzione Pds, Sezione Università e Ricerca
Direzione Psi, Dipartimento Università e Ricerca
UNIVERSITÀ E RICERCA: IMPEGNO STRATEGICO PER LO SVILUPPO DEL PAESE
TESI E PROGRAMMI A CONFRONTO
Partecipano rettori, docenti, ricercatori e studenti
Roma, giovedì 21 novembre 1991
Sala della Federazione nazionale della Stampa
Corso Vittorio Emanuele 349, tel. 06/6833879
Per informazioni Ufficio stampa Pds, Ufficio stampa Psi
Ore 14 Conferenza stampa di **Luciano Benadusi** e **Giovanni Ragone**
Ore 15 Interventi di **Giuliano Amato** vice segretario nazionale del Psi **Antonio Ruberti** ministro Università e Ricerca **Luciano Benadusi** responsabile Psi **Massimo D'Alema** coordinatore nazionale Pds **Luciano Guerzoni** ministro ombra Università e Ricerca **Giovanni Ragone** responsabile Pds
coordinati da **Mino Fuccillo** (la Repubblica) e **Paolo Franchi** (Corriere della Sera)

Una giornata di pioggia ha sconvolto la regione Emergenza nel Fiorentino, a Volterra e a Quarrata

Straripati numerosi torrenti Preoccupazione per l'Arno Interrotte l'Aurelia e la bretella Lucca-Viareggio

La Toscana sott'acqua Frane, alluvioni, tre morti

Tre morti, danni per decine di miliardi e circa 5.000 persone alluvionate sono il bilancio di un'altra notte di paura in Toscana a causa delle piogge. Tra le zone più colpite, Campi Bisenzio, Bagno a Ripoli e Quarrata in provincia di Pistoia. Smottamenti, frane e allagamenti in Lucca, nel Pisano e nei pressi di Volterra. Interrotte dalle frane l'Aurelia e la «bretella» Lucca-Viareggio. Un morto anche in Umbria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. La Toscana ha vissuto un'altra notte di paura. Molti fiumi e torrenti hanno superato gli argini e hanno allagato abitazioni, scantinati e vaste aree coltivate. Tre persone sono morte. I danni ammontano a decine di miliardi, e molti Comuni hanno già chiesto lo stato di calamità naturale. Ormai è sufficiente una giornata di pioggia perché scatti l'emergenza. Gli alvei dei fiumi, per mancanza di un'adeguata manutenzione, non riescono più a contenere i regimi di piena. Le zone più colpite sono quelle del comune di Campi Bisenzio alle porte di Firenze, di Quarrata in provincia di Pistoia e di Volterra nel Pisano. Smottamenti, frane e interruzioni di strade si segnalano anche in Lucca, sulla costa tirreni-

ca, nel Senese e nella Valdara. Secondo calcoli ancora approssimativi, circa 5.000 persone sono in mezzo all'acqua. E le previsioni del tempo, dopo una leggera schiarita nel pomeriggio di ieri, segnalano l'arrivo di una nuova perturbazione con la possibilità che riprenda a piovere con intensità. Anche l'Arno ha superato i limiti di guardia, ma per fortuna è in grado di assorbire, per ora, l'ondata di piena proveniente dai suoi affluenti.

Il Bisenzio, l'Ombrone pisano e la Sieve sono i fiumi che hanno creato maggiori problemi. Proprio all'altezza del centro storico di Campi il Bisenzio, la scorsa notte, ha rotto gli argini aprendo una falla lunga 50 metri, che solo in giornata è stato possibile tamponare. L'acqua larmociosa ha invaso abitazioni, strade e ne-

gozi, raggiungendo il metro e mezzo di altezza. Le operazioni di soccorso sono state rese ancora più difficili dalla mancanza di energia elettrica. Una donna, Dina Nistri, di 83 anni, è stata sorpresa dall'alluvione in un'abitazione proprio a ridosso del fiume. Abitava sola e dormiva al primo piano. È scesa in giardino, ma è stata travolta da un torrente di acqua e fango. Il suo corpo è stato recuperato alle prime luci dell'alba dai carabinieri. Molte famiglie sono state trattenute in salvo con i mezzi anfibi dei vigili del fuoco e della Protezione civile. Una portatrice è stata salvata all'ospedale di Careggi, dove poche ore dopo ha dato alla luce un maschietto. A Campi Bisenzio è stato necessario allestire un centro di soccorsi all'interno di una scuola per dare rifugio a una cinquantina di

persone rimaste senza alloggio. Stessa situazione di emergenza a Quarrata, dove l'Ombrone ha aperto due falle negli argini, da cui continua a fuoriuscire acqua. Carlo Martegani, di 65 anni, si è avventurato in piena notte in mezzo all'acqua gelida per tentare di salvare alcuni conigli, rinchiusi in un recinto dell'orto. È stato colto da un infarto ed è morto. Un'altra donna, Erina Ninfi, di 69 anni, è stata trovata annegata nel torrente Ambra in piena in località Levantella nel comune di Monteverchi. Il maltempo ha fatto una vittima anche in Umbria, nei pressi di Città di Castello, dove un cacciatore, Giuseppe Pascolini, di 55 anni, è annegato nella sua auto, travolta dal torrente Carpignola in piena.



Il maltempo ha colpito soprattutto Firenze

rente Ema è straripato provocando numerosi danni alle abitazioni. L'acqua in alcuni punti ha superato i due metri d'altezza. Per fronteggiare l'emergenza squadre di vigili del fuoco sono giunte anche dall'Emilia, dall'Umbria e dall'Abruzzo. I centralini dei Comuni e delle prefetture suonano in continuazione. Molte frazioni sono isolate. Molto preoccupante la situazione anche in provincia di Pisa, dove è interrotta la strada che collega Cecina con Volterra. Anche l'Aurelia è rimasta bloccata tra Vada e S. Pietro in Palazzi in provincia di Livorno. Diverse frazioni, delle quali anche sulla bretella autostradale che collega Lucca con Viareggio, hanno denunciato problemi nelle comunicazioni via radio.

Sardegna, allarme cemento Ultimatum di Berlusconi e dell'Ag Khan: «Fateci costruire, o andiamo via»

Nuovo allarme «cemento» per le coste della Sardegna. I vincoli della legge urbanistica stanno per scadere e nessun piano paesistico è stato approvato. Pds ed ecologisti chiedono l'immediata proroga della legge, ma la crisi alla Regione favorisce il «partito del mattone». In arrivo 50 milioni di metri cubi di cemento. Ultimatum dell'Ag Khan e Berlusconi: «O ci fate costruire o ce ne andiamo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Silvio Berlusconi ha fretta. I suoi emissari l'hanno spiegato chiaramente agli amministratori di Olbia, nell'ennesimo incontro per il progetto «Costa Turchese», mezzo milione e passa di metri cubi di cemento tra villaggio, porticciolo turistico e residenze: «O l'allare si chiude entro l'anno, o non se ne fa niente». Anche l'Ag Khan ha fretta. In lista d'attesa ci sono ormai da anni i nuovi insediamenti ad Arzachena e a Olbia, un altro milione e mezzo di metri cubi di cemento, con investimenti per centinaia di miliardi. Ma prima gli amministratori, poi il Tar, infine la legislazione «ecologista» della Regione, hanno bloccato tutto. «Se i nostri progetti non avranno via libera, investiremo altrove», hanno minacciato gli uomini del Principe.

Sua emittenza e sua altezza possono contare da qualche giorno su un prezioso alleato: la crisi politica alla Regione Sarda, in attesa della formazione del nuovo governo presieduto dal socialista Antonello Cabras, il Consiglio regionale, infatti, non può prendere alcun provvedimento. Neppure prorogare il divieto a edificare sulle coste sarde fissato dalla legge urbanistica regionale. I vincoli biennali di ineditabilità scadono esattamente fra un mese, ma in realtà i tempi sono molto più ristretti, tenuto conto che l'esame governativo del testo di legge richiede almeno un paio di settimane. Il capogruppo del Pds Emanuele Sanna ha chiesto che il Consiglio venga convocato durante la crisi: «Bisogna votare subito la legge di proroga». Lo stesso sollecitano, «allarmatissimi», i gruppi ambientalisti. Ma dalla maggioranza non è venuta alcuna risposta.

Il rischio è enorme. «Senza i vincoli», spiega Antonio Dessì, responsabile ambiente del Pds sardo - si riaccerrebbe lo spettro di quella città lineare sulle coste dell'isola, consentita dai piani urbanistici comunali: 70 milioni di metri cubi di cemento, pari appunto ad una metropoli di un milione e mezzo di abitanti, costruita senza soluzione di continuità sui 1600 chilometri di costa». La legge urbanistica è nata due anni fa - su iniziativa della precedente maggioranza di sinistra - proprio per bloccare questo scempio e per riesaminare radicalmente i programmi di sviluppo urbanistico. Ma accanto ai vincoli di ineditabilità, limitati nello spazio e nel tempo (niente più costruzioni nel tratto di due chilometri dal mare per una durata di due anni), dovevano essere finalmente varati i piani paesistici. Sono passati due anni e tutto è ancora in alto mare. I quattordici piani fra i quali è stato suddiviso il territorio costiero dell'isola, sono stati presentati dai tecnici solo all'inizio dell'estate, fra mille difficoltà e ostilità, al punto che la giunta regionale non li ha neppure adottati formalmente. L'iter, oltretutto, è assai complesso: i piani vanno sottoposti alle «osservazioni» dei comuni interessati (ben 142), poi istrutti nelle commissioni, infine approvati dal Consiglio regionale. Insomma, passeranno ancora mesi e mesi. E nel frattempo? «Il rischio», denuncia Dessì - è che piccoli e grandi costruttori approfittino del vuoto normativo che si determinerebbe con la scadenza dei vincoli e con la mancata approvazione dei piani paesistici per realizzare i loro progetti speculativi. Decine di piccoli e grandi insediamenti potrebbero sorgere a tempo record sulle coste dell'isola. E allora sarebbe troppo tardi per intervenire».

Nell'archiviare il caso il giudice ha indicato una nuova pista per scoprire i retroscena della morte del direttore di «Op»

Un filo lega il caso Moro al delitto Pecorelli

Archiviazione. Le indagini per scoprire l'assassino del direttore di Op Mino Pecorelli non hanno raggiunto risultati positivi. Ma il giudice istruttore Monastero ha comunque ricostruito lo scenario nel quale è avvenuto l'omicidio: un'azione nella quale si intravede l'ombra del caso Moro e la mano di uomini dei servizi segreti. Quanto basta perché alcuni stralci dell'inchiesta rimangano aperti.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Un assassino che non è stato scoperto, ma tanti indizi, sufficienti a far ritenere al giudice che dietro l'omicidio del direttore dell'agenzia di stampa Op Mino Pecorelli si intravede l'ombra del caso Moro e dei servizi segreti. Una presenza fin troppo manifesta, tanto che il giudice istruttore Francesco Monastero, nel disporre l'archiviazione dell'in-

chiesta sull'omicidio, ha deciso di rimandare al pubblico ministero tutte quelle parti dell'inchiesta nella quale sono emersi elementi sull'omicidio Moro, sui documenti rinvenuti in via Monte Nevoso, sul «caso Chichiarelli» (sempre collegato ai depistaggi del delitto Moro) e sul golpe Borghese. Insomma le indagini sullo «scenario» entro il quale lavorava Pecorelli sono tutt'altro che chiuse. Con una considerazione: anche secondo il giudice istruttore le informazioni di cui il direttore di Op disponeva erano in troppo poche. Perché le fonti di Pecorelli erano uomini dei servizi segreti. Una considerazione che porta inevitabilmente a concludere che esistono numerose persone dei servizi che sono a conoscenza di molti retroscena del caso Moro che, da più di dieci anni, sono utilizzati come strumenti di pressione e ricatto in sede politica.

Mino Pecorelli fu ucciso il 20 marzo del 1979 da un killer professionista rimasto sconosciuto. Un uomo, è il sospetto più recente, che potrebbe aver agito per conto di alcuni detentori dei servizi segreti. Gli stessi servizi segreti che rappresentavano la principale fonte delle notizie del giornalista. Notizie che assumono ogni giorno di più un rilievo e un'attendibilità inquietante. «Basti ricordare - ha scritto il giudice Monastero - che sul numero 28 dell'ottobre 1978, in un articolo intitolato «memorabili veri, memorabili falsi: gioco al massacro», il giornalista espressamente elenca il materiale rinvenuto durante la perquisizione eseguita in via Monte Nevoso indicando, tra l'altro, in caratteri grafici rispetto al resto dell'articolo, i nastri con la viva voce del presidente. Se si pone mente alle recenti vicende relative all'appartamento di via Monte Nevoso, la notizia pubblicata da Pecorelli acquista particolare rilievo». Un fatto tanto più inquietante, anche perché i nastri con la registrazione degli interrogatori di Moro, almeno ufficialmente, non sono mai stati ritrovati. Il direttore di Op aveva «inventato» la notizia dei nastri? Sembra difficile. E su questo punto ulteriori indagini sembrano necessarie. Tanto più che, recentemente, è stato possibile capire la veridicità di una «lettera firmata» comparsa su Op in cui si parlava del fatto che, durante il sequestro dello statista democristiano, gli inquirenti riuscirono ad individuare la prigione. Ma poi si rinunciò a fare il blitz. Proprio su questo punto, durante una delle tante esternazioni, il presidente Cossiga ha svelato un particolare tacito perfino alla commissione d'inchiesta. E cioè che ad un certo punto si ritenne di aver individuato la «prigione del popoloso» e che gli inquirenti della Marina erano già stati allertati per liberare Moro. Decimo Garau, uno degli ufficiali istruttore di capo Marragiu, avrebbe fatto scudo con il corpo. Poi il blitz non si

fece. Ancora oggi non si sa il perché. Ma è anche vero che l'esternazione di Cossiga ha consentito di leggere in maniera diversa il messaggio di Pecorelli. Nella sentenza istruttoria, il giudice Monastero indica una serie di vicende che potrebbero aver rappresentato uno dei momenti dell'omicidio del giornalista: la P2, il sequestro di Arturo Arcaini, figlio del presidente dell'Italcasse, il dossier su Mi. Fo. Biali, il golpe Borghese. Ma è chiaro che proprio la vicenda Moro è quella dove si insiste con più forza. Anche perché i giudici hanno esaminato con estrema attenzione la vicenda del borsello fatto ritrovare in un taxi da Antonio Chichiarelli, il malvivito legato ai servizi segreti, autore del falso volantino del Lago della Duchessa. Nel borsello furono trovati una serie di messaggi

ci, tra cui le fotocopie di quattro schede relative all'avvocato Prisco, a Pietro Ingrao, al giudice Gallucci e allo stesso Pecorelli. La scheda sul direttore di Op terminava con una sorta di «ordine di servizio» sull'omicidio. A Chichiarelli, autore a sua volta di «avvertimenti» sulle Brigate rosse, era stato commissionato di lanciare quell'altro messaggio che, secondo i giudici, voleva significare che Pecorelli era stato ucciso perché si era occupato troppo del lavoro dei servizi dietro le Br. Del resto sta emergendo la storia occulta degli infiltrati che, all'interno dell'organizzazione terroristica, agivano per conto dei servizi. Pecorelli (e a questo punto ne sono convinti anche i giudici) di questo segreto sapeva molte cose. Proprio per questo si dovrà indagare ancora.

Anche se la proroga dei vincoli arrivasse in tempo, comunque, i problemi non mancherebbero. Col passare delle settimane, infatti, cresce il fronte contro i piani paesistici, per una loro profonda modifica in senso anti-ambientale. Ad Olbia, gli amministratori dc fanno sapere che non accetteranno i vincoli al loro territorio «decisi a Cagliari». Il leghismo fa lezione.

Il Pds e la Sinistra indipendente criticano gli stanziamenti: «Sono insufficienti» Università, è legge il diritto allo studio «Prestiti d'onore» per i più meritevoli

«Laicità nella scuola» Ma in classe si dicono ancora le preghiere

Approvata definitivamente dal Senato la legge per il diritto allo studio degli universitari. Era attesa da dodici anni. Indicati i compiti delle Regioni e delle università. Norme per le borse di studio, gli alloggi, le mense, l'assistenza sanitaria. Istituito il prestito d'onore per i capaci e meritevoli in particolari condizioni economiche. Inadeguato, per il Pds e la Sinistra indipendente, lo stanziamento.

NEDO CANETTI

ROMA. «Non c'è democrazia senza laicità». Tanto più in una scuola, come quella italiana, che laica proprio non è. Ad affermarlo è il Comitato scuola e Costituzione, che da anni si batte tra l'altro per l'effettiva facoltà dell'ora di religione sancita da due sentenze della Corte costituzionale, ma in troppi casi ancora di fatto negata. Oggi, insomma - secondo il senatore Pierluigi Onorato, della Sinistra indipendente, uno dei relatori al convegno «Il metodo della laicità: orizzonti formativi della scuola pubblica», organizzato appunto da «Scuola e Costituzione» - «ci troviamo di fronte a una lotta per il recupero della laicità, intesa come autonomia della scienza e della filosofia dalla religione che si può, a buon diritto, considerare come il principio fondativo della cultura e dello Stato moderni».

Il problema, insomma, non è tanto quello di un insegnante di sostegno in più - che pure è indispensabile - o di aggiustare qua e là i programmi di letteratura o di geografia, quanto piuttosto quello di una ridefinizione degli «orizzonti formativi» della scuola, assumendo come base il metodo, appunto, della laicità, inteso non certo come anticlericalismo ottocentesco, ma al contrario come «disponibilità all'ascolto e alla comprensione delle ragioni dell'altro» e «assunzione del dialogo come occasione per leggere con gli occhi dell'altro la propria storia».

Le nuove norme sono finalizzate a rimuovere - come detta la Costituzione - gli ostacoli di ordine economico e sociale che di fatto limitano l'uguaglianza dei cittadini nell'accesso all'istruzione superiore, al fine di consentire ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, di raggiungere i gradi più alti degli studi. Ecco in rapida

«Interventi delle Regioni»: concedere esoneri totali o parziali dal pagamento dei contributi; agevolare la frequenza ai corsi, lo studio individuale, l'apertura serale delle biblioteche e dei laboratori; promuovere attività culturali, sportive, ricreative, in collaborazione con le Regioni, le associazioni e le cooperative studentesche. **Prestiti d'onore:** sono concessi agli studenti che abbiano i requisiti di merito e di reddito da aziende e istituti di credito per sofferire alle esigenze di ordine economico connesse alla frequenza agli studi. Devono essere rimborsati ratealmente senza interessi dopo il completamento o l'interruzione degli studi, ma non prima dell'inizio di un'attività di lavoro dipendente o autonomo; la rata non può superare il 20 per cento del reddito del beneficiario; modalità di concessione, garanzie e spese spettano alle Regioni. **Alloggi:** si prevedono piani pluriennali da parte delle Regioni per la costruzione, l'ampliamento, la ristrutturazione, l'ammmodernamento e la manutenzione degli alloggi per studenti. **Assistenza sanitaria:** può avvenire all'interno dell'università mediante convenzioni tra la Regione e l'ateneo interessato. **Finanziamenti:** 50 miliardi nel 1991 e 25 nel '92, con impegno del governo a renderli ordinari.

PREMIO DELLA BONTÀ MOTTA

NOTTE DI NATALE 1991

Cari Milanesi, con il Patrocinio del Comune, verrà assegnato il tradizionale Premio della Bontà Motta - Notte di Natale 1991. I premi, del valore complessivo di cento milioni, verranno devoluti a Enti, Associazioni e cittadini che, nel corso dell'anno, si sono distinti per il loro altruismo verso persone bisognose di aiuto o verso la collettività. Vi invitiamo perciò a partecipare attivamente per segnalare eventuali candidature di Enti o persone meritevoli entro il 25 Novembre 1991, scrivendo a:

PREMIO DELLA BONTÀ MOTTA
COMITATO DI SELEZIONE
Via Aurelio Saffi, 23 - 20123 Milano
o telefonando al 1678 20012

I beneficiari verranno prescelti, dopo gli approfondimenti d'obbligo, a giudizio della giunta composta da personalità della nostra città

Gruppo Dolcinaro Italiano S.p.A. - SME

Il segretario di Stato lascia la Cina a mani vuote. Oggi ultimo colloquio con Qian Qichen

Fallita la visita di Baker a Pechino

Il fallimento di Baker senza risultati la sua visita a Pechino. Il segretario di Stato Usa torna a casa a mani vuote sui diritti umani, i rapporti commerciali, la proliferazione delle armi nucleari. Colloqui ardui «più di quanto non lo siano stati quelli per il Medio Oriente». I cinesi insistono importante la ripresa delle relazioni tra i due paesi. Gli americani in attesa di una mossa di Qian Qichen

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO Non ci sono foto ufficiali o riprese televisive della stretta di mano tra il segretario di Stato americano Baker e i dirigenti cinesi: cameramen e fotografi sono stati ammessi per le riprese di rito quando i colloqui erano già cominciati e tutti erano già rigidamente seduti ai loro posti. Baker sempre con un'aria severa, Li Peng, nel suo caso con

l'atteggiamento dell'ospite affabile. Questo è stato un altro degli aspetti sconcertanti di questa visita che ha visto l'imformazione completamente nelle mani dei cinesi e quella americana del tutto latitante. Il silenzio che Baker ha mantenuto per l'intera giornata di ieri è apparso molto sospetto. Poi tutto è stato chiaro ieri sera tardi quando un alto funzionario

della delegazione americana ha parlato con i giornalisti esprimendo un giudizio molto negativo sui colloqui: «da parte cinese ha detto non è stato alcun gesto di apertura verso le preoccupazioni ripetutamente sottolineate da Baker per il rispetto dei diritti umani, lo squilibrio negli scambi commerciali tra i due paesi, il ruolo cinese nella proliferazione delle armi nucleari». Secondo il portavoce americano i colloqui sono stati lunghi, difficili e ardui, più di quanto non lo siano stati quelli sostenuti da Baker per la preparazione della conferenza sul Medio Oriente. È innegabilmente un giudizio di fallimento, ma ieri sera nell'entourage di Baker si evitava accuratamente di usare questa parola. Prima di imbarcarsi per gli Stati Uniti questa mattina alle undici il segretario di Stato

avrà un nuovo incontro con Qian Qichen e ci si aspetta che il ministro degli esteri cinese arrivi con un atto, un gesto che eviti alla delegazione americana di tornare a casa «a mani vuote». I cinesi si sono limitati ad ascoltare, non hanno detto né sì né no alle proposizioni di Baker e questo a quanto pare lascia un appiglio di speranza. In questi due giorni di contatti intensi cinesi e americani si sono parlati procedendo ognuno su binari differenti. Il presidente della Repubblica Yang Shangkun, il segretario del partito Jiang Zemin, il primo ministro Li Peng sono apparsi molto «disponibili» hanno valorizzato al massimo i rapporti tra Cina e Usa. Hanno detto che il dialogo ad alto livello è quello che serve per capire e superare le difficoltà e

stabilire «gradualmente» le relazioni tra i due paesi. Ma hanno spiegato a Baker che non è possibile imporre modelli in un mondo come quello di oggi così diversificato. E gli hanno detto che ogni popolo deve decidere il proprio destino e che il nuovo ordine internazionale si deve basare sui cinque principi della coesistenza pacifica e sulla parità tra tutti i paesi. Gli hanno anche ricordato che non servono pressioni esterne che possono solo irrigidire le relazioni e che la Cina non ha nessuna intenzione di cambiare il suo sistema socialista e guarda ha detto Jiang Zemin, con grande fiducia al proprio futuro. Mentre i cinesi procedevano sul binario della loro «filosofia del mondo» Baker cercava di portare l'attenzione sui «gravi problemi» da discutere tra Cina e Stati Uniti. I due binari come si è vi-

sto non si sono mai incontrati. Dei «gravi problemi» non si è discusso e Baker ha avuto una reazione allarmata. Questa visita ha detto durante l'incontro con Yang Shangkun non deve fallire anche se corriamo dei rischi, dobbiamo utilizzarla per spostare in avanti le nostre relazioni. Ma a quanto pare non è andata così. Ieri sera il portavoce di Baker ha sostenuto che fin dal primo momento non c'erano grandi illusioni sui risultati di questa missione a Pechino, però qualcosa in ogni modo ci si aspettava. Se le attese erano minime e se si era schio di un fallimento perché allora questa visita è stata fatta? È stata una prova di ingenuità da parte della amministrazione Bush che ora dovrà fare i conti con una opinione pubblica certamente delusa



James Baker



Un posto di blocco della polizia a St Albans subito dopo l'attentato

I terroristi nordirlandesi tornano a colpire sul territorio inglese

Bomba dell'Ira contro le guardie della regina

ALFIO BERNABEI

LONDRA Un attentato dell'Ira in una cittadina alla periferia di Londra, nove persone uccise nel giro di una settimana nell'Irlanda del Nord e l'invio di un nuovo contingente di soldati inglesi a Belfast hanno riportato il sanguinoso conflitto nord-irlandese in primo piano mentre il governo britannico rimane paralizzato in un'impasse diplomatica apparentemente irrisolvibile.

L'attentato avvenuto ieri a Saint Albans, nel quale sono morte due persone che potrebbero essere le stesse che maneggiavano l'esplosivo ha preso di mira la banda militare del reggimento Blues And Royal che provvede alla scorta di cavalieri della regina Elisabetta durante le cerimonie ufficiali. La banda stava suonando quando c'è stata una violenta esplosione in un vicino edificio. È la terza volta che questo reggimento viene colpito. Nel 1982 tre soldati furono uccisi in Hyde Park.

L'attentato è giunto al termine di una settimana di guerra senza quartiere che aveva insanguinato le sei contee nord-irlandesi dell'Ulster sotto il diretto controllo di Londra. Giovedì scorso l'Ira ha ucciso quattro membri di gruppi clandestini paramilitari protestanti protagonisti negli ultimi mesi di un'escalation di violenze nei confronti della comunità cattolica dell'Ulster che aveva causato la morte di cinque tassisti cattolici. Poco dopo la notizia dell'attacco dell'Ira un altro tassista è stato preso di mira e ferito al viso a colpi di fucile a Belfast. Al pan della città che è divisa in due settori, qua e là separati da muri come nella vecchia Berlino i trasporti urbani riflettono le posizioni politiche conflittuali. Di regola i cattolici si servono solo dei cosiddetti «taxi neri» guidati da repubblicani e di conseguenza i tassisti sono facilmente identificabili come potenziali bersagli.

L'offensiva dell'Ira contro i quattro estremisti protestanti che avrebbero fatto parte delle cosiddette «squadrone della morte» responsabili fra l'altro dell'assassinio di quattro dirigenti del partito Sinn Féin è iniziata

all'imbrunire. Due sono stati abbattuti mentre erano in casa e gli altri due sul posto di lavoro. Un quinto uomo è rimasto gravemente ferito da un ordigno esploso sotto la sua auto in una delle sparatorie una bambina di poche settimane è rimasta gravemente ferita.

Poche ore dopo, gli estremisti protestanti raggruppati attorno all'organizzazione clandestina chiamata Uff (Ulster Freedom Fighters) si sono vendicati. Oltre al ferimento del tassista hanno assassinato due operai che tornavano a casa dalla fabbrica e freddato anche un protestante che cercava di fuggire dalla scena del crimine.

Tutti gli esponenti politici inglesi irlandesi e nordirlandesi hanno condannato la nuova ondata di violenza. Solo quest'anno sono 84 le vittime della guerra civile nell'Ulster inglese ha ordinato l'invio di rinforzi militari nella zona. Trecento soldati supplementari sono stati incaricati di pattugliare Belfast insieme ad un contingente di 441 soldati che lavorano part time per il reggimento dell'Ulster.

Intanto i colloqui fra Londra, Belfast e Dublino per trovare una soluzione al sanguinoso conflitto rimangono bloccati dalla posizione degli unionisti nord-irlandesi protestanti che rifiutano di negoziare con Dublino sui futuri sviluppi dell'isola divisa dalla spartizione del 1921. Il governo inglese deve ora fare i conti anche con l'accusa di violare i diritti umani in Irlanda del Nord. Un comitato contro la tortura delle Nazioni Unite a Ginevra ha infatti preso in esame un nuovo rapporto di Amnesty International che parla di maltrattamento fisico nelle prigioni dell'Ulster sotto il controllo di Londra. «Contrariamente ai regolamenti internazionali ai detenuti viene negato rapido accesso a famiglie, avvocati e giudici. Nella prigione di Castlereagh non c'è luce naturale. Ai sospettati non viene concesso esercizio fisico», afferma il documento di Amnesty. Molti detenuti hanno denunciato casi di violenza fisica e un continuo uso di minacce verbali da parte delle autorità carcerarie.

■ Nuova Golf. Un nuovo punto di riferimento. ■



Golf.³

Nuova Golf Elevare al cubo le qualità della Golf sembrava un azzardo. Perfezionare le virtù che l'hanno fatta scegliere (e amare) da quasi 13 milioni di automobilisti in tutto il mondo. Rendere la Golf ancora più Golf. È nato un grande sforzo di pensiero. Una grande

simila Golf la Nuova Golf. Ambiente sicurezza piacevolezza di guida. Tre concetti che vanno ora ripensati secondo nuovi riferimenti. Il rispetto ambientale prima di tutto. patrimonio Volkswagen da cui Golf e Golf dalle motorie prime (il più possibile riutilizzabili) alle vernici

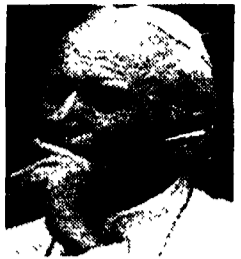
senza solventi inquinanti ai motori catalizzati. Nuovi standard anche in materia di sicurezza. La Nuova Golf addirittura anticipa le rigorosissime normative USA, molto più severe di quelle europee che entreranno in vigore dal 1992. Il design puro stile Golf nelle linee della Nuova Golf è pura felicità di guida al suo volante.

forte bella pulita sicura. Nuova Golf esemplare Volkswagen.

Cilindrata	14	16	18	20	20	28	190
Velocità km/h	140	150	160	170	170	170	170
Consumo (litri/100km)	6,0	7,0	8,0	9,0	10,0	11,0	12,0

Volkswagen C'è da fidarsi.

VERBA DDB NEEDHAM



Strage di Timor
Lisbona critica
il silenzio
della Santa Sede

La stampa portoghese esprime sconcerto per il silenzio di Giovanni Paolo II (nella foto) dopo la "matanza" di martedì scorso a Timor dove 200 credenti, secondo la testimonianza di un sacerdote lusitano, sono stati attaccati a freddo e uccisi dall'esercito indonesiano.

Delegazione Pds al congresso dei laburisti di Israele

Una delegazione del Pds è giunta ieri in Israele per assistere ai lavori del congresso del Partito laburista israeliano, con cui il Pci, prima, e il Pds ora intrattene da anni buone relazioni. La delegazione, di cui fanno parte Piero Fassino, responsabile internazionale del Pds, Carlo Leoni, segretario della federazione romana, Janiki Cingoli, direttore del Centro internazionale per la pace in Medio Oriente, incontrerà anche le altre forze della sinistra israeliana e rappresentanti del governo di Tel Aviv.

La Bielorussia (che ha la bomba H) avrà il suo ministero della Difesa

Il Parlamento della Bielorussia ha deciso di creare un suo ministero della Difesa. Lo riferisce l'agenzia Tass. La Bielorussia è una delle quattro Repubbliche dell'Urss, insieme a Ucraina, Azerbaigian e Russia, sul cui territorio sono stazionate armi nucleari. I deputati hanno poi deciso di non creare per il momento una guardia Nazionale, contrariamente a quanto hanno fatto altre Repubbliche come la Georgia, l'Ucraina e la Moldavia.

Incidenti in India Al voto 21 milioni di cittadini

Ventuno milioni di elettori sono stati chiamati alle urne in 14 stati della Confederazione indiana per votazioni straordinarie. Vi sono stati scontri fra opposte fazioni, assalti ai seggi, distruzione di urne. Pare che negli incidenti abbiano perso la vita quattro persone. Le violenze erano state all'origine dell'annullamento della consultazione del 15 giugno. In alcune circoscrizioni, per lo stesso motivo, si dovrà votare una terza volta. L'affluenza alle urne è stata, come sempre, bassa: meno del 50 per cento degli aventi diritto.

Sihanuk loda Hun Sen e attacca i khmer rossi

Il principe Sihanuk ha chiesto che gli esponenti degli Khmer rossi macchiati dei crimini del regime sanguinario che terrorizzò la Cambogia fra il 1975 e il 1978 vengano giudicati da un tribunale internazionale. Sihanuk, accolto trionfalmente giovedì scorso come leader pacificatore, ha tenuto alla folla raccolta davanti al palazzo reale un discorso nel quale al tempo stesso ha invitato alla riconciliazione nazionale. Gli stessi Khmer rossi dovranno prendere parte al processo di riconciliazione. Norodom Sihanuk, che ha perso 19 figli e nipoti uccisi durante il regime di Pol Pot, ha invitato a "mettere di uccidere l'un l'altro" e ha avuto parole di elogio per Hun Sen, capo dell'attuale governo. Hun Sen, ha detto Sihanuk, ha avuto il merito di consentire la rinascita del buddismo.

Manifestazione contro il razzismo a Berlino

Seimila persone, secondo dati forniti dalla polizia, hanno partecipato a Berlino ad una manifestazione contro la xenofobia. Il corteo è stato indetto anche per ricordare un giovane turco morto alcuni giorni fa per le ferite da coltello infertigli da un coetaneo tedesco. La manifestazione, cui hanno partecipato giovani tedeschi e stranieri, si è svolta, ha detto la polizia, in modo sostanzialmente pacifico. Solo lievi incidenti, qualche lancio di sassi, si sono verificati fra una parte dei manifestanti e 350 agenti.

Testa a testa finale in Louisiana
Le interviste all'uscita dei seggi danno
l'ex del Ku Klux Klan in lieve vantaggio
sul democratico corrotto Edwin Edwards

Definito dal capo di Stato «un ciarlatano»
il candidato alla poltrona di governatore
ha dichiarato di aver gettato alle ortiche
la svastica e le simpatie naziste

Il razzista Duke imbarazza Bush

Vincitore o vinto, condizionerà da destra il presidente

Testa a testa finale tra il razzista David Duke ed il chiacchieratissimo democratico Edwin Edwards nella corsa per il posto di governatore della Louisiana. Esca vincitore o sconfitto dalle urne, l'ex capo del Ku Klux Klan è ormai diventato una figura di rilievo nazionale. Il razzismo, a lungo ambiguamente coltivato da Reagan e Bush, torna a giocare un ruolo aperto nel panorama politico Usa.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Non voglio affrontare l'argomento oggi», dice Bush con un moto di fastidio. E salutati i giornalisti, si allontana, mossa alla mano, lungo i soffici e curatissimi prati del Holy Hills Country Club, a Camp David. Reclam, il presidente, una tranquilla giornata di golf, libera dagli incubi di una economia febbricitante e di uno scenario politico ogni giorno più incerto e confuso. Ma assai dubbio è che l'argomento - ovvero il voto in corso in Louisiana - davvero sia

sioni della corsa per il posto di governatore in Louisiana (ieri i seggi si sono chiusi quando in Italia era già notte fonda). Duke una battaglia l'ha già vinta. È diventato una figura di dimensioni nazionali, una presenza che - destinata comunque ad aleggiare sinistra sulla prossima campagna elettorale - si profila innanzi a Bush come uno scomodo specchio e, insieme, come una indesiderata minaccia. Uno specchio perché, come i democratici vanno legittimamente sottolineando in questi giorni, quel «ciarlatano insincero» sta in realtà baldanzosamente cavalcando una bestia che lo stesso presidente ha più volte, come un apprendista stregone, provveduto a risvegliare dai suoi sonni precari: quella del risentimento e della divisione razziale, quella dell'avversione bianca per i diritti civili e per le leggi che tendono a riequilibrare antiche disuguaglianze. Ed è, nel contempo, una mi-

racchia; perché, sospinta dalla furia di Duke, quella bestia si prepara ora ad irrompere, con devastanti effetti, proprio nella cristalleria del partito del presidente. Come governatore repubblicano eletto nonostante la vemente scomunica della Casa Bianca, l'ex nazista e Gran Wizard del Ku Klux Klan diverrebbe certo un elemento di notevole imbarazzo per George Bush. Ma non di meno potrebbe esserlo da sconfitto. Dicono infatti che Duke, se battuto di misura in Louisiana - i primi sondaggi all'uscita dai seggi gli attribuiscono tuttavia il 50,8% dei voti - intenda dirottare le proprie presidenziali. Un paleo-scenico, questo, dal quale, pur senza alcuna seria possibilità di affermazione, egli potrebbe gettare su Bush - insieme ad un altro probabile sfidante - in- Patrick Buchanan - il peso di una contestazione «da destra» in grado di complicare

alquanto, o almeno di «sporcare», la sua corsa verso la rielezione. Non foss'altro perché lo costringerebbe, deposedo lo scettro di «padrone del mondo», a fare più direttamente ed apertamente i conti con gli umori di una non piccola parte del suo elettorato: quella che lui stesso, con tocco appena più ipocritamente lieve, ha già ripetutamente allestito - ricordate lo spot di Willy Horton gettato sulla faccia del povero Dukakis nell'88? - agitando la bandiera della paura razziale. Duke ed il suo fantasma incappucciato, insomma, non sono più soltanto una «cosa della Louisiana», l'ultimo prodotto della storia di uno Stato che, da Huey Long in poi, ha regalato al paese. Edwin Edwards, l'avversario democratico di Duke, ne è l'ultimo esempio: una lunga ed anomala serie di populisti bizzarri e corrotti, fuori dalla «mainstream», dalla corrente principale della nazione. La metà dei fondi rac-

Croazia, da ieri sera nuova tregua ma i serbi mitragliano ancora i dintorni di Dubrovnik
Pace in Jugoslavia? Carrington pessimista
Tudjman: «La guerra finirà entro l'anno»

I serbi non vogliono la S. Marco in Croazia
Cossiga: «Gravissimo»

ROMA. Doveva salpare ieri sera alle dieci ma fino alla fine atteso alla San Marco, l'unità di protezione civile della Marina militare italiana che avrebbe dovuto raggiungere le coste croate con medicinali, alimenti soprattutto per bambini, generi di prima necessità, per missioni di soccorso, c'è stato un vero e proprio giallo. Da Dubrovnik, infatti, il ministro dell'Immigrazione, Margherita Boniver, ha chiesto, chiamandolo al telefono, al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, di intervenire dopo che si è inceppato il «corridoio umanitario». I federali, ha dichiarato la Boniver all'Ansa, non danno il permesso per il pattugliamento della San Marco in attesa di aiuti per la popolazione della città giunta ormai allo stremo. E la risposta del capo dello Stato italiano non s'è fatta attendere. Cossiga, infatti, da Bari dove era arrivato direttamente da Barcellona per una visita al teatro Petruzzelli, distrutto da un incendio, considererebbe «gravissimo» che le autorità competenti jugoslave negassero il permesso di soccorrere la popolazione civile di Dubrovnik. Se facessero questo dimostrerebbero che si vuole tenere in ostaggio, per operazioni militari, una popolazione civile inerme e ricattata: le opinioni pubbliche europee e internazionali con la fame, le malattie e la morte di uomini. Francesco Cossiga ha, poi, aggiunto che una risposta negativa delle autorità jugoslave non potrebbe essere tollerata dalla comunità europea e internazionale. «Per quanto riguarda la mia responsabilità come presidente della Repubblica, rappresentante della nazione italiana e dei valori in cui la nazione italiana crede, in questo non potrò tollerare, nei limiti delle mie competenze, e inviterò il governo della Repubblica a non tollerarlo».

La grossa domanda dalle 18 di ieri sera: «La tregua reggerà?». Lord Carrington ha già detto di essere pessimista proprio mentre i serbi riprendevano gli attacchi nei dintorni di Dubrovnik. Il presidente Franjo Tudjman ribadisce che la guerra finirà entro l'anno e intanto ordina alle sue milizie di rispettare il cessate il fuoco. La questione dei corridoi umanitari per Dubrovnik e Vukovar.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Allora questa tregua è destinata a durare? Non è dato di saperlo. Di certo, l'esperienza delle dodici tregue precedenti è tale da non aprire il cuore alla speranza. E infatti un dirigente serbo, Goran Hadzic, presidente della «regione autonoma serba» della Slavonia occidentale, ha già affermato che le sue truppe non rispetteranno il cessate il fuoco. È alle sei in punto di ieri pomeriggio è iniziato un violentissimo attacco contro Osijek mentre a Novska sono continuati i tir d'artiglieria, così come a Sisak. Non solo: proprio mezz'ora prima dell'entrata in vigore del cessate il fuoco, ieri sera le milizie serbe hanno ricominciato a mitragliare i dintorni di Dubrovnik. L'unico fatto nuovo è che lo stesso presidente croato Franjo Tudjman ha impartito l'ordine di non sparare. Comunque per rispondere alla domanda «vera tregua?» dovranno passare diversi giorni. Eventuali episodi di bellici infatti non possono essere indicativi di una rottura completa e, al contrario, un cessate il fuoco non significa ancora pace duratura. C'è da aggiungere che non tutte le forze armate che si scontrano nei vari teatri di guerra sono sotto controllo. Si vedano, per esempio, le milizie del partito del diritto croato, sottratte all'autorità del governo di Zagabria. I dirigenti del partito infatti hanno sempre accusato Franjo Tudjman di debolezza nella conduzione della guerra quando invece, affermano, ci sarebbe bisogno di una guida sicura capace di portare le armi croate alla vittoria. Il pericolo quindi di una serie di violazioni, anche gravi, della tregua è rappresentato da queste forze, alle quali vanno aggiunte quelle etniche del voivoda Vojislav Seselj e, anche, quelle unità federali che non si sentono legate agli ordini di Belgrado. D'altra parte, il primo ad aver dubbi sull'efficacia del cessate il fuoco è lo stesso Lord Carrington che l'altra sera ha espresso l'opinione che i problemi legati al conflitto sono strettamente legati allo status da conferire ai serbi di

Croazia. Il presidente Franjo Tudjman, dal canto suo, ha ribadito il proprio convincimento che la guerra sia per finire entro l'anno, tra poco più di un mese quindi. L'intervento dei caschi blu nelle zone di crisi, dopo il cessate il fuoco, sarebbe uno degli elementi che potrebbero concorrere alla soluzione del contenzioso tra Zagabria e Belgrado. L'altro è dato dal ritiro delle forze armate federali dal territorio della Repubblica per cui si sta trattando attivamente nella capitale croata. Sempre a Zagabria, inoltre, sembrano aprirsi buone prospettive per Dubrovnik e Vukovar. Per Dubrovnik, infatti, i federali accetterebbero la creazione di un corridoio umanitario, mentre per Vukovar la proposta sarebbe quella di permettere l'accesso di un convoglio nella città assediata da tre mesi. I croati però vorrebbero che anche per questo centro della Slavonia si arrivasse alla creazione del corridoio. La guerra comunque anche ieri non si è bloccata. A Vukovar si è combattuto aspramente casa per casa, nel tentativo di arrivare al cessate il fuoco con una situazione di fatto favorevole il più possibile ai federali, che ieri hanno ottenuto un importante successo occupando Borovo Naselje, una cittadina a nord della «Stalingrado croata». E i combattimenti, diffusi a macchia d'olio su quasi tutta la Repubblica, si sono accompagnati anche ieri alla tragedia dei profughi che, appena possono, fuggono con ogni mezzo dai villaggi sconvolti dalla pioggia di granate.



Una delle famiglie evacuate da Dubrovnik al loro arrivo a Pola

In salvo via mare a Pola i profughi da Dubrovnik

POLA. Il traghetto «Slavija», che ha portato in salvo da Dubrovnik 3500 profughi, è giunto all'una del mattino di ieri a Pola, dopo una drammatica traversata di 36 ore nel corso del quale due bambini sono venuti al mondo e un uomo di 52 anni è morto per una crisi cardiocircolatoria. La nave, che trasportava il triplo delle persone che è normalmente in grado di ospitare, ha attaccato sotto una pioggia scrosciante nel porto istriano, dove una folla di parenti e amici ha tributato un caloroso benvenuto ai profughi. A Pola sono sbarcate circa duemila persone. Gli altri passeggeri saranno condotti nelle isole di Arbe e Lussino, da dove il traghetto ripartirà per Fiume. I neonati sono due maschietti e stanno bene. A bordo i passeggeri erano pigiati come sardine e accampati sul pavimento coperto di

A dicembre il voto per eleggere l'assemblea costituente. A colloquio con Carlos Fizzola
«In Paraguay l'opposizione può vincere»
Il sindaco di Asunción sfida i colorados

Un giovane medico di 32 anni, Carlos Fizzola, è stato eletto nel maggio scorso sindaco di Asunción, nelle prime elezioni libere nella storia del Paraguay. Il potere è ancora nelle mani del partito Colorado, quello dell'ex dittatore Stroessner, ma il primo dicembre si eleggerà l'assemblea costituente, e le cose potrebbero cambiare. Abbiamo intervistato Fizzola, oggi il principale leader dell'opposizione di sinistra.

QIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. «Non è possibile, non è possibile», continuava a ripetere la notte del 26 maggio Juan Manuel Morales, il candidato del partito Colorado, mentre la televisione trasmetteva i risultati finali delle elezioni municipali paraguayane. Ma l'impossibile era accaduto: i «colorados» erano stati sconfitti e, col 35% dei voti, Carlos Fizzola era il nuovo sindaco di Asunción, il primo democraticamente eletto nei 451 anni di storia della città. Fizzola, politica-

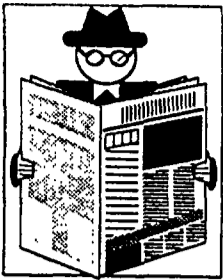
mente un outsider, è un giovane medico di 32 anni, ex vicepresidente nazionale della Centrale unica dei lavoratori (Cut), arrestato sette volte per attività sovversive negli anni della dittatura di Alfredo Stroessner. È stato eletto nelle file di «Asunción para todos» (Asunción per tutti), un movimento che lui stesso definisce «di sinistra democratica», formato da operai, militanti sindacali, studenti, professionisti liberali. «Abbiamo dato alla città e al paese una nuova op-

zione - ci dice Fizzola, intervistato durante un suo recente viaggio a San Paolo - Nel nostro movimento ci sono facce nuove, giovani, gente che aveva lottato contro la dittatura e non era compromessa coi militari». Dopo la caduta dell'anziano caudillo, deposedo nel febbraio '89 da un golpe condotto dal suo vecchio braccio destro, il generale Andres Rodriguez, anche in Paraguay è iniziata una difficile fase di transizione democratica. Una transizione, come in quasi tutta l'America latina, all'insegna della continuità col vecchio regime. Le oligarchie tradizionali, gli uomini del partito Colorado di Stroessner sono rimasti saldamente al potere e le elezioni del maggio '89 - segnate da decine di denunce di brogli - hanno confermato il generale Rodriguez alla presidenza della Repubblica fino al 1993. Il bilancio di questi ultimi anni è alterno - ammet-

to». Le difficoltà non sono poche, a cominciare da quella di governare Asunción con i suoi 600mila abitanti, il 15% della popolazione del paese. «Per decenni il comune è stato gestito in modo autoritario e corrotto - racconta Fizzola - noi abbiamo cominciato un processo di risanamento amministrativo, favorendo allo stesso tempo la partecipazione dei cittadini e dei movimenti alle decisioni politiche sul futuro della città. Non è facile. I vecchi burocrati corrotti ci ostacolano, ed il governo ci boicotta, concedendo risorse finanziarie insufficienti. E i militari? Come reagiscono a queste novità politiche gli ufficiali che per decenni sono stati signori incontrastati del paese? «La relazione tra i militari e la società civile è sempre molto difficile - dice Fizzola -. Noi crediamo che l'unico compito delle forze armate sia quello di preservare la sovranità nazionale. I militari, cioè, devono rimanere nelle caserme e sottostare al potere civile. Esistono settori «duri» che resistono a questa impostazione, ma gli ufficiali più giovani sono in genere più democratici, si rendono conto che i tempi sono cambiati. In ogni caso, il ruolo delle forze armate nel nuovo Paraguay sarà uno dei temi centrali della costituente».

VIRGINIA LORI

Mal di stampa



STATI UNITI. Sull'impero della pubblicità, nel cuore di Manhattan, sembrava che il sole dovesse splendere in eterno. Ora invece è notte fonda. Giornali e tv piangono e c'è chi dice che «il grande affare non tornerà più»

Tramonto a Madison Avenue

NEW YORK. C'era una volta, in America, un posto dove il sole, come nell'impero di Carlo V, non tramontava mai. Si chiamava, questo luogo fatato - anzi, tutt'ora si chiama - Madison Avenue. E le ragioni di questa luce perenne stavano nel fatto che proprio qui - nel luccicante cuore di Manhattan - sua maestà la pubblicità aveva da anni installato la sua corte fastosa e spensierata. Era in questo lungo canyon pieno dei rutilanti riflessi di cento grattacieli che, con luminosa frenesia, si fabbricavano tutti i sogni del mondo. Era qui che un'officina immensa, senza ciminiere né macchine, faceva quotidianamente girare la gigantesca ruota del desiderio. L'infaticabile volano di un'uniforme ottimismo che artificialmente alimentava, in America e nel resto del pianeta, i poderosi motori del consumo. Tutto, a Madison Avenue, era gioia, sorriso, esuberanza e vita. Sempre, anche quando altrove - nel vicino regno di Wall Street o in altri centri pulsanti della finanza e dell'industria - dominavano il pianto e la disperazione.

Ricordano gli storici di corte - oggi nostalgicamente alla ricerca della luce perduta - come nel 1981 e 1982, mentre l'economia americana giaceva prostrata dalla polmonite di una recessione assai pesante, nel gran castello della pubblicità non si fosse ascoltato neppure l'eco d'un piccolo starnuto. Più 12,8 per cento il primo anno e più 10,2 il secondo. Il tutto per una crescita che, alla fine del favoloso decennio degli anni 80, sarebbe stata calcolata in oltre il 30 per cento. Si espandeva a dismisura questo soleggiato reame; e tale era il suo incanto che pareva in grado di assicurare, al solo contatto, vita eterna a tutti coloro che riuscissero a contenere un po' di quella luce, per trasportarla infine -

sotto forma di carta stampata o via etere - al vero ed ultimo destinatario: il grande pubblico dei consumatori.

Oggi a Madison Avenue è notte fonda. Ed è proprio nelle tenebre di questo paradiso perduto che i grandi media americani - televisioni e giornali - vanno sconsolatamente cercando le ragioni della propria crisi. Poiché questo è successo: abituata da oltre due decenni a non conoscere alcuna caduta, la macchina della pubblicità ha oggi subito, come un repente e devastante attacco di febbre gialla, gli effetti dello stallo economico iniziato nell'estate del '90. Al punto che le parti sembrano essersi ora invertite: quella che in altri settori viene generalmente qualificata come *mild recession*, lieve recessione, nel regno della pubblicità sembra aver assunto le caratteristiche di un'autentica depressione. E, quel che è peggio, avverte in un titolo *Advertising Age*, una newsletter specializzata in mercato pubblicitario, «Ad biz may never be the same»: il grande affare potrebbe non esser mai più lo stesso. Triste, dagli scaffali delle librerie, intanto, il titolo di un libro dello specialista Martin Mayer, drammaticamente si chiede le ragioni di questo buio inatteso: *Whatever happened to Madison Avenue?*, cos'è mai accaduto a Madison Avenue?

È accaduto che il sole è tramontato. La festa è finita. E, come sempre dopo ogni festa, sono rimasti sul pavimento, tra cotillon e stelle filanti, i rimasugli calpestati di molte vittime della troppo prolungata

Chiusure, licenziamenti, ristrutturazioni. I giornali e l'intero sistema dei media americani, tv comprese, appaiono scossi da uno strano terremoto. Non perdono pubblico, eppure vedono cadere i propri profitti. Colpa della crisi del mercato pubblicitario che, gonfiatosi nel corso degli euforici anni 80,

paga ora i conti della recessione e dei propri eccessi. Madison Avenue, la mitica strada dell'impero pubblicitario, nel cuore di Manhattan, sta vivendo un triste tramonto. Il «New York Times» in un solo anno ha perso il 76% delle entrate. E c'è chi dice che è solo l'inizio di un sistema ancor più terribile.

(80 per cento per i primi e 50 per cento nei secondi). *Time magazine*, un monumento del giornalismo americano (4 milioni e 200 mila copie di vendite settimanali), sta ora sfrondando corrispondenze ed uffici. Ed ha preannunciato rivoluzionari cambiamenti nella veste grafica e nei contenuti. Il paludato *New York Times*, un'istituzione che pareva poter passare indenne attraverso ogni tempesta, cerca con un certo affanno nuovo pubblico ristrutturando la propria sezione locale. E paga, nell'ansia di «popolarizzarsi», lo scotto di qualche brutta scioglimento (su tutte la pubblicazione, con dozzina di pruriginosi dettagli biografici, del nome della vittima del presunto stupro di Palm Beach, nella villa dei Kennedy). Dalle più prestigiose scuole di giornalismo, intanto, sale unanime coro di lamenti: il gran mare dei media, un tempo in continuo movimento - dicono i più - sembra essersi trasformato in una immensa palude, uno stagno che evapora al calore della crisi e, nel contempo, respinge l'arrivo di acque fresche. «Leri - dice Richard Wright, direttore del dipartimento di giornalismo della Wayne State University di Detroit - uscire dalla scuola ed entrare in un giornale o in una televisione era una cosa sola. Oggi anche i migliori fanno una gran fatica a trovare lavori precari».

Ma perché quella fonte magica si è inaridita? Perché il sole si è infine tramontato su Madison Avenue? «Non si tratta solo della recessione - dice l'economista Robert Samuelson. Piuttosto della fine di un'epoca. Gli anni 80 hanno portato ad una espansione

abnorme dei consumi. E nell'87 la pubblicità ha raggiunto una quota del 2,43 per cento del prodotto nazionale lordo. La più alta della sua storia. Ora il fenomeno si sta ridimensionando. E si sta ridimensionando anche, in questo dopo-baldoria, il concetto secondo il quale tutti i media sono buoni vecchi di pubblicità. Nel 1965 un'inchiesta Gallup rivelava come il 67 per cento dei cittadini avesse letto il giornale del giorno prima ed il 52 per cento avesse ascoltato i notiziari televisivi o radiofonici. Oggi questa percentuale è calata a 29 per i giornali ed al 41 per tv e radio. «Ci sono problemi che non se ne andranno con il miglioramento dell'economia - dice Cathleen Black dell'*American Newspaper Publishers Association*, il mercato della pubblicità sta cambiando. Le aziende cominciano a privilegiare forme più dirette di campagne postali. Ed i media dovranno adattarsi a questa nuova realtà».

Il problema è: che accadrà durante questi tempi di adeguamento? Quante e quanto grandi saranno le vittime? E soprattutto come cambierà il giornalismo americano nel corso di questo doloroso processo? Perderà, nel tentativo di continuare ad abbeverarsi alla fonte della pubblicità, parte della sua indipendenza? Si allontanerà dalla notizia per inseguire i desideri del suo nuovo bizzoso padrone? O si riavvicinerà, al contrario, alle proprie radici più autentiche? Difficile rispondere. Certo è che il grande terremoto è cominciato. E che quelle che finora si sono sentite non sono che le prime scosse.

(4 - continua)

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

baldoria. Vittime soprattutto cartacee. Nel 1990, di fronte ad una pesante decurtazione del budget pubblicitario, almeno 20 pubblicazioni hanno chiuso i battenti; ed altrettante hanno seguito questo infausto destino nella prima metà dell'anno in corso. Tra essi alcuni gruppi di discrete dimensioni, come *Family Media Inc.*, che pubblicava riviste di successo come *Discovery* e *Health*.

Il fenomeno è curioso. Giudicati nel corso degli anni 80 come contenitori privilegiati

di pubblicità, e quindi come «l'affare degli affari», i grandi mezzi di comunicazione - televisivi e stampati - si sono gonfiati a dismisura in un intricato gioco di acquisizioni e fusioni che, in una continua ricerca delle cosiddette «sinergie multimediali», ha in molti casi - quello della Time-Warner su tutti - lasciato soprattutto l'eredità di pesantissimi debiti. Ed ora - benché in genere non perdano né audien-

ce né lettori - tutti sembrano pagare, senza eccezioni, il prezzo dell'improvviso inaridirsi di quella fonte fatata che, negli anni passati, era parsa dotarli di superpoteri. Anche i colossi vacillano. Tutti i tre grandi network televisivi - Cbs, Nbc e Abc - vanno in questi mesi sperimentando pesanti ristrutturazioni. E, da tempo, hanno cominciato a vendere con rilevanti sconti (fino al 25 per cento) spazi pubblicitari che, fino a un anno fa, erano accessibili solo a quanti riuscivano ad adeguarsi ad una costante lievitazione dei prezzi.

Ancor peggio vanno le cose tra i quotidiani ed i settimanali, dove altissima, negli ultimi anni, è diventata la dipendenza dagli introiti pubblicitari



Time-Warner*	-9.8%
Hearst*	-3.0%
Condé Nast	-4.5%
Hachette	-7.4%
Times Mirror	-12.0%
Knight-Ridder	-8.5%
New York Times	-15.2%
CBS	-13.0%
NBC	-12.0%
ABC	-11.4%
*(riviste)	

Reddito netto nel 1990	vendita	reddito	calo su l'89
CapitalCities/ ABC	5.480	478	-1.6
Times Mirror	3.633	180	-39.1
CBS	3.516	111	-63.0
Gannett	3.446	377	-5.0
Knight-Ridder	2.305	149	-40.2
New York Times Co.	1.777	65	-76.0
Dow Jones	1.728	107	-66.3
Washington Post Co.	1.439	175	-12.0

Calo degli introiti pubblicitari

La stampa americana è in difficoltà soprattutto per il calo degli introiti pubblicitari: la tabella spiega questa diminuzione rispetto all'89. Il più penalizzato è il «New York Times» che in un anno perde il 76% delle entrate

I problemi del più autorevole quotidiano di New York che cerca di rifarsi il look La «dama in grigio della 43ª strada» in crisi per eccesso di qualità rincorre l'effimero

Il «Times» tra Punch e Pinch

Il «New York Times» è un monumento del giornalismo. Un monumento che, tuttavia, sembra avere bisogno di restauri o addirittura di un cambiamento di look. Lo hanno deciso i pubblicitari che addebitano al quotidiano un «eccesso di qualità». La transizione sta per passare da Arthur Sulzberger detto «Punch» al figlio Arthur Sulzberger jr. detto «Pinch». Ma i lettori non gradiscono.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Per i newyorkesi è *The Gray Lady*, la «dama in grigio della 43ª strada». Una vecchia signora troppo carica di dignità e di storia per lasciarsi in alcun modo influenzare dagli effimeri andirivieri delle mode, un giornale troppo importante per seguire il flusso banale della notizia e del suo mercato. Ed è stato proprio in questo spirito che i suoi proprietari, i Sulzberger, hanno fin qui usato amministrare il *New York Times* più come una istituzione - o, se-

condo alcuni, come una chiesa - che come un'azienda. Eppure, per la sorpresa di molti, qualche macchia ha cominciato a far capolino in quell'abito senza colori, tra i lunghi filari delle medaglie conquistate sul campo (63 premi Pulitzer, un record assoluto): piccole sbavature, che in genere, coperte dal brulico di tante decorazioni, passavano pressoché inosservate. Fino a gennaio, allorché a ridosso dello scandalo di Palm Beach, la sbrodolatura

fu tanto abbondante e visibile da sollevare, anche tra i più tenaci tra i veni credenti, seri dubbi sullo stato di salute della vetusta madama.

I fatti sono noti. Abituato a non lasciarsi condizionare, nella linea editoriale, altri che da se stesso, il *New York Times* si era in quel caso posto passivamente nella scia di un ineliminabile giornale di provincia - il *Globe*, un *supermarket tabloid* di Boca Raton, Florida - nonché della catena televisiva Nbc, ed aveva deciso di pubblicare anch'esso il nome e la biografia della vittima del presunto stupro. Seguirono spiegazioni e scuse. Ma quella patacca tra le medaglie è rimasta a simbolo di una risolta crisi di identità. Che sta accadendo alla «grigia signora della 43ª strada»?

Il fenomeno è, per molti aspetti, paradossale. E in buona misura riflette il dilemma nel quale va dibattendosi tutta la migliore stampa america-

na, quella che ha fatto della indipendenza e della qualità dell'informazione la propria bandiera. I più recenti sono stati, per il *Times*, anni assai buoni dal punto di vista delle vendite. La circolazione della sua edizione feriale, rimasta a lungo attorno alle 900mila copie, ha raggiunto il milione e 200 copie (750mila nell'area di New York). È la sua ponderosa edizione domenicale - un chilo e mezzo di carta, di norma - è salita fino a 1 milione e 700mila copie. Eppure - con effetti assai pesanti, soprattutto nell'ultimo anno - gli introiti aziendali sono venuti calando. Perché?

La questione è semplice. Pur ancor letto ed apprezzato, questo monumento della storia del giornalismo ha, a quanto pare, perso efficacia come veicolo pubblicitario. E la colpa di tutto ciò risiede, a detta degli esperti, proprio nell'eccesso di qualità del giornale. La signora in grigio,

insomma, è troppo elegante per convogliare messaggi ai consumatori dell'area in cui più vende (New York); e, insieme, troppo elitariamente piccola nelle altre aree del paese. Di qui la necessità - assai urgente, visto che il prezzo di copertina di 50 centesimi non copre che una frazione dei costi - di cambiare qualcosa.

Il *Times* si trova ora immerso in questa delicata e quasi impercettibile fase di transizione. La direzione sta per passare da Arthur Ochs Sulzberger detto «Punch» al figlio Arthur Ochs Sulzberger jr. detto «Pinch». Ed un cambio altrettanto nominalmente microscopico si è recentemente avvertito nell'impostazione grafica delle pagine locali. La vecchia signora lotta per restare eguale a se stessa, per non perdere, sull'altare dei tempi, il lustro del proprio nido e della propria classe. C'è la farà?

L.M.C.

GOVERNO OMBRA
PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
Palazzo Marescotti Branzetti
Via Barberia, 4 - Bologna

SEMINARIO
OCCASIONI AZIONI POSITIVE
Venerdì 22 ore 17-20
Tavola rotonda:
Un confronto internazionale
Sabato 23 ore 9-17
Lavori nelle sezioni tematiche e conclusioni

Promosso da: ministri per le Pari opportunità e istruzione del Governo Ombra, Aree politiche femminili della Federazione di Bologna, dell'Unione regionale Emilia Romagna, della Direzione nazionale del Pds, Gruppo interparlamentare donne.

Segreteria del seminario: 051/291217 - 291203

LOTTO
16 novembre 1991

46ª ESTRAZIONE

BARI	15 36 59 80 27
CAGLIARI	74 78 86 50 59
FIRENZE	85 34 41 59 54
GENOVA	84 88 11 72 7
MILANO	16 31 58 56 2
NAPOLI	13 17 20 43 45
PALERMO	68 23 6 80 74
ROMA	62 51 10 3 83
TORINO	69 49 25 74 28
VENEZIA	58 70 31 71 84

ENALOTTO (colonna vincente)
1 2 2 - 2 1 1 - 2 2 2 - X 1 X

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L. 18.448.000
ai punti 11	L. 415.000
ai punti 10	L. 119.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

giornale 1x2 del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

Secondo i «Teoremi di Bernoulli» (noto matematico svizzero della fine del secolo scorso) hanno grande importanza nello studio del calcolo delle probabilità le prove ripetute. Ciò in quanto si ha una probabilità sempre crescente man mano che aumenta il numero degli eventi. Pertanto più casi si possono esaminare, più ampia cioè è la quantità di estrazioni dalle quali attingere dati, e più attendibili saranno i dati statistici che si otterranno.

Nel gioco del Lotto, lo studioso si occupa di analizzare gli eventi probabili o fortuiti che si avvicendano con i sorteggi settimanali, cercando di arrivare a collegarli in modo ordinato per determinare la probabilità che essi hanno di prodursi e ripetersi.

La probabilità statistica di un evento al gioco del Lotto è il rapporto che intercorre tra la quantità di casi favorevoli, che possono averi, e la quantità di casi possibili (tutti quelli che esistono).

MANTIENI FORTE LA TUA VOCE

'92 **L'Unità**

TARIFE ABBONAMENTO '92

	ANNUO	6 MESI	3 MESI
7 NUMERI	325.000	165.000	85.000
6 NUMERI	290.000	146.000	75.000
5 NUMERI	250.000	126.000	66.000
4 NUMERI	210.000	106.000	-
3 NUMERI	160.000	82.000	-
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	-

TARIFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000

TARIFE BLOCCHATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 31 GENNAIO 1992

- Prezzi bloccati per chi si abbona entro il 31-1-92. Anche in caso di successivi aumenti di prezzo del giornale.
 - In regalo la videocassetta «L'Unità dal 1924 al 1991 ed oltre» di Sergio Spina. Un eccezionale lungometraggio, 55 minuti di storia letti attraverso le pagine dell'Unità, sarà spedito gratuitamente a tutti gli abbonati a 6 e 7 giorni che rinnoveranno il proprio abbonamento entro il 31-1-1992.
 - Biblioteca dell'Unità gratis. Anche per il 1992 sono previsti oltre 20 volumi che i nostri abbonati riceveranno gratuitamente, così come saranno gratis i fascicoli delle enciclopedie distribuiti con il giornale.
 - Risparmio di oltre L. 150.000. Sul prezzo attuale di copertina (base '91).
- Come abbonarsi:**
Conto corrente postale n. 29972007 intestato a «L'Unità» Spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle sezioni e nelle federazioni del Pds.



Lech Walesa Il presidente polacco da Wojtyla

ROMA Il presidente polacco Lech Walesa è da oggi in Italia per una visita lampo in Vaticano...

A pochi giorni dal viaggio a Bonn, le autorità russe svelano la loro intenzione di consegnare l'ex capo Rdt

Ma sulla sua sorte è ancora scontro aperto con Gorbaciov L'annuncio di Mosca accolto freddamente da Kohl

Boris Eltsin «regala» Honecker alla Germania

La Russia vuole rispedire Honecker in Germania e lo fa sapere alla vigilia del viaggio di Eltsin a Bonn...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Lo si mormorava da tempo che nel suo primo viaggio in Germania da presidente della Repubblica...

ire un contatto con Mosca. Nessuna espressione di soddisfazione, insomma, nonostante che la richiesta di riavere Honecker...

Resto da vedere, però, se a decidere, ora, debbano essere i «russi» o i «sovietici», se le autorità della Repubblica o le autorità dell'Unione...



L'ex capo della Rdt, Erich Honecker, sarà allontanato da Mosca e rimandato in Germania

Alle ore 12 di ieri, dopo breve e violenta malattia si è spento a 67 anni

RENATO MATTONE

Giornalista. Ne danno l'annuncio la moglie, i figli Livia e Francesco, i fratelli Ugo e Milena...

RENATO MATTONE

Roma, 17 novembre 1991

Il 14 novembre scorso ricorreva l'8° anniversario della scomparsa di

LIVIO CATELANI

La moglie e la figlia nel ricordarlo con affetto a quanti lo hanno conosciuto e stimato...

Nei sei anni della scomparsa della compagna

PIER LUIGI MALLUCCHI

la moglie, la figlia, il genero e le nipotine lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 50mila lire per l'Unità.

A cinque anni dalla scomparsa della compagna

OMERO FIASCHI

la moglie nel ricordarlo con affetto sottoscrive per l'Unità

Nei giorni scorsi è mancato il compagno

NEDO FULCERI

Nei ricordarlo a tutti i compagni la moglie e la figlia sottoscrivono 200mila lire per l'Unità.

Nei settimo anniversario della scomparsa della compagna

JOSE STANGHELLI

la moglie, le figlie, i generi e i nipoti nel ricordarlo con grande affetto ai compagni e agli amici che l'amarono e lo stimarono...

I compagni della sezione Bozzi del Pds piangono la morte di

LUIGIANO SABATELLI

importante punto di riferimento della sezione. Nel suo ricordo continueranno l'impegno nelle battaglie politiche di sempre.

Cade oggi il terzo anniversario della morte del compagno

CARLO FERRI

fondatore e primo sindaco del comune di Vaiano. Ferri fu, fin da giovane, antifascista convinto e militante del Partito comunista clandestino.

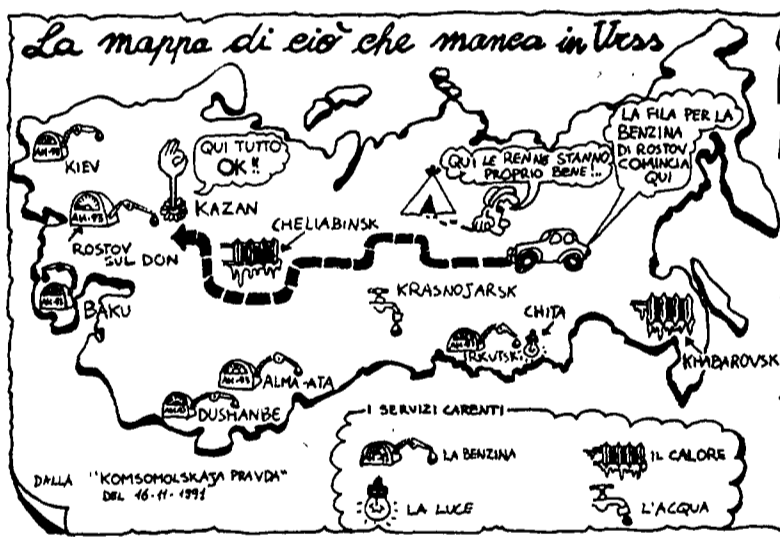
Firenze, 17 novembre 1991

Mille volte annunciata, ecco la vera penuria. Senza riscaldamento anche gli ospedali Nell'ex Urss mancano luce e caloriferi Senza oro i forzieri della Gosbank

Case senza riscaldamenti, senza acqua calda, ospedali con temperature di cinque gradi, trasporti fermi per mancanza di benzina...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Grandi città nella morsa del freddo, senza riscaldamento nelle abitazioni, trasporti bloccati per assoluta carenza di benzina...



sono continue interruzioni del riscaldamento per mancanza di carburante, a Kemerovo, zona mineraria della Siberia...

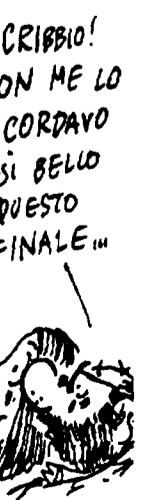
Gas tossici Tecnologia tedesca alla Libia

BONN. La Libia ha in costruzione una seconda fabbrica di gas tossici e, insieme a Siria e Iran, sta ingaggiando mercenari tecnologici tedeschi per produrre armi di distruzione di massa.

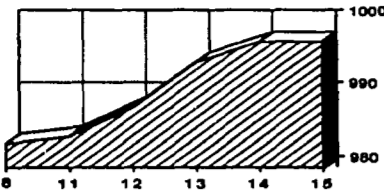
Maxwell «Non era un agente del Mossad»

LONDRA. La tesi sostenuta dal giornalista americano Seymour M. Hersh secondo cui il magnate della stampa internazionale Robert Maxwell avrebbe collaborato alla cattura di Mordchai Vanunu...

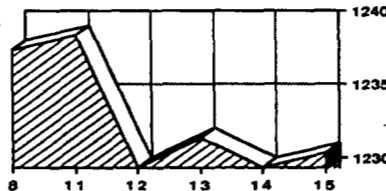
NAPOLI Hotel Royal via Partenope lunedì 18 novembre ore 18 Presentazione del periodico riformista Nadir



Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

A New York è tomata la grande paura: dopo il crollo di 120 punti fatto registrare venerdì dalla Borsa si teme il grande crack

«Vedremo cosa succederà» afferma Bush incrociando le dita. Ma per il presidente Usa «non c'è ragione di preoccuparsi»

Week-end col brivido a Wall Street

Milano attende preoccupata la ripresa degli scambi

MILANO. Che effetto avrà su piazza Affari il «venerdì nero» di Wall Street? Per saperlo bisogna attendere sino a domani, ovvero la ripresa delle contrattazioni...

È il week-end della grande paura: che come nel 1987 allo scivolone di venerdì segua un lunedì catastrofico. «Vedremo quel che succede lunedì», dice Bush incrociando le dita...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Paura? Certo che ho un po' paura... So già che lunedì a mezzogiorno sarò più povero... ma non credo che ci sarà un crash, un bagno di 500 punti come il lunedì nero del 1987...»

nedi», dice Bush sorpreso dalle notizie a Camp David dove era andato a trascorrere il fine settimana. Quando gli chiedono se si sente responsabile per il tutto, risponde: «No».

Rispetto all'altro «lunedì nero» nuove norme prevedono valvole di sicurezza, marchinaggi per controllare se non arrestare la caduta libera. Già venerdì erano scattate a meno 50 punti le valvole di sicurezza che bloccano la contrattazione computerizzata...

ziona della settimana. Per colpa, si dice, del povero Magic Johnson, il campione di basket dei Lakers di Los Angeles. Le azioni di alcune di queste compagnie avevano addirittura decuplicato, centuplicato il valore...

Questi elementi hanno finito per ingigantirsi in un quadro di generale diffidenza circa le azioni delle società di tecnologia, quelle che in questi anni avevano garantito i profitti più brillanti.

Privatizzazioni, contro Carli i senatori della sinistra Dc



Il decreto sulle privatizzazioni comincerà il suo iter alla Camera soltanto domani, ma già alcuni senatori della sinistra Dc annunciano battaglia di emendamenti a Palazzo Madama...

Manovra, al Senato Psi e Pds contro finanziamenti a materne private

Il Senato ha avviato ieri sera l'esame della legge di bilancio per il 1992. Una polemica su un finanziamento di 40 miliardi agli asili moderni privati, che ha visto Psi e Pds schierati contro la maggioranza dell'assemblea...

In produzione nuovo giacimento petrolifero Agip in Cina

Un nuovo giacimento petrolifero della capacità di 45 miliardi di barili al giorno, è stato messo in produzione in Cina dall'Agip (gruppo Eni)...

Da Firenze critiche alle commissioni miste Zanussi

Il consiglio di fabbrica della Zanussi di Firenze critica il recente accordo che istituisce le commissioni paritetiche, azienda-sindacato.

Salgono di 200 mila unità gli iscritti alla Cisl

Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, ha presentato ufficialmente la prossima assemblea dei quadri dell'organizzazione...

Poste, in arrivo 4.500 assunzioni

Cisl, Salvatore Villa, precisando che le assunzioni avverranno con un «autofinanziamento» dei lavoratori. L'impegno viene a conclusione di una vertenza sulla produttività che crescerà del 7,52 per cento.

FRANCO BRIZZO

Domani summit dei ministri Cee su informatica ed elettronica

Produzione industriale, settembre nero E per l'Olivetti deficit di 200 miliardi?

Continuano a cascata i dati che segnalano le difficoltà dell'economia italiana. Ieri è stata la volta dell'Istat che ha reso note le cifre sulla produzione industriale di settembre: meno 2,4%. Domani, intanto, si riuniscono a Bruxelles i ministri dell'Industria della Cee per parlare, tra l'altro, della crisi dell'elettronica.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La maggioranza si sbrana sulla Finanziaria, i conti del governo tornano sempre meno schiacciati dall'incapacità di indicare una vera svolta nella gestione della cosa pubblica...

Imprese in frenata

Table showing monthly industrial production changes for 1990 and 1991 (January to September).



Carlo De Benedetti

Il comparto del settore industriale hanno reagito in maniera diversa al ciclo basso della congiuntura tanto che in alcuni casi vi sono state rilevazioni in controtendenza. Ad esempio, le industrie dei minerali ferrosi e non ferrosi nei primi nove mesi dell'anno segnano uno «score» positivo del 3,5%...

2,4% i beni intermedi mentre quelli di consumo sono stazionari. La difficile fase dell'economia europea sarà al centro di una riunione dei ministri dell'Industria della Cee che si svolgerà domani a Bruxelles.

buona parte della riunione sarà dedicata alla crisi che ha investito l'elettronica e l'informatica. I francesi hanno fatto sapere che chiederanno anche un dibattito sulla situazione dell'industria automobilistica...

La difficoltà della Olivetti vengono analizzate in un articolo che comparirà domani sul settimanale «Il Mondo». Secondo il giornale a fine anno le perdite del gruppo di Ivrea potrebbero ammontare a circa 200 miliardi, abbastanza per inondare in rosso anche la Cir.

la holding finanziaria di De Benedetti. Sempre restando nella scuderia dell'ingegnere, l'Espresso dovrebbe chiudere l'esercizio 1991 con un utile di 15 miliardi che potrebbero diventare 40-50 miliardi nel 1992 grazie al consolidamento quasi totale della Repubblica.

La Valeo dovrebbe apportare alla Cerus, braccio finanziario francese di Cir, circa 40 miliardi (97 nel 1990); la Sasib migliorerebbe il risultato di gestione dello scorso anno (30,5 miliardi), mentre Sogefi dovrebbe registrare qualche erosione dell'utile.

La nuova proposta di Confindustria bocciata da Cgil e Uil. Morese, Cisl: «Discutiamone»

Patrucco: «Scala mobile a termine»

Scala mobile, Patrucco lancia una proposta: mantenerla in vita solo per due anni (riducendone l'onerosità) e poi abolirla, eccetto che per i lavoratori che non sono tutelati da contratti collettivi e nel caso che le vertenze si trascinino troppo per le lunghe.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Confindustria cambia (ancora) linea? A leggere l'intervista al vicepresidente dell'associazione Carlo Patrucco pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri, sembrerebbe di sì. Patrucco lancia una proposta per sbloccare la stagnante trattativa: mantenere in vita la scala mobile per due anni, riducendone in qualche modo l'onerosità.

la liquidata con una battuta: «Cos'è una dichiarazione di morte a termine? Un'ipotesi del genere non esiste». Per il segretario confederale Cgil Sergio Cofferati, altro non è che «la solita battuta ad effetto più funzionale a creare divisioni che non a favorire la trattativa».

Intanto, la prossima settimana riprende la trattativa. Ma, realisticamente, che possibilità ci sono per la conclusione di un accordo? Il governo (e non il ministro dell'Avoro Marini l'ha ripetuto) ci tiene moltissimo, anche per ovvie ragioni elettorali.

sindacale non disdegna, ma se la Cisl si vede «segnalare» nuovi Cgil e Uil cominciano a parlare di un'altra mobilitazione generale dei lavoratori. Insomma, gli scenari più credibili sono due: rinvio del negoziato al dopo-elezioni, oppure un accordo molto «limitato» per dare una stretta anti-inflazione nel '92.

gio e prima del via libera del tribunale, arrivato due mesi dopo. Oltre all'espansione «naturale» dei crediti, secondo quanto emerge dai documenti in mano al tribunale, sussiste una diversa interpretazione tra la federazione e la sua maggiore creditrice, l'AgriFactoring.

Il buco Federconsorzi Disputa con AgriFactoring Quei conti non tornano

ROMA. L'esposizione del sistema bancario verso la Federconsorzi ha superato i 3.300 miliardi, con una crescita di almeno il 5% rispetto ai 3.144 miliardi dichiarati dalla reazioni per l'ammissione al concordato. La stima, che si riferisce alla sola Federconsorzi e quindi non tiene conto dei crediti vantati dalle banche verso l'AgriFactoring, è caparbia per la gestione degli ammassi, è stata rivelata da fonti vicine ai commissari di governo. Secondo tali fonti la «liquidazione» è spiegata dal fatto che l'inventario della scala mobile e blocco effettivo di tutti i prezzi e le tariffe per un anno, per la contrattazione articolata, nessun vincolo se non uno slittamento dei tempi per l'erogazione in busta paga degli aumenti retributivi. Ma è una prospettiva (ancorché non entusiasmante) che sembra proprio lontana.

Il Brasile restituisce la terra agli indios



Ignorando le proteste delle lobbies mil... il presidente brasiliano Fernando Collor de Mello ha ufficialmente restituito agli indios Yanomami la loro terra...

Abruzzo: arruolato dagli ecologi un altro orso marsicano

Un secondo orso bruno marsicano è stato arruolato dagli ecologi del Parco nazionale d'Abruzzo e for... informazioni scientifiche...

Musica rilassante per gli stressati cani e gatti giapponesi

Per venire incontro a cani e gatti giapponesi che risentono indirettamente delle stressanti condizioni di vita dei loro padroni...

L'Accademia del Lincei assegna i premi Feltrinelli

Finalmente senza eccessive preoccupazioni di bilancio, l'Accademia del Lincei, la più antica accademia del mondo...

Aids: la negligenza delle autorità fa vittime anche in Germania?

La negligenza di alcuni medici ed autorità sanitarie nella somministrazione di medicinali infettati dal virus dell'Aids in Germania è costata la vita a centinaia di emofiliaci...

Cerotti, anellini, gomme da masticare alla nicotina: tutti gli stratagemmi per uscire dal tabagismo

Il fumatore superstite

Sigarette senza tabacco (puzzolenti e che non eliminano certo il danno che provoca la combustione), anellini e orecchini, gomme americane alla nicotina e, ultimo arrivato, il cerotto antifumo...

cola scossa elettrica. Non sembra che abbia avuto molto fortuna. Poi esistono metodi di dissuasione più o meno efficaci...

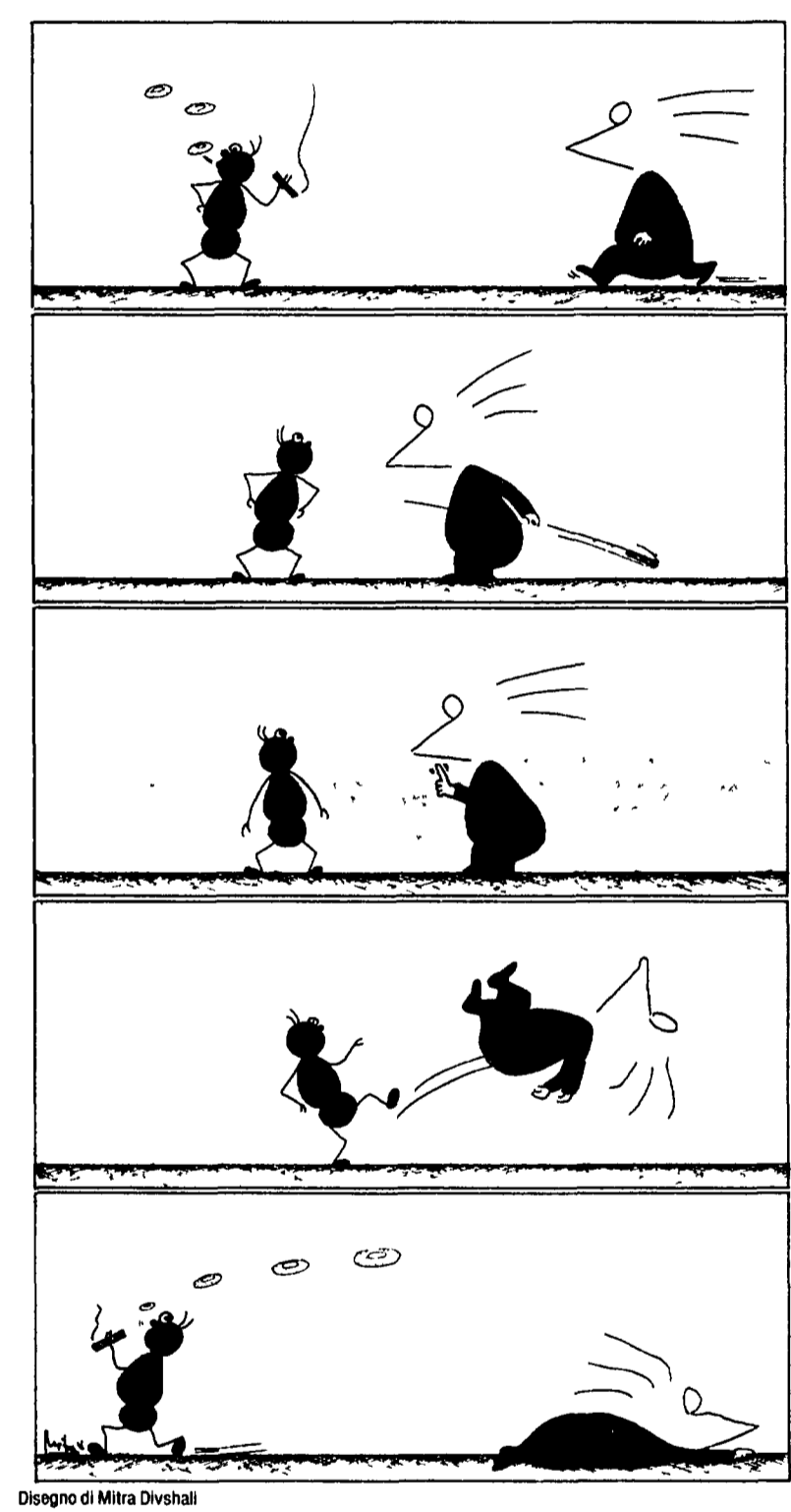
chi minuti mentre il cerotto mantiene livelli costanti per molte ore. Più affidabili allora le gomme da masticare...

FLAVIO MICHELINI

Il primo europeo a fumare tabacco fu probabilmente il signor Rodrigo de Jerez durante uno dei viaggi di Cristoforo Colombo...

Secondo il dottor Roberto Masironi, dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) le iniziative della Comunità europea non devono mirare a campagne moralizzatrici...

Ma che cosa può fare chi è ormai assuefatto da tempo? Attenzione perché a questo punto, insieme a enti come la Lega per la lotta contro i tumori, entrano in scena anche i ciarlatani...



Disegno di Mitra Divshali

Quel dolce gesto sedativo di accendersi una bella sigaretta

ALBERTO ANGELINI

La storia del tabacco da quando venne introdotto in Europa da Colombo...

La prima notizia scritta di educazione all'astinenza risale al 2000 A.C. quando un sacerdote egizio così si rivolse a un suo allievo...

Poiché il fumo produce gravissimi danni al fisico è ancor più importante quindi valutare il peso delle abitudini sociali nella psicologia del fumatore...

Un rapporto dell'Onu Diminuisce l'uso dei cfc ma cresce l'allarme ozono

Entro la fine del secolo, vi saranno 1,6 milioni di casi di cateratta e 300mila ammalati di cancro alla pelle in più ogni anno a causa del buco nella fascia di ozono stratosferico...

La denuncia di Greenpeace: scarsi o nulli i controlli su frutta e verdura nei mercati generali ortofrutticoli italiani Pesticidi, dal produttore al consumatore

Anche un piatto d'insalata è a rischio. Le autorità pubbliche non fanno alcun controllo sulla presenza di residui di pesticidi e i consumatori non hanno alcuna informazione sui possibili pericoli...

MIRELLA ACCONCIAMESA

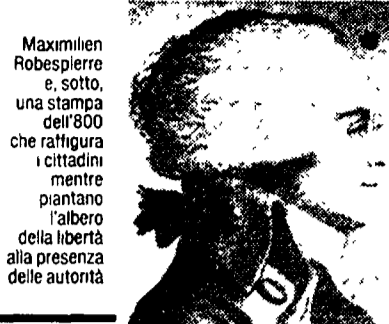
ROMA «Oggi mi faccio una bella insalata magari con un po' di cipolla. A cena un bel piatto di ciconia lessa. Poi mi mangio due belle mele»...

Greenpeace ha condotto la sua indagine sui ventidue mercati generali ortofrutticoli più grandi d'Italia e per i quali passa il 50 per cento di tutta la frutta e la verdura che si consuma nel nostro Paese...

no un controllo ogni 204 mila quintali di merce. I consumatori non hanno in questo modo alcuna protezione. E la ricercatrice che ha dedicato a questa inchiesta cinque mesi di lavoro fornisce il dato più allarmante...

che l'associazione ecologista ritiene indispensabile ed attuale. significherebbe per il mercato di Milano 2500 campionamenti l'anno contro i 74 condotti in 18 mesi.

CULTURA



Maximilien Robespierre e, sotto, una stampa dell'800 che raffigura i cittadini mentre piantano l'albero della libertà alla presenza delle autorità

Lezione in ricordo di Antonio Banfi

Da Le Goff a Löwith, da Hegel a Croce, da Marx a Hirschmann: ha ancora un senso la storia? Norberto Bobbio ha tenuto giovedì mattina, all'università di Milano una lezione, per il ciclo in memoria di Antonio Banfi, sul tema

La filosofia della storia oggi. Uno straordinario percorso tra le diverse visioni della storia, quella ciclica, quella progressiva, la concezione naturalistica e quella spiritualista, la filosofia apocalittica. La conclusione: la storia

Comincio dalla citazione di uno dei più noti storici contemporanei Jacques Le Goff, il quale in un libretto per studenti universitari, intitolato «Ricerca e insegnamento della storia» uscito nel 1985, al paragrafo intitolato «Addio alla filosofia della storia» sostiene che c'è una razionalità intrinseca non un senso nella storia e commenta: «Credo che si debba comunque rinunciare all'insegnamento di ogni filosofia esplicita o implicita della storia. In generale credo sia necessario nella ricerca e nell'insegnamento della storia dare l'addio a Bossuet, a Vico, a Hegel, a Comte, a Croce, a Toynbee, poi anche a Raymond Aron e a tutti gli altri e usare Marx sì ma con precauzione». La scelta di questo brano è accidentale, ne avrei potuto scegliere moltissimi altri negli scritti soprattutto degli storici, i quali, come si sa, non amano la filosofia della storia. Un altro libro, notissimo, di Karl Löwith, intitolato «Significato e fine della storia» comincia con un capitolo dedicato a Burckhardt, il grande storico dell'Ottocento, intitolato «La rinuncia filosofica di Burckhardt alla filosofia della storia» dove si legge che nelle sue celebri osservazioni sulla storia universale dichiarava di rifiutare ogni tentazione di costruire un sistema, come pure ogni pretesa di idee sulla storia universale. Ripeto è una caratteristica degli storici il rifiuto della filosofia della storia. Esso è legato all'atteggiamento storicistico, che considera la storia come una scienza individualizzante, cui non si possono dare leggi universali. Osservo peraltro che in questo elenco di filosofi della storia fatto da Le Goff c'è almeno un errore: in realtà Croce non può essere affatto considerato un filosofo della storia, perché per tutta la vita ha sempre combattuto la filosofia della storia. Io ricordo che sin dal primo scritto che è raccolto in un volume intitolato «Primi saggi» definisce la filosofia della storia una fantasticheria, uno sviamento dalla seria ricerca e comprensione dei fatti storici. E poi in uno degli ultimi scritti intitolato «Una pagina della vita di Hegel», immagina un giovane napoletano, che è poi lui medesimo, che va da Hegel per dirgli quello su cui consente e su cui dissente e fra le cose da cui dissente è appunto la filosofia della storia. E gli dice: caro maestro, la filosofia della storia non è altro che una scimmiettatura del profetismo ebraico e del teologismo cristiano. E quindi non è né filosofia né storia.

La storia non è finita e neppure la filosofia della storia. Le eterne domande È venuta meno la speranza che progresso scientifico e morale procedano insieme Il male nasce dal bene? Hirschman confuta questa teoria e la definisce «di destra» Dopo il «Candido» volterriano è forse giunto il momento di scrivere l'«AntiCandido»

Non è il più perverso dei mondi possibili

NORBERTO BOBBIO



Gli uomini nell'abisso del tempo

In realtà che cosa intende Le Goff per filosofia della storia non è chiaro, però si capisce che si riferisce a ogni tentativo di trovare un senso della storia, cioè di vedere nella storia un percorso che ha un inizio ed una fine, soprattutto una meta finale. Una concezione diremo non più causalistica ma teleologica della storia. Trovo errato, però, in questa enumerazione di Le Goff il mettere insieme Vico, Comte, Bossuet e Hegel. E anche Toynbee, che è un filosofo della storia in un senso completamente diverso. Toynbee si è occupato dei cicli delle civiltà, come esse nascono, crescono e muoiono. Ritengo che ci sia una notevole differenza fra la filosofia della storia propriamente detta e quello di cui si occupava Toynbee: il problema fondamentale della filosofia della storia è di dare un senso alla storia intesa come un insieme di eventi concatenati necessariamente e successivamente tendenti a un fine ultimo. Tutt'altro il tema fondamentale dello studio della storia alla maniera di Toynbee, dove non c'è alcuna visione globale del corso storico, né il fine ultimo, né il punto di partenza. Il tema di Toynbee è la pluralità delle civiltà che sono blocchi di storia in sé compiuti, che hanno se mai soltanto un destino comune, cioè nascita sviluppo e morte. E credo che avesse ragione Croce quando facendo una critica molto severa dello studio sulla storia di Toynbee, lo definì «una sociologia delle civiltà».

La storia delle civiltà o sociologia delle civiltà ha se mai un'antologia con la visione della storia degli antichi che era una visione ciclica, secondo cui il movimento storico ritorna continuamente su se stesso. L'esempio classico, come sapete, è l'anakuklōsis di Polibio, ripresa all'inizio del Cinquecento da Machiavelli. La storia si ripete in senso regressivo, discende e poi risale, quale che sia il tipo di indice o di criterio che si assuma per definire questa crescita, decadenza e ritorno all'inizio. La filosofia della storia, quella che ha trionfato nel Settecento e nell'Ottocento, invece, era una filosofia essenzialmente progressiva. Per restare nell'età moderna sono diversi gli indici con cui si misura il progresso: il movimento del pensiero - etica teologica, metafisica e scientifica - secondo Comte, le forme di governo - dispotismo antico, repubblicane aristocratiche, monarchia costituzionale - secondo Hegel. Pensiamo anche alle società pastorali, agricole, commerciali, industriali, secondo i primi economisti, e infine alla successione delle formule di produzione di Marx: schiavista, feudale, borghese-capitalistica. Secondo questa concezione la storia non torna mai indietro. La storia è irreversibile. Naturalmente c'è una differenza a seconda che questa storia sia chiusa o aperta. Vi sono alcuni di questi filosofi che considerano la storia e il progresso chiusi con il loro tempo. Certamente per Comte la scienza rappresenta l'ultimo stadio e probabilmente anche Hegel, per quanto sia un po' incerto, la monarchia costituzionale può essere considerata una forma finale. Molti altri di questi teorici della storia considerano invece il progresso non ancora raggiunto. Considerano l'epoca in cui si trovano come una delle epoche, delle fasi progressive della storia.

Certamente quella di Marx, per esempio, a differenza di quella di Hegel, è una storia aperta. La fase in cui vive Marx, che è la fase della borghesia trionfante, non è l'ultima fase della storia, mentre forse potrebbe essere considerata l'ultima quella di Spencer, quando la fede nel progresso. Quale sia stato il fatto, il segno, che ha indotto a cambiare la visione generale della storia del mondo è opinabile, ma, come si sa, uno dei segni che è stato più volte ripreso e ripetuto è la Prima guerra mondiale, il famoso colpo di pistola di Sarajevo. Si potrebbe obiettare che la fine di una determinata visione della storia, quella progressiva, non esclude la possibilità di un'altra visione della storia, non più progressiva, ma regressiva o ciclica. Ma qui interviengono altre ragioni che incidono sulle condizioni stesse di possibilità di costruire razionalmente una volta per sempre il «da dove veniamo» e il «dove andiamo», non come individui singoli ma come umanità nel complesso. Prima di tutto la filosofia della storia del secolo scorso è sempre stata una filosofia eurocentrica, per cui l'Europa era il centro del mondo. Hegel riteneva che tutta la storia dell'umanità fosse mossa nel senso del corso del sole dall'Oriente verso Occidente per arrivare a depositarsi e forse a restare indefinitamente immobile nell'Europa. Ora il punto di vista eurocentrico è diventato insostenibile. Più si allarga lo spazio di osservazione, più diventa difficile, incerto, discutibile il tentativo di dominare con poche categorie, come sono quelle che in genere venivano usate dai filosofi della storia, il corso della storia del mondo. Ma accanto a una ragione di spazio c'è anche una ragione di tempo. È stato osservato giustamente che è cambiata completamente non soltanto la dimensione dello spazio ma anche quella del tempo. Oggi noi cerchiamo di fronte a quello che è stato chiamato il tempo profondo. Sappiamo ora che l'umanità non ha più soltanto poche migliaia di anni di vita ma ne ha centinaia di migliaia e poi che questa storia dell'umanità si inserisce in una storia del mondo che risale a milioni e milioni di anni. In questa storia profonda, in questo abisso del tempo, la storia umana appare più soltanto come una increspatura. Ha senso, ha ancora senso fare la filosofia di una increspatura?

Oltre che un mutamento nelle dimensioni del tempo e dello spazio c'è poi il mutamento più significativo che è il mutamento della visione del mondo. La filosofia della storia era legata ad una concezione deterministica del mondo, che la scienza ha in gran parte abbandonato riservando sempre maggiore spazio al caso. Di conseguenza il futuro è sempre più imprevedibile, imprevedibile, inafferrabile, mentre una qualche filosofia della storia era concepibile soltanto in un universo in cui, la necessità avendo sconfitto del tutto il caso, la storia era afferrabile, ponderabile, prevedibile. In un'intervista Levi Strauss ha detto: «Mi hanno spesso rimproverato di ignorare la storia. È assolutamente falso, io mi rivolgo ad essa come al regno della contingenza». Considerare la storia come regno della contingenza significa avere della storia un'idea completamente diversa da quella da cui è nata la filosofia della storia. Non già che l'idea della storia-contingenza sia nuova, anzi la maggior parte di coloro che hanno riflettuto sulla storia all'inizio dell'età moderna ritenevano che la storia fosse il regno della contingenza, cioè il regno in cui non la provvidenza reggeva le sorti del mondo, ma proprio il contrario della provvidenza e cioè la fortuna. Che la fortuna e non la provvidenza sia la signora della storia fu la sfida dei libertini a una storia tutta regolata in anticipo da una potenza nascosta e invincibile. La teologia della storia di Bossuet fu una risposta alla storia sconsciante dei libertini. Tanto la storia providenzialistica è pianificata, tanto la storia in cui la fortuna è protagonista è disordinata, capricciosa, imprevedibile. La provvidenza è veggente, la fortuna è cieca. La provvidenza va dritta al suo scopo e non importa se questo scopo gli uomini lo conoscono o no. La fortuna non ha alcuna meta «prestabilita», distribuisce il bene e il male a casaccio. Inoltre la fortuna è essenzialmente instabile. Eleva e deprime, innalza ed abbassa secondo che la ruota gira. Al tema della fortuna è connesso l'altro tema affascinante che abbiamo ereditato anch'esso dalla tradizione ciclica, il tema della occasione storica. Nella storia non provvidenziale ci sono le occasioni. Uno dei maggiori storici inglesi, Trevor Roper, in un recente articolo, «Le occasioni perdute», si in-

terroga su questo tema. La fortuna era rappresentata come una donna calva per metà e per metà chiomata. Soltanto chi la prendeva dalla parte chiamata coglieva l'occasione. Con le occasioni perdute, scrive lo storico inglese, si potrebbero scrivere tante storie alternative, puramente immaginarie. È la famosa storia scritta col «se» che gli storici si rifiutano di scrivere. Però Trevor Roper difende questa storia delle occasioni perdute, criticando due errori: primo, credere che ci sia una storia giusta, quella che è avvenuta, e che tutte le altre siano sbagliate. Secondo, ritenere che le alternative siano sempre e soltanto due: non è vero, sono moltissime. Una volta fallita la concezione che la storia è necessaria, si apre la storia del possibile e le possibilità sono infinite. Vi sono buone ragioni per riflettere sulle occasioni perdute della storia. Dice Roper se ci si interessa soltanto di quello che è concluso, il passato è morto. Solo ponendosi di fronte alle alternative non attuate, alle occasioni perdute possiamo farlo rivivere. Se Lenin non avesse sciolto l'Assemblea costituente, se Stalin non avesse fatto il patto con Hitler... Recentemente il senatore americano Fulbright ha fatto questo esempio. Se l'America, al tempo di Krusciòv, avesse capito allora quale era la crisi che si annunciava nell'Urss e avesse colto quell'occasione, probabilmente si sarebbero risparmiati anni e anni di armamenti nucleari, di tragedie dell'Europa e così via.

Ho indicato alcune difficoltà della filosofia della storia o addirittura alcune ragioni per sostenere la sua improponibilità. Ciononostante oso dire un po' provocatoriamente che gli storici fanno della filosofia della storia senza saperlo e che spetta al filosofo rendere esplicite le filosofie della storia implicite. Tanto per riprendere gli storici da cui siamo partiti Le Goff ha scritto, nello stesso brano citato, che la storia non ha un senso ma ha una razionalità. Che cosa vuol dire «razionalità»? Ritorniamo a Hegel che aveva detto che la ragione domina il corso del mondo? Dice anche che non c'è un senso della storia globale, ma ci sono «orientamenti». Quali sono e chi li determina. E con quali criteri si stabiliscono? Come ci si può permettere di parlare di razionalità e di orientamenti senza meglio definire queste

parole? Quanto a Croce, la sua visione della storia era dominata da una visione globale che poi era derivata direttamente da Hegel, secondo cui la storia dell'uomo è la storia della libertà. Quando durante il fascismo scrive il suo famoso articolo dicendo «il fascismo è destinato a crollare perché antistorico», che cosa voleva dire con la parola «antistorico», se non che, il fascismo essendo una dittatura, era in antitesi col corso della storia, che è storia della libertà? La fine della filosofia della storia è legata sì è detto al tramonto del mito del progresso. E il tramonto di questo mito dipenderebbe dalla circostanza che le speranze che si affidavano a questa idea si sono dimostrate, alla prova dei fatti, illusorie. Ma è proprio così? Si impone la domanda: ma quale progresso? L'idea del progresso era nata all'inizio dell'età moderna dalla consapevolezza che alcune scoperte scientifiche e le loro applicazioni tecniche avrebbero trasformato il corso della storia. Voglio dire che quando nasce l'idea di progresso questa deriva dalla constatazione che aumenta sempre più rapidamente il sapere e che il sapere è potere. E questo progresso, il progresso per eccellenza da cui avrebbero dovuto dipendere tutti gli altri, non è affatto venuto meno nella nostra epoca, anzi è più reale che mai. Ciò che caratterizza il nostro tempo è la continuità senza soste, l'accelerazione sempre più rapida e l'irreversibilità del progresso scientifico. Metto l'accento soprattutto sulla irreversibilità, perché, una volta fatta una nuova scoperta, non si torna più indietro.

Apologia del progresso e catastrofismo

Il progresso tecnico divora continuamente se stesso con una velocità sbalorditiva. Diventa vero più che mai quello che aveva detto il navigatore della Città del sole di Campanella che «in cento anni la storia ha fatto più progressi che in quattromila». Ora potremmo dire in dieci anni, in due anni, in pochi mesi. Ciò che è venuto meno non è il progresso inteso come progresso scientifico e tecnico, ma la credenza o speranza che il progresso scientifico si accompagnasse al progresso sociale e morale, anzi ne fosse il presupposto, come credevano gli illuministi e i positivisti, come forse non del tutto pensava Marx. Non è venuto meno il progresso ma è venuta meno la consapevolezza del nesso indissolubile tra il progresso scientifico e quello sociale e morale. L'apologia del progresso è sempre stata alternativa alla concezione catastrofista della storia ma oggi sembra che il nostro tempo ci offra insieme la prospettiva del progresso indefinito e la prospettiva della catastrofe. Possiamo anche porci la stessa domanda in quest'altro modo: progresso per chi e per che cosa? Siamo arrivati addirittura a porci il problema di arrestare il progresso. È il tema dei limiti dello sviluppo che è stato discusso tante volte in questi anni.

Ma una riflessione generale, o piuttosto una scombinata, come quella che ho fatto sulla filosofia della storia, merita che si aggiunga oggi questa considerazione: il riflettere e il ragionare sulla storia è strettamente connesso col problema del male. Una teodicea è sempre anche una giustificazione del male. Il problema del male non può non interessare gli storici, per le stesse ragioni per cui essi rinvengono la filosofia della storia, ma non può non interessare me, noi tutti che viviamo in questo mondo. Si possono distinguere le varie filosofie della storia in base alla risposta che danno al problema del male. Nella concezione providenzialistica della storia il bene nasce nonostante il male: l'uomo propone e Dio dispone; l'uomo fa il male ma misteriosamente da questo male la provvidenza fa nascere il bene. Ma c'è un'altra interpretazione, secondo cui il bene nasce non già «nonostante», ma grazie al male: il male è necessario perché dal male nasce il bene.

Questa breve rassegna non sarebbe conclusa se non ci fosse un altro modo di intendere il rapporto tra il bene e il male nella storia: quello di pensare che non già il bene viene dal bene, ma il male viene dal bene. Recentemente Albert O. Hirschman ha parlato dei cosiddetti effetti perversi. Che cos'è l'effetto perverso? È il male che nasce dal bene. Tema oggi di grande attualità e drammaticità. Il comunismo è nato da un'intenzione di bene: passare dal regno della necessità a quello della libertà, diceva Marx. E lo stesso si potrebbe dire in generale di ogni forma di giacobinismo. Il giacobino vuole instaurare il regno della virtù, ma la virtù si converte nel contrario: virtù e terrore, come nel famoso discorso di Robespierre. Dice Hirschman riferendo la tesi cara alla cultura reazionaria dell'effetto perverso: i tentativi di conquistare la libertà piomberanno nella società nella schiavitù, l'aspirazione alla democrazia produrrà tirannia e i programmi di assistenza sociale accresceranno la povertà anziché diminuirli in tutto il mondo. Confrontando questa teoria, Hirschman sostiene che essa torna sempre a ripetersi uguale nelle parole della destra: cercate di non fare troppo il bene perché il bene poi si trasforma in un male. Voltaire scrisse il suo breve romanzo «Candido» per mettere in ridicolo l'affermazione che il nostro sia il migliore di tutti i mondi possibili. E forse è giunto il momento di un «AntiCandido», il quale suggerisca che il nostro non è neppure il più perverso di tutti i mondi possibili? Di fronte ad una simile affermazione è inevitabile concludere che non solo non è finita la storia ma non è neppure finito l'interrogarsi sulla storia. E non è finita la filosofia della storia. La filosofia, nel senso pieno e più autentico della parola filosofica per cui il filosofare è porsi le grandi domande senza risposta.

Due ex studenti del liceo Mamiani di Roma hanno scritto «Rosso di lusso», un libro che ripercorre gli anni della contestazione all'interno della scuola: dalle rigide regole del '65, all'autodenuncia di massa del '68

La scuola dei padroni

Testimonianze dirette, documenti d'epoca, verbali d'assemblea e compiti in classe: queste alcune fonti del libro «Rosso di lusso» che Paola Ghione e Mauro Morbidelli hanno scritto senza tanta nostalgia. Loro, infatti, hanno studiato al Mamiani dieci anni dopo la contestazione. Storie non lontane da quelle di tante altre scuole: repressione, cariche della polizia, sospensioni. E dietro l'angolo altre forme di lotta.

ROBERTO ROSCANI

Microstorie crescono. Tre anni fa, il grande revival per i vent'anni del Sessantotto aveva lasciato tutti a bocca asciutta: non erano mancate iniziative, riflessioni o magari semplicemente rimpatriate tra reduci. Tutto all'insegna di una discreta nostalgia esistenziale e spesso di una sottile amnesia politica: più minigonne che cortei, più schiarate che manganelate, più Beatles che Mao Tse Tung, più eskimo che Marcuse.

Tre anni dopo esce un libro che si intitola Rosso di lusso ovvero i primi anni della contestazione nel liceo Mamiani di Roma (edito da Bulzoni). A scriverlo sono due studenti universitari Paola Ghione e Mauro Morbidelli, che al Mamiani hanno studiato ma dieci anni dopo la contestazione. Quindi niente reducismo, semmai uno straordinario legame di memoria storica. Rosso di lusso (l'allusione è a quel miscuglio tra politica e buona borghesia che è un po' il cliché di questo liceo) è costruito sull'intreccio tra testimonianza diretta, documentazione d'epoca, verbali del collegio dei professori, volantini, giornali interni alla scuola e anche compiti in classe ed elaborati. Qui i due autori hanno avuto un colpo di fortuna, anzi più d'uno. Il primo è nella collaborazione di Attilio Marnan, preside dell'istituto per tutti gli anni Settanta e Ottanta, professore di sinistra che ha aperto gli archivi. Il secondo è nel fatto che il Mamiani avesse conservato come «corpi di reato» un gran numero di compiti in classe degli anni che vanno dal 1966 al 1968.

Il viaggio nel Sessantotto parte dal regolamento interno in vigore nel 1965. E così sco-

primo che in questa «piccola Oxford romana» come amava chiamarla il preside Raffaele Tullio (vero protagonista a rovescio del libro) i ragazzi e le ragazze entravano da due ingressi diversi e che dal portone principale passavano soltanto i professori. Che alle ragazze era vietato il trucco e imposto il grembiule, che nell'intervallo studenti e studentesse dovevano essere «tenuti divisi per elementi» norme igieniche (sic). Scoprimmo anche che i giovani provenivano per il 47,5 per cento dall'alta borghesia, per il 48 per cento da media e piccola borghesia, mentre solo il 4 per cento veniva da famiglie a basso reddito. Questa radice sociale del Mamiani rimarrà invariata dall'inizio alla fine degli anni Sessanta.

Regole severe, un preside autoritario e selezionato, vecchi professori all'antica con qualche buona eccezione (tre o quattro insegnanti di sinistra e di gran preparazione, molto amati dagli studenti che però non sospettavano neppure che potessero militare nel Pci), il mito della cultura accademica e polverosa che si incarnava negli «Annali» della scuola, una sorta di raccolte di saggi di professori e di «aiunni meritevoli», un giornale interno intitolato «Lanx» fatto dagli studenti più bravi sotto stretta tutela degli insegnanti. La somma di tutti questi elementi ci dà un «normale buon liceo» di metà anni Sessanta, con qualche studente proveniente dalle famiglie di sinistra impegnato molto alla lontana (ma molto preoccupato di studiare e di prendere buoni voti), con un diffuso e formidabile spirito conformista e gregario intaccato da piccoli ardori ed ansie giovanili. Così capita di leggere



Le camionette della polizia davanti al Mamiani nel 1971

nei temi del 1967 frasi come queste: «La cultura oggi ha assunto carattere di massa (...) In apparenza questo potrebbe darsi un'ottima impressione; infatti che la gente non eccessivamente erudita si interessi di problemi culturali, è da ammirare; tuttavia io disapprovo questa che a parer mio è una degenerazione della cultura stessa». E un altro tema ribadisce: «Il desiderio di apprendere, la brama di conoscere (...) sono le qualità che caratterizzano un uomo da un altro, sono le qualità di colui che è degno di comandare e di dirigere...». L'ansia dei giovani si esprime con una spruzzata di qualunquismo generalizzato: «Che cosa ci ha dato la generazione che ci precede? Voi che ora ci accusate di qualunquismo e di incoscienza, voi che dite ironicamente che saremo dei buoni a nulla, voi, cosa ci avete dato, cosa state per lasciarci? Uno stato vacillante, perché voi lo avete reso così, un mondo pieno di ipocrisia e

di vuoto spirituale e morale...». Eppure quello stesso anno 1967 cominciano a vedere i semi della contestazione, ancora isolati, ben lontani dall'essere di massa. Che Guevara viene ucciso in Bolivia e davanti al Mamiani un gruppetto di giovani di sinistra (tra loro Marco Lombardo Radice) inalzano un manifesto di quelli che poi diverranno famosi, in una classe compare sulla lavagna la scritta «Il Che è vivo». Il dibattito e la passione politica attorno al guevarismo e al terzo mondo si accendono, ma non a scuola. Il centro sono ancora le sezioni del Pci e le cellule della Fgci. Quella del quartiere Mazzini in questo caso. E' qui che si formano i futuri quadri del Sessantotto almeno a Roma e soprattutto tra gli studenti medi. Quelli che negli anni successivi saranno i leader studenteschi passano per i dibattiti che allora sotto pelle dividevano il vecchio partito post-togliattiano e le spinte neo-estremiste: la Cina di Mao,

il Vietnam, l'esperienza cubana e la guerriglia in America Latina. Poi arrivò il Sessantotto. E il libro puntigliosamente racconta i lunghi mesi di incubazione e di esplosione. I volantini, i cortei interni, le raccolte di firme per l'assemblea, l'occupazione dell'istituto. Quello che si rompe è il principio di autorità, i ragazzi che sembravano interessati solo alle feste del sabato sera e che avevano apparentemente interiorizzato le regole severe ed assurde della scuola improvvisamente, nel giro di alcune settimane, esplodono. C'è nelle testimonianze raccolte nel libro (e a parlare sono i più impegnati ed attivi politicamente, non gli studenti «qualisiasi che pure partecipavano ai cortei e alle assemblee») una sorta di stupore, di sorpresa davanti a questo cambiamento che è politico quanto psicologico. I «fatti» del Mamiani non sono poi così diversi da quelli di tante altre scuole. C'è la repressione, l'intervento della polizia, la sospensione drammatica di tre

studenti (uno, Stefano Poscia sarà espulso per un anno da tutte le scuole d'Italia, con una norma del regolamento fascista), l'arresto di un giovane dopo le cariche e i pestaggi della polizia a piazza Cavour. C'è anche un movimento che cresce e diventa di massa (furono in 560 ad autodenunciarsi come corresponsabili degli studenti sospesi) e un corpo molle della scuola che diventa più numeroso man mano che cresce non la politicizzazione del movimento ma la sua ideologizzazione.

E siamo alla fine del Sessantotto. Non a caso Rosso di lusso, cominciato nel 1965 si ferma bruscamente col 1969. Non che finissero le lotte: ma quella comincia ad essere un'altra storia. La storia dei «gruppi» (qui al Mamiani non ci saranno i soliti raggruppamenti extraparlamentari, ma occuperanno la scena politica formazioni come i Comitati Comunisti Romani, o il gruppo Gramsci), che è tutta un'altra storia con motivazioni, radici ideologiche, vecchi e nuovi dogmatismi tutti da indagare. Restano dopo la lettura di Rosso di lusso alcune domande aperte: una l'ha posta Franco Russo, oggi deputato verde ieri responsabile per gli studenti medi del movimento studentesco romano. Che ruolo e che colpi hanno avuto quei giovani quadri che negli anni pre-contestazione crebbero e si formarono nella sinistra storica e anche nelle sue divisioni (Russo era nella Fgci da trozkista, ad esempio) nel «dare ordine» e organizzazione ad un movimento così segnato dalla spontaneità? Per i tentativi: il Sessantotto italiano fu una rivolta ed una rottura generazionale confluita subito nella grande politica: poteva avvenire diversamente? Domanda interessante ma forse ingenerosa. Perché quel movimento la «grande politica» l'ha anche cambiata. Forse più di quanto non sia avvenuto negli Usa, dove il Sessantotto non trovò mai una sinistra d'opposizione con cui dialogare e dove finì per restare chiuso nei campus. Almeno in Italia dopo il Sessantotto arrivò il Sessantotto. E non è solo una questione di calendario.



Un'immagine di Ignazio Silone, lo scrittore abruzzese cui Pescina, sua città natale, ha voluto dedicare un convegno e un premio letterario internazionale

Un convegno e un premio a Pescina per ricordare lo scrittore

Ignazio Silone, la forza scomoda della grande eresia

DAL NOSTRO INVIATO

NICOLA FANO

PESCARA (Aq). Ogni anno, un gruppo di scrittori e critici celebra Ignazio Silone organizzando un premio internazionale e un convegno di studi a Pescina, nel cuore della Marsica, dove Silone nacque nel 1900. Il premio, giunto alla quarta edizione, quest'anno è andato alla tedesca Luise Rinser con il libro Diario del carcere: la premiazione è avvenuta ieri pomeriggio, al termine di un incontro di studi iniziato venerdì mattina, al quale hanno partecipato tra gli altri, Nino Borsellino, Walter Mauro, Guglielmo Petroni, Vittorio Strada, Achille Tartaro, Lucio Villari, ma al quale hanno portato il loro contributo anche Marco Pannella e Antonio Ruberti, ministro per la Ricerca Scientifica, che ha proposto la costituzione di un corpus completo delle opere di Silone.

Ignazio Silone è una figura complessa, nella sua complessità, all'interno della storia della cultura italiana di questo secolo. Tra i fondatori del Partito comunista italiano, egli abbandonò il Pci nel 1930 (in polemica con quanti sostenevano la necessità di nascondere i crimini di Stalin) per approdare, negli anni successivi, a una personale idea di socialismo cristiano; un misto di pauperismo primitivo e cristianesimo popolare. La sua particolare parabola di politico e narratore lo costrinse ai margini del potere intellettuale, nonché - spesso - al di fuori del dibattito politico e letterario. Ora, e di conseguenza, la preoccupazione di molti è quella di resti-

tuirgli gli onori che gli furono negati in vita (mori nel 1978 a Ginevra) e il ruolo che gli spetta all'interno della storia della cultura italiana del Novecento. Altri, invece, soprattutto in questa confusa fase di transizione ideologica e politica, tendono a nascondersi dietro alla sua immagine di martire, santificandolo a fini strettamente partitici.

Questa ambiguità di comportamento nei confronti di Silone ha lasciato strascichi (e non poteva non lasciarli) anche nel convegno di Pescina. A dare la stura a generiche lamentazioni è stato - forse involontariamente - un politico da sempre avvezzo alla polemica: Marco Pannella. Il leader radicale, infatti, ha urlato al pubblico la gravità della situazione che portò a un effettivo isolamento di Silone, insistendo sui veti che, per tramite di Giulio Einaudi e della sua casa editrice, il Pci avrebbe posto allo sviluppo armonico e pluralista della cultura italiana nel dopoguerra. Ora, a parte la fin troppo facile confutabilità di certe considerazioni che tendono ad accreditare un potere a Giulio Einaudi e al Pci che essi obiettivamente non ebbero (in Italia non hanno mai governato né il Pci né Giulio Einaudi), resta il fatto che la figura di Silone oggi andrebbe letta dando per acquisita la distanza storica che da egli, dalle sue scelte e dai suoi libri ci divide. Altrimenti, tutto si riduce a un retorico e inutile: «Ve l'avevo detto».

Di questo parere, per esempio, si è dichiarato Vittorio Strada il quale ha insistito proprio sulla necessità di evitare il rischio di rileggere Silone come se la storia non avesse già reso giustizia a quelle convinzioni che, tra le sue tante meritavano per l'appunto giustizia. Da qui, da questa considerazione si dovrebbe ripartire per studiare Silone in relazione con la cultura del suo tempo: che non è la nostra contemporanea, dal momento che se è plausibile sostenere che la storia può rendere giustizia, non può darsi che essa possa consolare qualcuno o rimettere in gioco chi appartiene al passato.

Non a caso, il narratore Silone è stato neocitato dal critico Walter Mauro e dallo scrittore Guglielmo Petroni mettendo in relazione le sue inquietudini e la sua scrittura con quanto - faticosamente - la letteratura italiana cercò di definire intorno al problema del populismo e del neorealismo tra gli ultimi anni del fascismo e l'immediato dopoguerra. Lì, in quel nodo (che fu non solo letterario, ma anche strettamente politico) va ricercato il ruolo di Ignazio Silone, scrittore cui il dono dell'antevergenza negò potere e tranquillità intellettuale. Al punto che non solo il suo abbandono da parte dei comunisti è da ricordare, ma anche quello da parte della cultura cattolica ufficiale, la quale s'è sempre distinta, qui in Italia, nel cancellare tutti quanti perseguissero una propria non convenzionale fede. Silone come moltissimi altri. Per ciò stesso colpisce il fatto che se tutti sono spesso pronti - oggi - a colpevolizzare il Pci o Giulio Einaudi (sul cui presunto, unecdotico legame molto ci sarebbe da contestare), pochi si sentono in dovere di tirare un ballo quanti, dall'interno delle vere strutture di potere (democratico) in Italia, lavorarono nell'ombra per mettere in luce le eresie comuniste e nascondere quelle di chi si richiama al cristianesimo. Ma, appunto, tutto ciò la parte della storia della nostra cultura e con gli strumenti distaccati e oggettivi forniti dalla storia andrebbe affrontato.

UNIBON, la nuova azienda nata dall'unificazione della CIAM di Modena e dell'ACM (marchio ASSO) di Reggio Emilia, è attenta al fenomeno sportivo ed in particolare alle iniziative rivolte al mondo giovanile

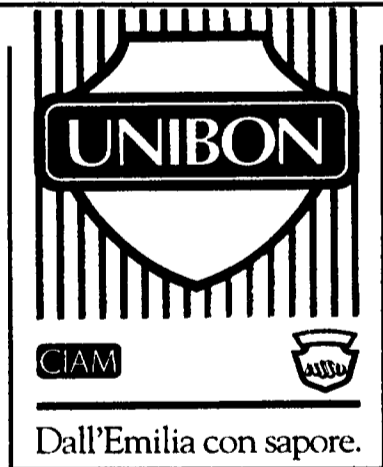
Il gruppo UNIBON a sostegno dello sport amatoriale

La provincia di Modena e di Reggio Emilia hanno assistito lo scorso primo gennaio alla nascita del gruppo UNIBON nato dall'unificazione della CIAM di Modena e dell'ACM di Reggio Emilia. Il gruppo UNIBON è composto oltre che dall'omonimo salumificio, cooperativa nella quale sono confluiti tutti i soci che prima appartenevano alle aziende di origine CIAM e ACM, anche dai Consorzi UNICARNI e ITALCARNI rispettivamente

per la macellazione e commercializzazione delle carni bovine e suine, una struttura di Gruppo Integrata in grado di coprire tutta la filiera produttiva - dall'allevamento alla trasformazione e distribuzione - delle carni suine e bovine. A livello di Gruppo l'azienda è stata in passato sponsor della Reggiana Calcio (che portava la firma dell'ASSO, ora UNIBON); attualmente assistiamo ad un'inevitabile fase di rifles-

sione dovuta all'assettamento dell'unificazione, una riflessione che non ha comunque impedito a UNIBON di mantenere, anche se a livello diverso il proprio impegno nel settore sportivo. A testimonianza di questo impegno già il 1991 annovera alcune iniziative amatoriali di rilevanza sui territori delle due province di appartenenza dell'azienda: Modena e Reggio.

A partire infatti dal Trofeo Papà Cervi di Reggio Emilia che è una ormai affermata corsa ciclistica dilettanti a livello internazionale, oltre alla collaborazione al raduno della Polisportiva Cooperatori, Campioni di Italia di Ciclismo, l'intervento di UNIBON passa attraverso una serie innumerevole di piccole iniziative a sostegno dello sport amatoriale ed in particolare giovanile, per poi finire con il grande raduno podistico del Trofeo UNIBON (già CIAM) che da solo richiama quasi 1500 podisti e che si conclude proprio presso la sede modenese di UNIBON: una corsa che ormai da anni è diventata un appuntamento qualificato e costante che richiama atleti di questo sport da molte province della nostra Regione. E' così che oggi UNIBON intende gestire questa fase di transizione, riservandosi il tempo necessario ad una



reflessione seria sulla tematica della grande sponsorizzazione sportiva, ma allo stesso tempo mantenendo vivo l'impegno per lo sport ritenuto utile sia per la valenza sociale che riveste che per la capacità di veicolare insieme ai valori dello sport anche valori precisi dell'azienda, quale ad esempio l'importanza di un'alimentazione sana e soprattutto la tutela dei consumatori sul piano della sicurezza e della salubrità/qualità dei prodotti. E da questo punto di vista il Gruppo UNIBON si sta seriamente impegnando portando avanti esperienze ereditate dalle aziende di origine e sviluppandone di nuove. Il Gruppo UNIBON, nato sull'onda dei grandi mutamenti di mercato che impongono ad aziende di medie dimensioni di crescere in fretta (da qui l'unificazione di ACM e CIAM), ha infatti iniziato la sua attività alla luce dei principi della Qualità Totale Intesa sia sul piano della razionalizzazione ed efficienza dell'azienda nel suo complesso - dalla produzione ai servizi per i clienti - che su quello della qualità del prodotto, sul quale oggi giustamente si concentra l'attenzione dei consumatori e della Grande Distribuzione. Il progetto Carni INTEGRA, già in atto da oltre due anni, che UNIBON ha



Azzurri Pro-Avs 1990. Nel folto gruppo, Firenze Magni, Alfredo Martini e Marino Basso.

ereditato da ACM viene oggi portato avanti dal Consorzio UNICARNI che si occupa nel Gruppo UNIBON della macellazione e commercializzazione delle carni bovine. La carne INTEGRA è una carne di Qualità Controllata con caratteristiche particolari di magrezza che esaltano la presenza di proteine e vitamine: un alimento ideale per una dieta sportiva e sicuramente per la dieta quotidiana di ciascuno di noi. Ma anche il settore suino oggi può vantare nuove ed interessanti esperienze: da tempo ormai le aziende componenti il Gruppo sono attente agli aspetti dietetici e salutistici dei prodotti trasformati (insaccati), mentre è noto come la produzione del prosciutto di Parma sia rigidamente controllata sia dai tecnici di UNIBON che da quelli del Consorzio per il marchio di Parma. Oggi però UNIBON può lanciare un nuovo progetto per la produzione di carni suine fresche salubri e non solo controllate. Salubri, cioè prive di additivi di alcun

tipo sia agglunfi che derivati dall'alimentazione del maiale e queste garanzie UNIBON può darle proprio perché l'unificazione ha consentito la nascita di una grande cooperativa e di un grande gruppo integrato: gli animali vengono acquistati dai soci ai quali UNIBON può «imporre» uno speciale disciplinare di produzione (nel quale è compreso l'uso di mangimi concordati dall'azienda con i mangimifici stessi), le carni vengono macellate nelle strutture di ITALCARNI (consorzio del Gruppo) e commercializzate direttamente per evitare ogni altro passaggio. Ovviamente il tutto prevede rigidissimi accordi con la distribuzione la quale, nel momento in cui offre al consumatore finale garanzie di salubrità del prodotto, chiede ovviamente al fornitore il massimo della certezza e sicurezza possibile. Un Gruppo integrato dunque quello di UNIBON per garantire a tutti carni suine e bovine sane, genuine e perché no... anche molto buone!



Partenza dagli stabilimenti UNIBON del Raduno della Polisportiva Cooperatori (luglio 1991)



SPETTACOLI

Giampaolo Cresci è sovrintendente all'Opera di Roma solo da sei mesi ma ha già collezionato una montagna di critiche, accuse e polemiche «Baratta la qualità con la quantità, ne combina di tutti i colori...» «Non me ne importa, voglio il teatro pieno». E ai nemici manda a dire...

«Venni, vidi, vinsi»

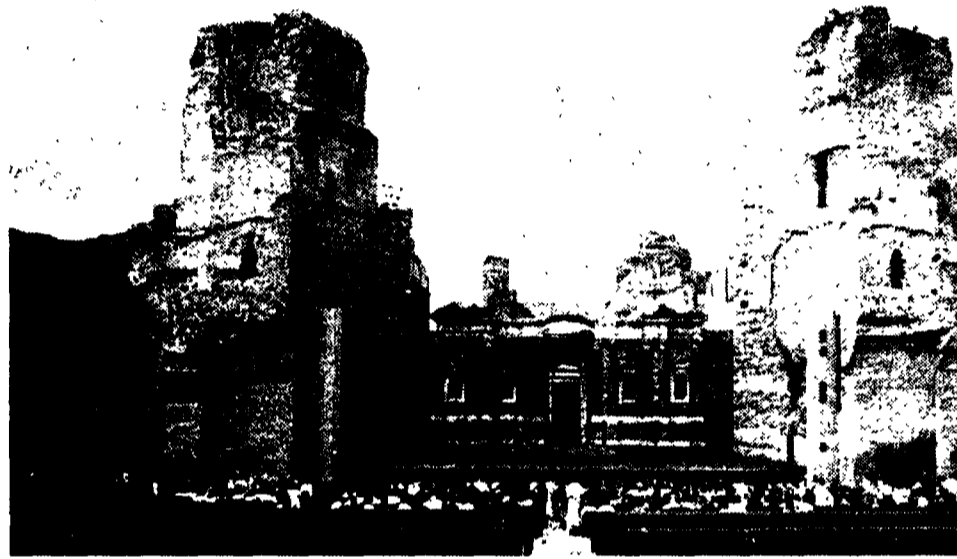
Giampaolo Cresci, potentissimo capo dell'ufficio stampa Rai ai tempi di Bernabei, amministratore delegato della Sacis (che commercializza i prodotti della Rai) e da sei mesi ciclonico sovrintendente dell'Opera di Roma. L'accusa: ha portato i mercanti nel tempio. Lo critica anche il ministro Tognoli. Ma lui si difende: «Sì, sono il Bamum dell'Opera; e allora? Voglio i teatri pieni, non vuoti».

MATILDE PASSA

ROMA. «Ebbene sì, sono il signor Bamum della lirica e me ne vanto. Ebbene sì, il mio teatro sarà un *Fantastico* del melodramma e me ne vanto anche. Se riuscissi ad avere la metà degli spettatori che ha *Fantastico* sarei l'uomo più felice del mondo». Giampaolo Cresci, ex P2, ex potente capufficio stampa della Rai all'epoca di Bernabei, fanfaniante purasangue, ora sovrintendente al Teatro dell'Opera di Roma, non appartiene alla razza di quegli uomini di potere che cercano di apparire diversi da quello che sono. Cresciuto nelle pieghe della lottizzazione («C'è un altro modo oggi in Italia per arrivare a dirigere un ente pubblico?», abilissimo nel coltivare terreni di consenso (ad esempio, coinvolgere i giornalisti che scrivono di spettacolo nell'organizzazione - retribuiva - di rassegne delle quali gli stessi si occupano sulle colonne dei loro quotidiani; a proposito: sarebbe ora che le associazioni professionali si dessero regole molto precise in questo settore) è riuscito d'un colpo a tacitare anche le turbolenze sindacali di uno dei più litigiosi teatri italiani. «Ho appena consegnato 190 lettere di promozione ad altrettanti lavoratori che le aspettavano da anni. E dovere del dirigente di un ente pubblico applicare la legge. O no? E poi questa è gente meravigliosa, disponibili, che ha solo voglia di lavorare in pace». Appena arrivato ha fatto un gran movimento. Sarà un «falso movimento» come dicono gli avversari, o addirittura un movimento che può diventare un terreno

per la cultura musicale italiana? Il suo imperativo è: «Ripartire la gente a teatro, a tutti i costi». Anche a costo di cancellare dal cartellone opere di prestigio come il *Boris Godunov* di Mussorgski o *L'oro del Reno* di Wagner, per sostituirle con opere di sicuro richiamo come *Il Barbiere di Siviglia* o *La Gioconda* di Ponchielli. Anche a costo di moltiplicare le attività: rassegne jazz, concerti di musica leggera, da Paolo Conte ai Poo. Anche a costo di attirarsi le critiche di musicisti come Pettrassi e persino del ministro dello Spettacolo, Carlo Tognoli, che ha dichiarato: «Io sono un sostenitore dell'intervento dello Stato a favore della musica, ma l'intervento è giustificato solo in quanto, accanto al repertorio si presentino riscoperte musicali, riletture e un po' di musica contemporanea: scopo dello Stato è anche quello di educare il pubblico».

Alora, Cresci, perché lo Stato dovrebbe spendere 47 miliardi per sostenere un teatro lirico che offre i suoi spazi alla musica leggera e al jazz invece che alla musica cosiddetta «colta»? E perché no? Guardi che la legge dice che compito dell'Ente lirico è di eseguire «prevalentemente» musica lirico-sinfonica, ma non vieta di avere anche altre attività. Lo sa cosa le dico? Che quest'anno a Caracalla, grazie ai concerti di altro genere, abbiamo incassato tredici miliardi, quattro volte di più dell'anno scorso. E con quei soldi io ci posso pagare i grandi direttori e i grandi cantanti. Io voglio tenere il teatro



Una veduta di Caracalla e il maestro Giuseppe Sinopoli, che Giampaolo Cresci (foto sopra il titolo) vorrebbe alla guida del Teatro dell'Opera

aperto tutte le sere e lo voglio pieno di gente. La serata del gioielliere Bulgari ha fruttato all'ex teatro Costanzi cinquantamila milioni tondi tondi e tanta pubblicità. Come risponde a chi lo accusa di non fare operazioni culturali, ma di puntare soltanto alla quantità? Perché la Scala riesce a fare il tutto esaurito senza chiedere aiuto al Poo? Ma inseguendo il successo si rischia di fare sempre le stesse cose, di andare dietro al solito pubblico, di non stimolare la creatività culturale. Qualcuno sostiene che gli Enti lirici non devono essere in pareggio, il melodramma è uno dei più grandi patrimoni italiani, come il Raffaello e il Michelangelo. E vale la pena spendere soldi per farlo conoscere più a fondo... Non condivido affatto questa idea. Il costo della gestione di un ente lirico è talmente alto che si può andare avanti ormai soltanto cambiando radicalmente la mentalità. Sono felice

di aver avviato un discorso importante per tutti gli altri teatri. I modelli da imitare sono due: quello americano e quello tedesco. Il primo tutto privato. Il secondo con attività in piedi. 365 giorni su 365. Intanto, però, il maestro Gavazzoni se n'è andato sbattendo la porta per lo sgarbo compiuto ai danni del medico del teatro Edilio Leoni. Il censurato due mesi prima del preavviso: Pettrassi ha declinato l'invito a far parte di un comitato artistico e ancora non si vede l'ombra di un direttore musicale di prestigio. Gavazzoni se n'era andato dall'Opera di Roma due anni fa sbattendo la porta e giurando di non rimetterci più piede. Poi aveva accettato di dirigere il concerto in onore di Pettrassi. La vicenda del dottor Leoni, una prestigiosa istituzione di questo teatro, è un puro pre-

non fa per lei. Macché Scala, qui siamo a Roma. A Milano la gente ama il suo teatro, a Roma neppure lo conoscono. Lo sa che su cento tassisti abbiamo scoperto che solo dieci sapevano dov'era il Teatro dell'Opera? E a proposito di Milano: la polemica è stata sollevata da parte del *Corriere della Sera*, che è un giornale milanese e milanese è il ministro Tognoli, perché la verità è che alla Scala hanno paura di un teatro dell'Opera che si rimette in moto, che viene invitato a New York per gli spettacoli al Central Park, che rischia di togliere il primato alla Scala. Insomma, Roma contro Milano, anche sul piano culturale. A noi le folle oceaniche, a loro il prestigio musicale? A me interessa soltanto il tutto esaurito. Insomma il modello Scala

Il cantante elimina dal suo video le scene sul sesso e i bambini. Dopo le censure Michael Jackson si scusa e taglia

Michael Jackson, la farsa continua. Critiche, censure, ripensamenti, clamorosi dietrofront in una faccenda che comincia ad assumere l'aria della montatura creata ad arte per alimentare l'interesse attorno a un prodotto discografico: insomma, tanto fumo per nulla. Il fatto è che il cantante americano con questo nuovo disco, *Dangerous* (in uscita il 21 novembre), si gioca una consistente fetta della propria popolarità: grossi guai per lui se dovesse «bucare» dopo un'attesa di quattro anni. Il prologo al nuovo album è stato rocambolesco e ricco di polemiche concentrate su poche immagini di un video costato un bel po' di quattrini (sei milioni di dollari): riassumiamo la faccenda e, si spera, il suo epilogo a suon di note d'agenzia. Tutto inizia pochi giorni fa, con l'anteprima del nuovo clip di Jackson, battezzata per il singolo *Black or White*: un filmato nettamente diviso in due parti, la prima fraccassona e «solare», una grandinata di situazioni divertenti montate a velocità vertiginosa, tra ritmi serrati ed effetti speciali nel classico stile del regista scritturato, John Landis. Parecchio più strana la seconda parte, dove Michael esce dal corpo di una pantera e si catapulta in una strada di periferia, buia e sinistra: a questo punto il nostro si scatenava in un ballo selvaggio e irruente, rabbioso e nervoso, senza alcun accompagnamento musicale. Jackson si contorce, mugola e si dimena come in preda a spasmi: di più, si tocca ripetutamente la zona pelvica, gioca con la zip dei pantaloni, mima un atto sessuale. Agguanta quindi un ferro e in un'impetuosa violenza spacca i vetri di un'auto in sosta. E' su queste due scene che si scatenava la bagarre: la Bbc decide di intervenire sul video, programmato in anteprima giovedì sera da ventisei paesi del mondo, dichiarando di pe-

Una maratona di sei ore della Bbc dedicata ai temi dell'omosessualità

Un «fantastico» sabato gay alla tv inglese

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Con una decisione senza precedenti che ha incuriosito milioni di telespettatori, ieri sera la Bbc ha lasciato il secondo canale a disposizione del gay per sei ore consecutive di film e documentari sul tema dell'omosessualità: un'intera serata televisiva, dalle 8 alle 2 e mezza di notte. L'iniziativa è stata presa da Alan Yentob, uno dei massimi dirigenti dell'emittente inglese, per celebrare il 21esimo anno del Gay Liberation Movement, nato fra un gruppo di studenti della celebre London School of Economics. La decisione di dare ai gay non solo l'ora di punta durante la cena, ma l'intera serata di un sabato, quando normalmente il numero di telespettatori del secondo canale della Bbc si aggira sui 10 milioni, è stata motivata dal fatto che solo una programmazione così ampia e consistente è in grado di rilevare il grado di accettazione dell'omosessualità nella società moderna. E' facile ignorare o fingere di ignorare un programma di un'ora, ma è impossibile non prenderne nota di sei ore consecutive di film e documentari. Per diverse settimane, prima della maratona gay di ieri sera, i tabloid scandalistici hanno cercato di intimidire la Bbc senza riuscirci. Solamente un documentario incentrato sulla pornografia gay e lesbica è stato cancellato e sostituito con un film gay, ma l'emittente ha reso noto che non si è trattato di censura. Il documentario verrà trasmesso in un'altra occasione. La serata intitolata *Saturday Night Out* (Sabato sera fuori) è cominciata con *The Gay Rock'n Roll Years* una satira del movimento gay che ad un certo punto ha incluso anche alcune battute dell'ex premier Margaret Thatcher registrate nel periodo immediatamente precedente alla cosiddetta «Clausola 28», una legge varata due anni fa dai conservatori per impedire agli enti pubblici di sponsorizzare immagini positive della vita omosessuale: soprattutto nelle scuole. E' intervenuto Sir Ian McKellen, l'attore considerato l'erede di Laurence Olivier e che è diventato uno dei massimi esponenti inglesi del movimento omosessuale. Due mesi fa McKellen è stato chiamato a Downing Street dal primo ministro John Major che ha voluto informarsi pubblicamente sulle esigenze degli omosessuali inglesi. E' intervenuto tra gli altri anche Simon Callow che recitò nel ruolo di Mozart in *Amadeus*. Sono poi andati in onda fra l'altro il film *The Naked Civil Servant* (L'impiegato pubblico nudo), un classico basato sulla storia vera di Quentin Crisp interpretato da John Hurt, un documentario basato sulla storia di un imperatore cinese gay e il cortometraggio *Tongues Untied* (Lingue sciolte) diretto da Marlon Riggs sul movimento omosessuale fra i neri d'America. Sui rapporti lesbici la Bbc ha scelto un documentario imperniato sui campionati di tennis femminili nella cittadina inglese Eastbourne. La Bbc ha riferito di proteste, prima dell'andata in onda della serata, pervenute tramite lettere e fax da parte di telespettatori che si dichiaravano offesi sul piano religioso. Negli ultimi anni tutti i canali televisivi inglesi hanno dato ampio spazio a regolari programmi sull'omosessualità. Channel 4 ha un appuntamento settimanale tutti i martedì sera ed ora anche il primo canale della Bbc ha creato un programma mensile dedicato ai temi gay. Questa è però la prima volta, nella storia della tv inglese, che all'argomento viene concessa una serata intera.

Prende il via martedì 26 il nuovo programma di Raitre dedicato ai cittadini «indifesi» e ai loro diritti violati «Lo so, anche per questa trasmissione sarò criticata... danno fastidio le donne con una immagine forte»

Donatella Raffai, la parola alla «Parte civile»

Hanno copiato *Chi l'ha visto?*, copieranno anche *Parte civile*. Donatella Raffai si prepara al nuovo (ma in compenso già criticato), programma di Raitre: prima puntata martedì 26 novembre. La conduttrice sta selezionando i «casi» che porterà in tv: diritti violati di ogni tipo. Ma intanto si allena alle reazioni. «Il clima è pessimo, e ancora non si perdona a una donna di avere un'immagine forte».

ROBERTA CHITTI

ROMA. Diritti violati e illegalità di tre tipi. Criminalità, sanità, protezione civile. Dall'orologio che non si trova per lentezze burocratiche al caso più bollente di adozione stile Serena Cruz, fino al riciclaggio. Un pool di tre magistrati e un avvocato penalista pronti a dare pareri e dieci linee telefoniche a disposizione di tutti. E solo un assaggio di *Parte civile*, il nuovo programma condotto da Donatella Raffai, in onda da martedì 26 novembre, 20.30. Raitre. Ma appunto, è solo un assaggio. Il resto lo trovate nel clima in cui *Parte civile* sta nascendo. Un clima di attesa e di critiche preventive: come quando quest'estate fu sibilato che si sarebbe trattato niente altro che della coppia fedele di «Wanted», programma ameri-

cano (ma ha già fatto il giro di 15 paesi) basato sulla caccia televisiva al delinquente. Sempre in tema di clima teso, mettete in conto il carico di accuse che la conduttrice, ex aiuto regista, si porta dietro fin dalle prime apparizioni in *Telefono giallo*. «Le prime critiche pesanti sono arrivate quando ho cominciato ad avere successo». E per finire, l'atmosfera che incombe su Raitre: «Mi aspetto degli attacchi - dice la conduttrice - ogni momento sarà buono da martedì in poi. Le reazioni non riguarderanno me in particolare o il programma, ma la rete in generale. Me le aspetto anche se io non faccio politica, se non prendo posizioni come Michele Santoro. Non importa, ci difenderemo al massimo e senza scendere a patti. Faremo resistenza. Del

resto Raitre non ha programmi consolatori in stile Raiuno. Ci saranno i casi raccontati in prima persona dalla gente, collegamenti video, le telefonate del pubblico, le porte aperte in studio: insomma, *Parte civile* si inserisce perfettamente nella tradizione e nello stile della rete. E' stato proprio questo «stile» che ha convinto Donatella Raffai a rimanere a Raitre: rifiutando eroicamente l'offerta di Berlusconi e decidendo l'avventura di una nuova trasmissione: «Qui faccio cose in cui credo, ho un ottimo rapporto con la rete. Le uniche critiche che mi sono state rivolte da Guglielmi riguardano i congiuntivi. Certo a questo punto la mia è una scommessa. Mi sto giocando, tra le altre cose, la reputazione in famiglia: i miei figli me ne hanno dette di tutti i colori per la storia dei miliardi rifiutati dalla Fininvest. Ma è un gioco d'azzardo anche lasciare il ruolo di «cacciapersona», scomodo, criticato e popolarissimo. «Il patrimonio di *Chi l'ha visto?* non l'ho mollato. Per esempio sono rimaste con me le ragazze della redazione degli *Speciali*. Poi mi porto dietro la conoscenza dei meccanismi dell'Italia cosiddetta minore, e un solido terreno di comunica-

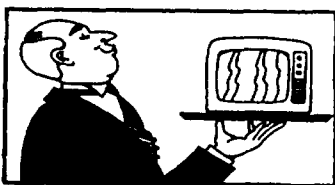
zione che con questa Italia sono riuscita a stabilire, costruito a forza di migliaia di lettere e di colloqui. Per dirla una: secondo un sondaggio dell'*Espresso*, a ogni lettera giunta nella redazione di un giornale corrispondono 40.000 lettori. Ebbene, dal momento che in un anno ho ricevuto 6000 lettere, ne deduco che c'era un esercito di persone a seguirmi». Non basta. Una parte del «patrimonio» di *Chi l'ha visto?* si misura in termini di linguaggio televisivo: lo stesso che vi sembrerà familiare a *Parte civile*. «Un certo tipo di programmi come quelli di Raitre, basati come sono su un'idea di tv al servizio della gente, funziona perché rinunci agli effetti spettacolari, perché parli con il pubblico con meno mediazioni possibili. Il problema è tutto lì: porti in video storie talmente forti che non c'è bisogno di aggiungere niente altro. Tutto ciò significa aprire un altro capitolo. Quello dell'«esportabilità» dello stile Raitre a cui *Chi l'ha visto?* appartiene a pieno titolo. Criticata, anzi fatta a pezzi, la trasmissione ha collezionato però una lunga serie di imitazioni. Che vi piaccia o no, ha fatto scuola, copiata perfino dal suo stesso autore, Lio Bergini, in un accesso di invidia



Donatella Raffai sarà «Parte civile» a Raitre

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



JONATHAN (Canale 5, 9). Il programma continua a propo-...

È DOMENICA (Retequattro, 9). Dedicato agli estimatori...

DIogene GIOVANI (Raidue, 13.25). La puntata si intitola...

BUONA DOMENICA (Canale 5, 14). La sfida domenicale...

GIRONE ALL'ITALIANA (Raitre, 14.20). La domenica in-

TWO ROOMS (Tmc, 17). Two rooms è il titolo dell'album...

STUDIO APERTO 7 (Italia 1, 18.45). Tema del settimanale...

DA STORIA NASCE STORIA (Raitre, 22.50). Ottavio Rosa-

MAI DIRE GOL (Italia 1, 23.30). La Gialappa's Band vi-

Presentato il serial, da domani in onda contro il Tg3. Chiambretti cacciato dal gala Beautiful, soap e caldarroste

Piero Chiambretti, il Pierino terribile della Tv, è stato...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Un invito per il «gran gala» all'Hotel Plaza di...

quella cerimonia gasate dalla presenza delle telecamere...

mentare (senza troppo entusiasmo) l'interesse del presi-

Il «nuovo Thorne» si chiama Jeff Trachta e si innove-

«Tristoforo Colonibo» (Clarke). «Beautiful» è un racconto...



I divi di «Beautiful» al loro arrivo a Roma: ieri sera un gran gala tutto per loro in un famoso albergo della capitale

Fans sotto la pioggia «Oddio, ecco Ridge» ma il divo non c'è...

ANNA TARQUINI

ROMA «Ridge, oddio c'è Ridge». Urla, strilli, ragazze...

scarcando gli strumenti per la diretta televisiva. Poca importa...

che lei davanti al Plaza per vedere Clarke... «E poi è una notizia...

piacciono pure quelli vecchi». «Ma no! È che comunque si...



A «Domenica in» si parlerà di Totò

Raiuno Buscaglione e Totò da Baudo

Domenica in si prepara alla seconda sfida con il duo...

Table with multiple columns containing TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Odeon, Tele+, and Radio. Each entry includes time, channel, and program title.

Bologna
Esopo canta e balla l'Africa

STEFANO CASI

BOLOGNA. Il Teatro delle Albe è forse l'unico a sperimentare un «teatro multietnico» in Italia. Con tutto quel che può seguire, nella dialettica fra culture diverse forzatamente ravvicinate in una terra - la Romagna - dai mille contrasti. È per questa ragione che alla compagnia ravennate è stato affidato un ruolo del tutto particolare all'interno del secondo festival della Convenzione teatrale europea in corso a Bologna.

Il Teatro delle Albe ha firmato infatti l'unica produzione del festival, uno spettacolo scritto a quattro mani da Marco Martinelli (drammaturgo e regista della compagnia) e Saidou Moussa Ba, giovane scrittore senegalese immigrato in Italia, autore del recente romanzo La promessa di Hamadi. Il titolo del lavoro, presentato all'Istituto di San Lazzaro di Savena, alle porte di Bologna, riprende un proverbio wolof (etnia dominante nello stato africano). Nessuno può coprire l'ombra. Lo spettacolo è il pretesto per rievocare in forma di «teatro totale», tra musica, danza e parola, le fiabe tradizionali del Senegal, in particolare quelle che hanno come protagonisti due animali simbolici: il tonto ma avido Buk i Iena, e l'astuto Lek la Lepre, ovvero il bene e il male legati tra loro come fossero due facce di una stessa medaglia.

Dal buio emergono musiche e nenie, le note di El Hadi Niang, sotto un cerchio di luce, attirano gli spettatori in un mondo dove le «presenze» vengono evocate dalla magia dei suoni. Due gnos (interpretati da Mar Awa Niang e Mandiaye Ndiaye) si alternano nel ruolo dei due animali e degli affabulatori, raccontando come la iena cominciò a deporre le uova, il sordomuto seppe riconoscere i doni della vita, o la bianchissima luna si riempì di macchie...

Un'ora di «leggerezza», in cui il pubblico non fatica a lasciarsi andare al fascino di storie lontane, ma non troppo (come non ricordare Esopo?) ed alla travolgente simpatia e capacità comunicativa dei tre bravissimi attori senegalesi. I quali, formati alla scuola «sul campo» delle Albe, alternano una immediatezza «origianaria» nell'espressione corporea ad una sapienza tecnica occidentale nella recitazione. Per questa ragione, sarebbe opportuno inserire questo spettacolo nel circuito del teatro ragazzi, un approccio «facilitato» alle culture «diverse» con cui la stanca cultura europea sta iniziando a fare i conti.

L'accattivante piacevolezza di questo lavoro non impedisce una piccola perplessità. Se pensiamo all'esperienza profondamente «interetnica» del Teatro delle Albe, capace di una originale operazione di ricerca sul «meticcio» teatrale, Nessuno può coprire l'ombra non riesce a riprodurre quella dialettica fra culture che avrebbe dato convincenti risultati in spettacoli come Ruh Romagna più Africa uguale, Siamo asini o pendenti? o Lunga vita all'albergo. Certo, lo spettacolo «funziona», ma le riconosciute potenzialità di questa compagnia (favorte da una produzione europea nell'ambito di un festival che voleva mostrare esperienze teatrali in rapporto alle culture immigrate) promettevano qualcosa di meno rassicurante.

Un gruppo afro-asiatico presenta con successo al secondo festival della Convenzione teatrale europea la celebre tragedia di Sofocle

Ad allargare i confini della rassegna anche «Chaka, o il re visionario» storia del leggendario sovrano allestita da artisti senegalesi

Un paria di nome Edipo

Ai promotori e animatori della Convenzione teatrale europea, che tiene a Bologna il suo secondo festival, l'Europa va già stretta, anche se intesa fuori dei limiti della Comunità. Ed ecco allora l'apertura ad altre culture e realtà - africane, asiatiche - pur presenti, del resto, in vaste aree del vecchio continente: fenomeno destinato ad allargarsi, perdurando quest'epoca di grandi migrazioni.

AGGEO SAVIOLI

BOLOGNA. Edipo, straniero in patria, liberatore della sua città, sovrano giusto e buono, ma poi causa innocente dei mali che affliggeranno Tebe. Si scoprirà parricida e incestuoso, e il momento della vendetta sarà anche quello dell'esilio definitivo. Ce n'è abbastanza nella vicenda immortalata da Sofocle (e a parte la rispondenza di essa in miti e leggende fioriti in altri tempi e luoghi), per eliminare la ricerca creativa di chi si arrovela attorno ai problemi dell'identità etnica, della società multirazziale, dell'incontro (o dello scon-

tro) fra civiltà diverse: questioni tutte in evidenza drammatica, spesso sanguinosa, nelle cronache mondiali dei nostri giorni.

Fondato in Inghilterra una quindicina d'anni fa, e diretto da Jatinder Verma, il Tara Arts Group raccoglie elementi di provenienza asiatica, africana, ma anche «nativa»; e la comunicazione verbale si affida alla lingua inglese, mentre il dinamismo corporeo, l'espressività mimica e gestuale, le componenti coreutiche e musicali si richiamano ai modi e alle forme, in particolare, del teatro indiano. Così, nel quadro del festival bolognese, abbiamo potuto assistere a un Oedipus the King che in larga misura riproduce il testo sofocleo, ma conferendogli una carica nuova.

me, in particolare, del teatro indiano. Così, nel quadro del festival bolognese, abbiamo potuto assistere a un Oedipus the King che in larga misura riproduce il testo sofocleo, ma conferendogli una carica nuova.

Niente, intendiamoci, di troppo stilizzato o rituale (in certo senso, era più «indiano» un pregevole quanto austero Edipo re allestito da Orazio Costa, negli Anni Sessanta, dopo un viaggio laggiù); anzi, lo spettacolo del Tara Arts Group non esclude ammiccamenti al pubblico e tratti di una comicità magari facile, forse a scopo «straniante». Ma l'efficace semplicità dell'attrezzatura, l'uso di maschere (che consente a due attrici e due attori di interpretare, via via, tutti i personaggi), l'intervento di danze e musiche (eseguite dal vivo, queste ultime, da un solo strumentista) contribuiscono a una felice «contaminazione», onde si esaltano, insieme, le radici antiche dell'opera e l'attualità del suo messaggio.

Danze e musiche innervano pure Chaka, o il re visionario, scritto da Marcuba Fall, per la regia di Mamadou Seyba Traore, e presentato a Bologna dalla compagnia del Teatro Nazionale «Daniel Sorano» di Dakar, Senegal. Ma, qui, prevale, nella cadenza dei dialoghi e nello svolgimento dell'azione (il lavoro è composto e recitato, ovviamente, in lingua francese), un'impronta diciamo così «europea».

Chaka, re degli Zulu, è una figura storica e leggendaria, già evocata sugli schermi cinematografici e sulle scene teatrali (lo stesso primo presidente della Repubblica senegalese, il poeta Léopold Sédar Senghor, vi si è ispirato); un personaggio affascinante e controverso, la cui «doppiezza» trova riscontro in una reinvenzione molto libera degli eventi che lo ebbero, nel secolo scorso, protagonisti.

me, in particolare, del teatro indiano. Così, nel quadro del festival bolognese, abbiamo potuto assistere a un Oedipus the King che in larga misura riproduce il testo sofocleo, ma conferendogli una carica nuova.

La parabola di Chaka, come ci viene qui proposta, non appare comunque inedita, purtroppo Egli muove, all'inizio, animato dalle migliori intenzioni: unire il suo popolo e quelli a lui vicini, nelle regioni dell'Africa del Sud, in una coesistenza pacifica e prospera, che ponga fine ai conflitti tribali e all'invadenza massiccia delle potenze coloniali. Assume decisioni a volte discutibili e discusse (come proibire la circoncisione, o imporre il celibato ai militari in servizio), ma coerenti in un disegno; ammette le donne tra i suoi consiglieri, e così via. Man mano, però, l'esercizio di un potere centralizzato si muta in autoritarismo; Chaka comincia a sospettare insidie e inimicizie più all'interno del suo paese che alle frontiere, liquida brutalmente quanti osano opporsi al suo dominio assoluto, provoca disastri a vani livelli, finché alcuni dei suoi ex sostenitori si alleano in una congiura di palazzo, mentre nelle strade la gente si rivolta contro il dittatore, il quale sarà, in conclusio-

ne, rovesciato e ucciso.

Qualcosa di simile rappresentava il poeta nero antillano Aimé Césaire nella sua Tragedie du roi Christophe, che prendeva argomento dalla rivoluzione di Haiti, conseguente agli sconvolgimenti prodotti, in Francia e in Europa, da quella del 1789. Ma l'autore e il regista di Chaka, gettano anche loro lo sguardo indietro, sembrano assillati a maggior ragione dall'esigenza di trarre, dalla «favola», una morale valida per l'oggi e per il domani. Giacché il tumultuoso processo di decolonizzazione, avviatosi in Africa una trentina d'anni fa, si è indirizzato ben spesso, sciaguratamente, su strade non remote da quella percorsa, fino in fondo, dal «visionario» Chaka: interpretato, alla ribalta, da un attore dal volto intenso e inquietante, Umar Seck. Ma il monito che testo e spettacolo esprimono riguarda pur noi, cittadini delle sempre più travagliate democrazie della vecchia Europa.

Cinema Giovani premia «Fratello» e «Traversata del Polo Nord del compagno Ckalov» Dall'Italia un curioso film ambientato in Australia diretto da Antonio Tibaldi

L'Urss (quel che resta) vince a Torino

Si è chiusa ieri la nona edizione del Festival Cinema Giovani di Torino. Più spettatori rispetto allo scorso anno, soddisfazione da parte degli organizzatori. Quanto ai premi doppietta sovietica: vincono rispettivamente il lungometraggio Fratelli (Tadzigikistan) e il cortometraggio La traversata del Polo Nord del compagno Ckalov (Urss). Ultimo film in programma l'italiano On my own.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

TORINO. Il Festival Cinema Giovani ha una vincitrice, ma non si sa come chiamarla: Unione Sovietica, Unione di Stati Sovrani, Ussr, Ussr? Insomma, quel che rimane dell'impero sovietico (e, al cinema, rimane tanto) ha sbancato la nona edizione del festival torinese: premio per il miglior film a Fratello di Bachtjar Chudonazarov, tangato Tadzigikistan; premio per il miglior cortometraggio a La traversata del Polo Nord del compagno Ckalov di Maksim Pezemsckij, prodotto dagli studi Lenfilm di Leningrado/San Pietroburgo. Cambiano i nomi, ma si continua a fare buon cinema da quelle parti. Fratello è un film «poetico» in bianco e nero, il viaggio di due fratelli alla ricerca di un padre distratto. Non nuovissimo, ma bello. Ci aveva maggiormente affascinato un altro film proveniente da una scheggia dell'impero, Tre giorni di Sarunas Bartas, Lituania. Ma ne riparleremo.

L'Italia vince solo, scusate l'ovvietà, i premi di Spazio Italia, sezione collaterale curata da Stefano Della Casa, con Troppi guai per Wilbur di Flavio Moretti. Ma il festival si è chiuso proprio con un film italiano, coprodotto con Canada e Australia, On my own, in realtà un film in cui l'unica «italianità» è data dal nome del regista (l'esordiente Antonio Tibaldi) e dei produttori (Leo Pescarolo ed Elisa Resegotti); per il resto, è rigorosamente recitato in inglese e ambientato in un «luogo dell'anima» quanto mai anglosassone: un collegio, dove si consuma l'adolescenza del giovane Simon Henderson, abbandonato sia da un padre lontano (vive addirittura a Hong Kong) sia da una madre morta (è la stessa attrice australiana Judy Davis, la protagonista di Passaggio in India).

Simon è un ragazzino strano: gioca a pallone, ha in camera un poster di Walter zenga, legge poesie di Eluard e fa incubi bizzanti. Deve aver perso dalla madre, che nel bel mezzo dell'anno scolastico lo viene a trovare e se lo porta in albergo, confessandogli la propria schizofrenia e manifestando un disperato bisogno d'affetto. Forse Simon non è in grado di darglielo. Fatto sta che la donna si uccide e la tragedia provoca un ravvicinamento tra il ragazzo e il padre, forse solo illusorio. Nello stesso giorno di On my own la retrospettiva sul Free Cinema ripresentava il vecchio Il di Lindsay Anderson, ed era un paragone lievemente impressionante: quanto era radicale, furibondo e furiosamente creativo il film di Anderson, ambientato in un collegio inglese nell'anno di grazia 1968, tanto è educato,



Un'inquadratura di «Fratello» di Bachtjar Chudonazarov, miglior film a Torino Cinema Giovani

per benino e amoroso questo esordio di Tibaldi. Ben girato, ben interpretato, ma senza vere passioni, e con una diffusa sensazione di inutilità. Tutto sommato è sicuramente meno bello, ma più stimolante, l'altro esordio italiano a Torino, Le mosche in testa, girato nel delta del Po da due ragazze appena laureate ai Dams di Bologna, Gabriella Morandi e Maria Daria Menozzi. Fotografato in bianco e nero, è un film con un grande difetto e un grande pregio. Il difetto: racconta una storia as-

surda, un improbabile «colpo» (il furto di un vaso etrusco) che due trentenni un po' sconvolti vorrebbero perpetrare nelle valli di Comacchio, con l'aiuto di due ex partigiani sconvolti quanto loro. Il pregio: se la storia, ripetiamo, è ad alto tasso di incredibilità, è però raccontata nel tono giusto, con un parlato dialettale volutamente «sporco», e ambientata in spazi affascinanti, l'immensa pianezza della pianura Padana già amata da Antonini e Rossellini. Un gradito ritorno per un film che, nel bene e nel male, non si dimentica.

Storia di Giò il transessuale più «fico del regime»

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. L'esordio era stato divertente e garbatamente ironico, allo «Spazio Italia» (32 opere, tra film e video), di questa 9/a edizione del Festival Internazionale Cinema Giovani. Sullo schermo compariva infatti, un noto personaggio del cinema nostrano e di certe movimentate cronache capitoline, che prima di mutar sesso, una decina di anni or sono, in quel di Casablanca, si chiamava Giò Stajano, ma che ora porta il nome di Maria Gioacchina. Il tandem indissolubile, Ottavio Mai e Gianni Minerba de «L'altra comunicazione», gli ha dedicato un film di circa un'ora, intitolato Il «fico» del regime (Da prendere come esempio in mancanza di esempi peggiori...). Si tratta di una sorta di breve biografia, raccontata e interpretata molto spiritosamente dallo stesso Giò/Maria, presente in sala e applauditissimo durante la proiezione, in cui, con un uso intelligente e appunto molto ironico, di vari materiali di repertorio e di una colonna musicale con in-



Giò Stajano in «Il fico del regime»

strato, si lanciò a capofitto nel cinema, interpretando, anche nella Dolce vita di Fellini, personaggi scopertamente omosessuali.

Ma il film di Mai/Minerba non è l'unica chicca di queste intense giornate cinematografiche torinesi, fitte di titoli, specialmente nei due Spazi, «Italia» e «Torino» (oltre 120, tra film e video), e nelle sezioni «Eventi» e «Proposte». Tra queste ultime, molto interessanti Ritorno di Leo e Vivere una favola di Marianna Moretti; il primo è un racconto/inchiesta su un giovane della periferia torinese, sui suoi «itinerari» quasi obbligati, amari, degradanti. Il secondo è una sorta di film del film, sull'impegno nello scoprire e ricostruire una realtà mobile e sfaccettata. Ancora nello «Spazio Italia», meritano, almeno una breve segnalazione, Zona 167 di Pino Guano e Alessandro Piva sulla «calda», caotica vita in uno dei quartieri più degradati di Bari e Racconti a Milano sud-est, realizzato collettivamente dai ragazzi di un Istituto Tecnico Statale a ordinamento speciale di Milano.

Nello «Spazio Torino» si va dalle immagini traumatiche di Lottiano dal Golfo di Ceste e Milanese al pacifista Bambino di Palestina di Adonella Marena, sino al divertente Adagio e fuga K 546 di Dario Buzzolan in cui Paolo Ricagno è efficace interprete di un ironico «noir» con sberleffo finale e dai molti riferimenti magnifici.

Primefilm. «Scelta d'amore» Lei, lui e la leucemia Julia diventa infermiera

MICHELE ANSELMI

Scelta d'amore Regia: Joel Schumacher. Interpreti: Julia Roberts, Campbell Scott. Usa, 1991. Roma: Ambassade, Etelle

Il titolo incongruo per una variazione di Love Story affidata al carisma di Julia «Pretty Woman» Roberts. La Iuligida fanciulla che fece perdere la testa a Richard Gere qui è un'infermiera, poco provetta ma dotata di minigonna vertiginosa, assunta da un facoltoso trentenne malato di leucemia. Lei, Hilary, è rozza e vitale, veste in modo estroso e se la spassa in discoteca; lui, Vincent, è colto ed esangue, porta un fazzoletto in testa per nascondere la calvizie da chemioterapia e vive accudito da un maggiordomo inglese.

Due mondi inconciliabili se l'amore non ci mettesse lo zampino con gli estri lacrimosi

immaginabili. Secondo copione, capita infatti che Vincent migliori dopo la cura tuberculosa e affitta con l'infermiera una casa al mare; gli incresco i capelli e stringe amicizia con la gente del luogo; finalmente fa l'amore con Hilary che nel frattempo si è intenerita, i due consumano una travolgente storia d'amore fino a quando non si riaffacciano i sintomi del male.

È difficile, al cinema, raccontare la malattia (con l'opera lirica, insegnano Violetta e Mimì, è un altro paio di maniche). Ci vuole pudore anche all'interno di una struttura rigorosamente melodrammatica, altrimenti si fa della pornografia sentimentale. O dell'umorismo involontario, come succede nel sottotitolo di Scelta d'amore, accolto in sala da una ridarella contagiosa. Eppure Joel Schumacher è

un regista interessante, anche se discontinuo. Più a suo agio nel fantastico tendente al gotico (Last Boys, Linea mortale, ancora con la Roberts), Schumacher orchestra qui un dramma realistico costruito sul lento ritorno alla vita del rampollo sfigato e sul parallelo incontro di culture. Lui mostra a Hilary le «rosse» dipinte da Klimt e Dante Gabriele Rossetti; lei ricambia portando in quel rapporto delicato il soffio di un'esistenza normale, senza flego e cibi surgelati. E intanto le noti suadenti di All the Ways riscaldano il romanzo.

Di Julia Roberts non c'è molto da dire: fragile e sensuale come i suoi personaggi, agita le chiome vermiglie con studiata distrazione proletaria. Campbell Scott «indossa» la malattia ormai quasi professionalmente (era il gay contagiato dall'Aids di Che mi dai di Willy?), ma forse è più bravo quando fa il sano.

SABATO 23 NOVEMBRE CON L'Unità

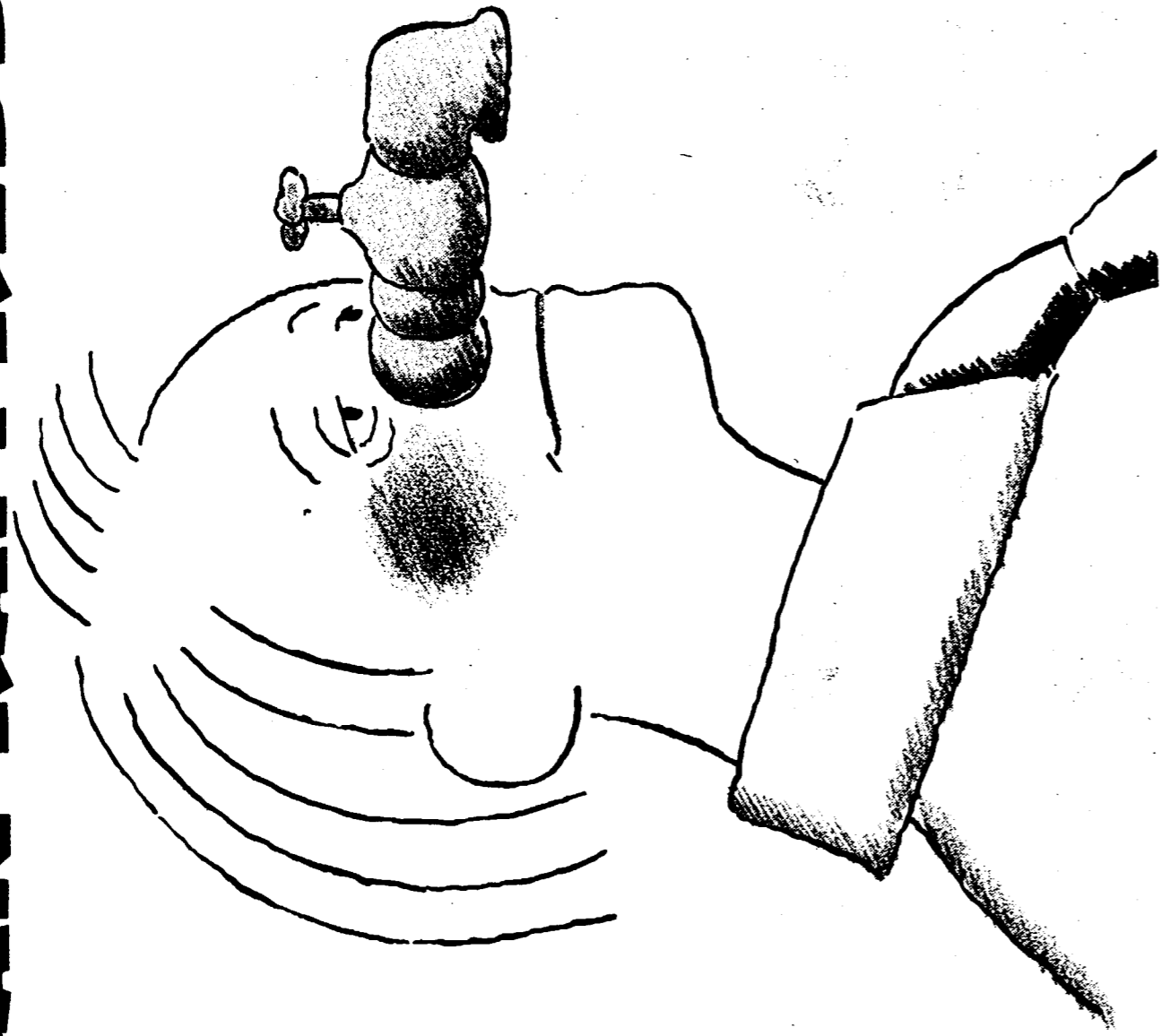
Storia dell'Oggi Fascicolo n. 20 AMAZZONIA



Giornale + fascicolo AMAZZONIA L. 1.500

Advertisement for Eugenio Finardi's album 'MILLENNIO' on ItaliaRadio. Includes details about the broadcast date (Nov 18 and 19) and contact information for pre-orders.

GRAN RAFFREDDORI.



GRAN FAZZOLETTI.



**IL POSTO PIU' MORBIDO
DOVE METTERE IL NASO.**

rosati LANCIA
p.zza cad. della
montagna 30
via triennale 7396
viale xxi aprile 19

L'USATO
rosati
motivazione
d'acquisto

ROMA

l'Unità - Domenica 17 novembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Caso Azzaro Domani riunione iscritti Cisl VIII ripartizione

Domani pomeriggio la Cisl riunirà in assemblea tutti i propri iscritti che lavorano presso l'VIII ripartizione capitolina. La riunione è collegata alle vicende del dibattito in consiglio comunale sul comportamento dell'assessore ai servizi sociali Azzaro (nella foto) in occasione dell'organizzazione dei soggiorni per gli anziani dello scorso anno. In una nota la Cisl afferma: «Il sindacato non è disponibile ad avallare operazioni di criminalizzazione dei dipendenti capitolini che sono state ventilate per salvare un assessore in difficoltà per eventuali abusi di potere».

Forlani jr. entra alla Pisana Festa grande all'Holiday Inn

Mille persone nel salone dell'Holiday Inn all'Eur per festeggiare l'ingresso nel consiglio regionale del Lazio di Alessandro Forlani, primo-genero del segretario Dc. La festa si è svolta giovedì scorso, il 26 settembre l'aspirante consigliere è entrato a far parte dell'organico della Pisana. E subito dopo ha chiesto di poter entrare nella Commissione sanità. Al ricevimento di giovedì sera c'erano gli amici e i sostenitori di Alessandro. Un solo assente, ma giustificato: suo padre segretario Dc.

videocassette pomo Denunciati 85 edicolanti

Carabinieri contro le videocassette porno vendute «alla luce del sole». Bilancio del blitz: 85 edicolanti denunciati, 4 mila videocassette sequestrate. Tutto ha avuto inizio con una segnalazione: qualcuno aveva visto un bambino giocare con una videocassetta dal contenuto sospetto, viste le «inequivocabili» immagini stampate sul contenitore-copertina. L'intervento dei carabinieri è stato quindi mirato verso tutte quelle rivendite che commerciano videocassette porno senza tener conto delle particolari modalità contemplate dalla legge, che sanisce il divieto di pubblicità e prevede che i film in questione siano consegnati soltanto ai maggiorenni. L'operazione dei carabinieri è ancora in corso.

Porta Pia Incendio doloso in uno studio legale

Un incendio doloso si è sviluppato la scorsa notte verso le 2 in uno studio legale di viale Camia 15, nella zona di Porta Pia. La titolare è l'avvocato Oriana Cianca, ma lo studio era frequentato anche da altri avvocati. I vigili del fuoco, dopo aver spento le fiamme, che hanno completamente distrutto i locali, hanno trovato, in un angolo della stanza, una bottiglia con residui di benzina. Gli agenti del locale commissariato, dopo un sopralluogo, hanno accertato che gli incendiari avevano forzato una finestra al piano rialzato, dove si trova lo studio, lanciato la benzina e poi dato fuoco. Nell'incendio, oltre alle suppellettili, sono rimasti bruciati documenti vari, fascicoli e incartamenti riguardanti processi.

Scalo Settebagni Investito da un locomotore in manovra

Roberto Bianco, 36 anni, ieri pomeriggio è stato investito da un locomotore mentre faceva manovra. L'incidente è avvenuto allo scalo Settebagni, dove l'uomo lavorava. Roberto Bianco si trova ora ricoverato al Policlinico Umberto I. La prognosi è riservata. Le cause sono in corso di accertamento. L'autista forse ha fatto una manovra improvvisa. Proseguono le indagini per accertare eventuali responsabilità.

San Cesario Incidente: un morto e due feriti

Una persona è morta e due sono rimaste ferite in un incidente stradale avvenuto ieri mattina alle ore 6 sulla bretella Fiano-San Cesario, all'altezza del km 555. Secondo i primi accertamenti del centro operativo autostrade una Fiat «Uno» targata Reggio Emilia, per cause da accertare, ha tamponato violentemente un mezzo pesante, il cui conducente si è poi dato alla fuga. Sul luogo dell'incidente è rimasta solamente la Fiat con la parte anteriore schiacciata. Il conducente Francesco Balzano di 27 anni è morto all'istante; i due passeggeri Tommaso Miraglia di 18 anni e Raimondo Mulè di 17, sono ricoverati nell'ospedale di Tivoli: il primo guarirà in 45 giorni, il secondo è in prognosi riservata.

Rapina da tre milioni in un bar di Tor Sapienza

Ieri sera, poco prima di mezzanotte, due persone armate di pistola e coltello hanno fatto irruzione in un bar di via Armentis 25, nel quartiere di Tor Sapienza. Minacciando i proprietari e altre persone presenti nel locale si sono fatti dare l'incasso della giornata, circa tre milioni di lire. Con il calcio della pistola i malviventi hanno ferito Giancarlo Villani di 24 anni, fratello della cassiera che aveva cercato di reagire. I ladri si sono ben presto dileguati. E il giovane ferito è stato ricoverato al policlinico Umberto I. Non si conosce la prognosi. I carabinieri indagano.

MARISTELLA IERVASI

I militari sequestrano i «pass»
Verifica sugli ingressi negli uffici

Buferata tangenti Blitz alla Regione dei carabinieri

A PAGINA 26



23 ospedali hanno rifiutato
un'anziana con il femore rotto

Malata respinta L'assessore chiama i giudici

A PAGINA 24

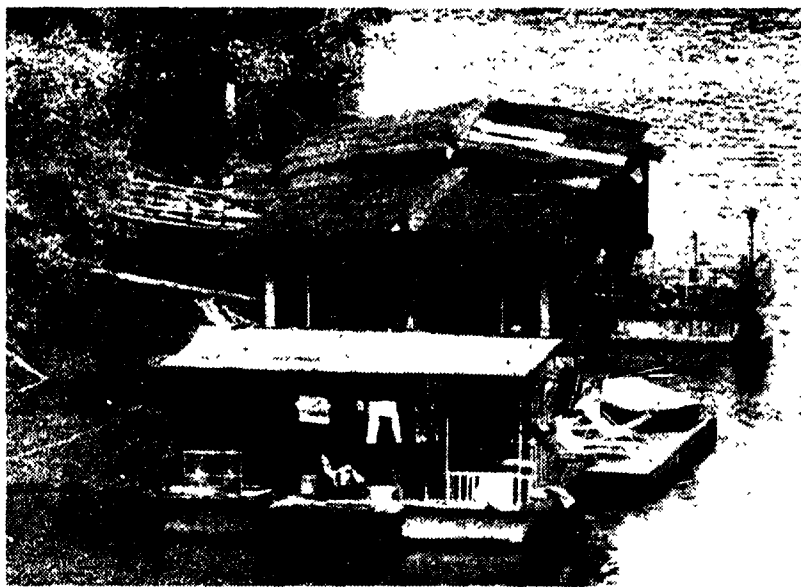
Circoli sportivi, case galleggianti con bar e ristoranti: pagano allo Stato canoni ridicoli, di poche monete al metro quadrato. La denuncia è dei superispettori del ministero delle Finanze. Molte le occupazioni abusive, solo 54 le concessioni in regola.

Barconi sul Tevere a 600 lire

Circoli sportivi che si estendono per migliaia di metri quadrati, campi da tennis affiancati da bar e ristoranti. Il tutto ad un canone mediamente inferiore alle 600 lire il metro quadrato. È l'incredibile situazione scoperta dai superispettori del ministero delle Finanze indagando sui barconi lungo le sponde di Tevere e Aniene. «Una situazione che appare come la negazione di ogni credibilità dello Stato».

Il corso al consiglio di stato, recupero dell'indennità di risarcimento e cessazione di ogni ulteriore attività di sgombero) - si legge nel rapporto - ha finito con il creare il circolo vice-premesse per la bonifica della diffusa situazione di abusivismo, perpetua una condizione di convivenza dell'amministrazione con un sistema di illegali amministrativa».

Il Scit avanza una serie di proposte per «risanare una situazione che appare come la negazione di ogni credibilità dello Stato». Tra queste misure vi è quella di attenersi al sistema della gara pubblica per il rilascio delle concessioni ed a criteri generali prestabiliti per la determinazione dei canoni.



Uno dei barconi sul Tevere. Lo Stato li «regala»: per tenerli all'ancora si paga solo 600 lire al metro quadrato

200 inquilini, privati e società stanno per essere cacciati

Tantissimi sfratti dalle case del Vaticano

FABIO LUPPINO

Sugli sfratti di oltre 200 suoi inquilini, privati e società, il Vaticano smentisce. Ma ci sono carte che smentiscono la smentita del Vaticano. Gli sfratti sono veri. Per alcuni già c'è stata l'udienza dal giudice. Date, nomi, udienze, sono tutte contenute nella ricca documentazione in mano al «Comitato laico nazionale», che difende le posizioni delle famiglie prossime ad essere sfrattate, e che ha già scritto una lettera a Giovanni Paolo II.

I proprietari «desiderosi» del proprio immobile sono l'Apsa, l'arciconfraternita Santa maria della Pietà, il capitolo San Pietro vaticano, camera generalizia dei preti del santissimo sacramento, la casa di procura della congregazione delle figlie povere Calasanzio e così via. Oltre duecento persone o società con la casa «sospesa».

Se il Vaticano sfratta, vuol dire che una buona parte delle abitazioni del centro storico si svuotano. La Santa sede possiede tra chiese ed abitazioni un quarto degli immobili «pregiati» della capitale. Nel marzo dello scorso anno un rigatierone strattato dal Vaticano minacciò di impiccarci nello stabile che lo stato di Pietro voleva indietro. La storia di Enzo Petriacci, 31 anni, il suo locale, un po' da antiquario, un po' da rigatierone, in via Monti della Farnina, nel centro storico. Dopo aver ricevuto l'atto ufficiale di sfratto l'uomo si barricò nel locale e mise a punto un vero e proprio patibolo. «Voglio parlare con il cardinale, avevano

promesso che mi avrebbero fatto il contratto e ora mi vogliono cacciare». 4 ore di dialogo con un agente del primo distretto e la corda penzolante. Un gesto che non fu portato fino alle sue estreme conseguenze. Petriacci ottenne una proroga di due mesi in lui la convinzione che al suo posto si volesse mettere un ristorante. «Ho dei sospetti - disse - Credo di capire perché non mi vogliono più. Da tempo sono stato contattato da diverse persone che mi chiedevano di farmi da parte, di cedere il posto. Ultimamente sono arrivati ad offrirmi 140 milioni».

Una storia, tra le tante. E certamente le case e i locali del Vaticano, non abitati lasciano aperti seri dubbi su ipotesi di successive speculazioni in un centro storico che lentamente rischia di veder scomparire la residenza. Il cuore della città è in mano al Vaticano. Le zone di elezione di questa proprietà tentacolare, di poco scalfita, con le debite proporzioni, dall'avvento dello Stato unitario, sono, appunto, il centro storico, da Campo dei Fiori, fino al Tevere di fronte castel Sant'Angelo, passando per piazza Navona e adiacenze. Dall'altra parte del fiume le proprietà ecclesiastiche si ramificano. Vanno a lambire la città del Vaticano, su fino al colle del Gianicolo e giù verso Trastevere, per risalire poi verso l'Aurelia. E poi Prati, le zone di Santa Maria Maggiore e di San Giovanni, tutta la zona che parte dal fondo di via Nazionale e si estende

LETTERA DA LONDRA

Follie per la «Sol» birra messicana

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una nuova birra sta furoreggiando nei pubs della capitale. Va molto di moda soprattutto fra i giovani che in mancanza dei bar (a parte quei due o tre italiani nel quartiere di Soho) si ritrovano la sera per scolare le loro pinte in questi tradizionali ritrovi che in gergo chiamano «drinking holes», letteralmente «buchi dove si beve». E bevono, bevono.

Non è la prima volta che bevande «aliene» attaccano le insulari abitudini anglosassoni provocando reazioni impreviste - come nel caso dell'acqua minerale che quando ha cominciato veramente a vendere, appena una decina di anni fa, ha suscitato considerevole imitazione tra coloro che l'hanno vista come una sciocca-furba trovata dei francesi per spillare soldi ai consumatori un po' ingenui se non addirittura imbecilli. Ma il fenomenale successo di questa nuova birra è tanto più bizzarro in quanto non solo si è imposta in un mercato già saturo di dozzine e dozzine di qualità diverse, prodotte internamente, che passano fra le migliori del mondo, ma proviene da un villaggio vicino a Veracruz, in Messico. Naturalmente i consumatori dicono che comprano questa birra chiamata Sol perché ne amano il gusto, ma gli stessi importatori del prodotto - sanno benissimo che dietro c'è un fenomeno più complesso, indice di una clientela di giovani inglesi che stanno seguendo le orme dei coetanei in altre parti d'Europa dove spesso fa clic usare il prodotto estero, in questo caso anche abbastanza



esotico, come gesto di affermazione grintosa di una propria scelta controcorrente.

Para che la genesi di questo fenomeno londinese risalga ad un tedesco, certo Wilhelm Haase, che emigrò in Messico alla fine dello scorso secolo e nel 1896 fece fermentare birra ai piedi di una collina chiamata Orizaba dove c'erano sorgenti d'acqua particolarmente buona e limpida. Apparentemente chiamò la birra Sol proprio perché il sole pareva risplendere attraverso tanta limpidezza. Da qui si deve fare quasi un salto di cent'anni per passare al londinese John Humphries che una decina d'anni fa, rimasto disoccupato, cercò di trovare un'entrata nel mondo della vendita di bevande e durante una visita in America assaggiò una birra messicana, che gli piacque, chiamata Dos

Equis. Tornò a Londra con 36 bottiglie del prodotto e le offrì all'unico bar messicano nel quartiere del Covent Garden chiamato Café Pacifico. Furono vendute subito. Stava studiando il modo di importare la Dos Equis quando i suoi occhi caddero sulla pagina di una rivista messicana con la pubblicità della Sol. Humphries decise che fu la forma e la limpidezza della bottiglia a fargli capire subito che c'erano soldi da fare: birra col colore dello champagne. All'epoca a Londra imperversava il fenomeno dello yuppismo e, se fra questi arrivati superpagati e supergolosi, c'erano quelli che bevevano regolarmente dello champagne, ce n'erano molti di più che potevano soltanto scimmiozzarli con della birra, magari con allusioni di ricercatezza un po' esotica.

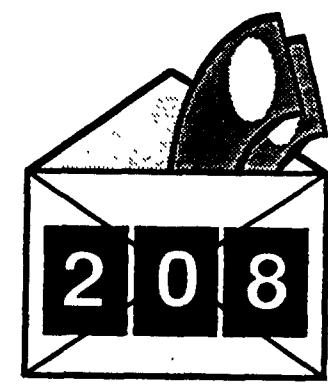
La città si specchia con le altre capitali. Londra, una birra messicana, la Sol, sbarca i pubs con oltre sei milioni di bottiglie vendute. Nelle prossime settimane Berlino e il Brasile con una corrispondenza da San Paolo. Poi ancora, Parigi e Pechino. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

Humphries ordinò la prima consegna di Sol nel 1985, esattamente 1344 bottiglie. Fu lui a stappare la prima per sentire che gusto aveva il Café Pacifico cominciò a venderle, andarono via bruciate. Nello studiare il modo di perfezionare l'identità-marketing della Sol pensò di darle un'immagine ancora più esotica. I barman cominciarono a servirlo con una fettina di «lime» (limone dolce), un gusto che va molto nei pubs dove birra e «lime» spesso vengono mischiati, ma, gusto a parte, questa presentazione con la fettina capogolgeva la tradizionale immagine virile - working class - della pinta di birra, spesso di colore scuro o quasi nero. La rotonda «lime» da una parte «firmava» il prodotto e, dall'altra, lo ringiovaniva con un tocco festoso, un pizzico di humor, una trasparenza da schermo di computer.

Fatto sta che dalle poche casse importate a Londra sei anni fa oggi la Sol è diventata la birra must in quei pubs che vengono usati anche come ritrovi-disoteca, come palcoscenici per spettacoli di vario genere, dal carioke giapponese che imperversa ovunque, al più tradizionale cabaret o concerto di musica rock, jazz, pop. Si parla di quasi sei milioni di bottiglie vendute ogni mese, e da Londra, culla della scoperta, ormai naturalmente il fenomeno si è speso ad altri centri. È cominciata anche la pubblicità alla televisione, tutta studiata intorno a quella fettina di «lime», ma con una allusione raffinata che attira una certa clientela giovanile film-savant: in inglese «lime» è in quel film molto famoso intitolato Il terzo uomo il protagonista si chiama Harry Lyme.

Maltempo Decine di Sos black out e allagamenti

Interruzioni di corrente, persone rimaste bloccate negli ascensori, allagamenti, voragini, fiumi straripati, alberi abbattuti. Questo il bilancio di una giornata di maltempo a Roma e nella provincia. Pochi gli incidenti stradali, in compenso sono state centinaia le chiamate ai vigili del fuoco. Sulla via Sublicense, al chilometro 6, molte auto sono rimaste impantanate in un metro d'acqua e hanno dovuto attendere l'arrivo dei mezzi anfibi. Stessa situazione al chilometro 12 dove l'Aniene ha straripato. Ad Arpino è crollato un cavalcavia, e a Pontecorvo i vigili hanno chiuso un ponte. Allagamenti sul raccordo anulare e in diversi punti della città a causa dei numerosi tombini otturati dalle foglie. E ancora, in via Cornelio Nepote si è aperta una voragine molto profonda. La strada è stata interrotta al traffico in entrambi i sensi di marcia.



Sono passati 208 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Litigano, scappa lo uccidono sul marciapiede

La lite scatta davanti alla birreria di via Giolitti 256, un locale attiguo ad una pizzeria a taglio intorno alle 16 di ieri. Il pizzeriaio sente le voci sulla strada e, subito dopo, le urla della padrona dell'esercizio. Quattro uomini, probabilmente tutti tunisini, sono appena entrati di corsa dentro il locale. Uno di loro sta cercando scampo dagli altri tre. Ma invano. Viene accoltellato più volte al torace. È buttato fuori. Rimane sul marciapiede. Il suo corpo giace su un fianco dinanzi alla birreria, dentro il locale ovunque macchie di sangue, accanto al corpo un pugnale alla «rambo», una lama lunga più di 20 centimetri, lucente. Forse appartiene alla vittima, che non ha fatto a tempo ad usarlo. Ma non è escluso che sia l'arma del delitto. Secondo gli inquirenti l'uomo è stato ammazzato con quel coltello, o con uno simile. Ed è certo che chi portava con sé un'arma del genere, aveva intenzione di uccidere. Questa la prima ricostruzione fatta dagli inquirenti. Tra le ipotesi accreditate, quella del regolamento di conti. Motivo: gli inquirenti parlano di una lite tra spacciatori. Non è ancora sicuro se ad accoltellare l'uomo sono stati in tre. Sul posto, poco dopo il delitto sono state viste quattro persone. Ma forse non si trattava del gruppo degli assalitori. Forse gli altri due uomini erano accorsi per dare aiuto. Di loro nessuna traccia.

La vittima si chiamava Bejaoui Mhousen Ben Moktar, un cittadino tunisino, nato nel '64. Da qualche tempo viveva in Italia, ma non aveva un domicilio fisso, in genere frequentava l'ambiente della stazione Termini. Non è sconosciuto agli investigatori. Quest'estate è stato arrestato per rapina, ed era sospettato di aver accolto altri compaesani.

Il marciapiede davanti alla birreria formicola di gente, di curiosi, forse di testimoni. Ma nessuno vuol parlare. «Sembra di essere in Sicilia», mormora qualcuno. Molti si fermano a guardare. Siamo nella zona della stazione, proprio davanti alle Ferrovie laziali. E proprio in questo ambiente, nel giro dei piccoli spacciatori che operano nei pressi della stazione, che gli inquirenti stanno cercando gli aggressori. Una zona dove si verificano spesso liti e tra la malavita locale.

Coi passare delle ore la folla si dirada un po'. Gli inquirenti portano via tutti quelli in grado di fornire informazioni, che interrogano nel pomeriggio. Tra i motivi dell'aggressione, il più accreditato è quello del regolamento di conti. Le attività illecite di Ben Moktar evidentemente davano fastidio ad alcuni suoi compaesani, forse implicati anche loro nello spaccio di stupefacenti.

C'è anche chi parla di un duello, forse traendo spunto dall'arma dalle insolite proporzioni trovata accanto al cadavere. È certo che l'aggressore, dando la caccia alla vittima, aveva proprio l'intenzione di uccidere. Sembra dai primi accertamenti che l'uomo non fosse nuovo alle liti violente con i connazionali. Questa volta però qualcuno gli stava dando la caccia. Non per dare un semplice avvertimento. Ma per uccidere.

Un esposto dell'assessore alla procura capitolina sull'odissea dell'anziana con il femore rotto

Respinta da 23 ospedali «Indaghi la magistratura»

L'assessore alla sanità della Regione Francesco Cerchia vuole denunciare alla magistratura il caso dell'anziana con il femore fratturato rifiutata da ventitré ospedali. Dice: «Non era un ricovero urgente, c'è qualcuno che gioca a mettermi in mezzo». Dagli ospedali contattati dal pronto soccorso di Monterotondo una stessa giustificazione: «Giovedì i reparti d'ortopedia non erano pieni, ma pienissimi».



Ma qual era la situazione degli ospedali del Lazio giovedì scorso, quando Maria Naccari aspettava un letto nella barella del pronto soccorso? Il direttore sanitario del policlinico «Umberto I», Carlo Mastantuono, afferma che proprio in quel periodo stava pensando di bloccare l'accettazione dei reparti di ortopedia donne perché c'erano già undici pazienti con fratture in lista d'attesa. Secondo Mastantuono al fondo del problema c'è la cronica mancanza di infermieri del policlinico, ma sostiene anche che bisognerebbe escludere gli ospedali dall'assistenza post-operatoria per liberare più velocemente i posti letto. Pietro Grasso, vice direttore sanitario del policlinico Gemelli, spiega che la richiesta di ricovero per Maria Naccari non era urgente. «Anche noi», racconta Grasso, «quotidianamente ci rivolgiamo agli altri ospedali per anziani fratturati per i quali non abbiamo posto. Questa notte (ieri ndr) abbiamo dovuto «appoggiare» tre

pazienti con problemi ortopedico-traumatologici nel reparto di dermatologia, quello di medicina è pieno». Sfortunatamente il resoconto dell'ospedale Addolorata. «Venerdì sera ci sono arrivate più di quaranta richieste dagli altri ospedali per anziani con fratture», dice Attilio Coppola, l'addetto ai fognogrammi. E il piccolo ospedale dell'Addolorata dispone soltanto di un reparto di ortopedia per 12 posti letto. Tutto pieno anche al San Filippo Neri e al San Giovanni Evangelista di Tivoli.

E a Monterotondo? «Nella divisione di chirurgia dove di solito ricoveriamo i pazienti ortopedici non c'erano posti», dice il direttore sanitario Guido Marotta - vorremmo un reparto ad hoc con un concorso per il primario cui partecipino anche i due ortopedici dell'ospedale». Ma allora il caso è stato montato ad arte? «Abbiamo i fax. Certo, la donna non ha mai corso alcun rischio - è la risposta - e ci succede spesso di avere dai due ai cinque rifiuti di ricovero dagli ospedali. 23, non c'era mai successo. La vicenda ha avuto più rilievo del dovuto dopo il caso del ragazzo di Viterbo».

Piazzale Prenestino Anziano ucciso dal tram mentre attraversa le rotaie a pochi metri da casa sua

Iniziava a piovere e Arancangelo Coiante, 84 anni, non aveva l'ombrello. Ha sceso il marciapiede di corsa, all'altezza di un semaforo pedonale: voleva arrivare presto a casa, prima che il temporale esplodesse con tutta la sua forza. È stato travolto dal tram «14» in pieno piazzale Prenestino, a pochi passi dal suo appartamento, in via Prenestina 46. Erano le otto e tre quarti di ieri mattina. Arrivato alle nove all'ospedale San Giovanni, dopo poco Arancangelo Coiante è morto. Nessuno ha saputo dire se il semaforo era verde o rosso.

«Io non l'avevo proprio visto - ha dichiarato ai carabinieri l'autista della vettura 8041, Fiorenzo Bechini - È sbucato di corsa, mentre cominciava a piovere. E io non ho fatto in tempo a frenare». Il piazzale è rimasto a lungo bloccato per l'incidente e l'Atac ha dovuto disporre un servizio sostitutivo di pullman per rimpiazzare i tram rimasti bloccati mentre i carabinieri procedevano a tutti gli accertamenti sui binari. Il traffico si è poi snellito a fine mattinata.

Nel punto in cui Coiante ha tentato di attraversare, c'è un semaforo pedonale, che funziona solo con il pulsante di richiesta. Probabilmente, l'anziano ha spinto il pulsante, ma poi non ha atteso il verde, più preoccupato della pioggia che dei mezzi in arrivo. E non ha visto quel tram.

Ricoverato in coma Elio Pierri. Gli hanno sparato alla testa in una strada del Casilino Ferito nell'auto dei rom Casamonica Regolamento di conti nel giro dell'usura?

In coma con un proiettile in testa, Elio Antonio Pierri, 27 anni, originario di Avellino e pregiudicato per reati contro il patrimonio, è stato trovato in fin di vita dentro una «Mercedes» al Casilino. La macchina è di un rom Casamonica e la casa davanti a cui è parcheggiata è di un altro rom della famiglia Goman. La squadra mobile indaga nel giro dell'usura e delle auto rubate.

un telefono, e la donna ha avvisato la polizia. Poco dopo, l'uomo era ricoverato all'ospedale San Giovanni, dove è stato sottoposto ad un intervento. Ed ora è in coma, nel reparto di rianimazione. La sesta sezione dell'Asquadr mobile, diretta da Vito Vespa, sta indagando nel giro della ricettazione ed in quello dei prestiti ad usura. Perché quella «Mercedes» è intestata a Vittorio Casamonica, uomo della famiglia rom Casamonica, nota da tempo alla polizia sia per il «riciclaggio» di merce rubata che per l'attività di «cravattari». Oltre quel cancello, poi, abita la famiglia Goman, sempre di origine rom. E ieri pomeriggio, in casa, c'erano tutti, meno il capofamiglia.

Anche quell'uomo è già noto alla polizia per vari precedenti, proprio come il ferito, che era stato inquisito in passato per reati non gravi contro il patrimonio. Elio Antonio Pierri si qualificava come consulente finanziario. L'ipotesi che per ora si può fare, è quella di un legame di Pierri con i Casamonica. Si tratta di una vasta famiglia di rom ormai del tutto inurbati. Centinaia di persone, con un cognome tradizionalmente legato, nella capitale, a traffici illeciti, di cui comunque non tutti i Casamonica sono sospettabili. I rami della famiglia, dopo anni di vita

stanziale, sono tanti. Le «specialità» a cui è legata la fama del cognome, comunque, sono due: il prestito di soldi ad altissimi interessi ed il riciclaggio di macchine rubate. E Pierri potrebbe essere un loro intermedario, andato all'appuntamento per riscuotere dei soldi. C'è anche l'ipotesi che la persona con cui Pierri aveva appuntamento avesse già deciso di eliminarlo. E quell'automobile parcheggiata proprio davanti alla casa di un altro rom sembra portare proprio a quella famiglia. Dello scomparso Goman, la moglie non ha saputo dire dove fosse. Oltre che in questi due ambienti, la squadra mobile indaga anche nel giro del totonero.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione e ampliamento della rete idrica si rende necessario sospendere il flusso nelle condotte di via del Quartaccio e via Lina Cavallieri.

In conseguenza dalle ore 8 alle ore 19 di martedì 19 novembre p.v., si verificherà mancanza di acqua nelle seguenti vie:

- via del Quartaccio, via Monte della Capenna, via Orbesano
- Nella stessa giornata dalle ore 8 alle ore 16 si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:
- via Lina Cavallieri, via Melato, via Carnabuci

Potranno essere interessate alla sospensione anche vie crocianti a quelle indicate.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

Associazione Crs

Le redazioni di *Democrazia e diritto* e del mensile *Novantuno - Percorsi di generazione*, in occasione della presentazione del n. 3/91 di *Democrazia e diritto*, organizzano un dibattito pubblico sul tema:

L'UNIVERSITÀ DOMINATA

intervengono
Alberto Asor Rosa, Gianni Mattioli

conclude
Pietro Ingrao

Mercoledì 20 novembre ore 10 presso la Facoltà di Lettere, Università La Sapienza, aula di Geografia

TESSERAMENTO DI SOSTEGNO

A chi versa almeno 50.000 lire per la campagna di sostegno alla Confederazione Arci verranno inviati, insieme alla tessera, l'opuscolo «Archi Oggi 1992», il bollettino quindicinale «Notizie Arci» e a scelta:

- «Oì Paz» il romanzo di fantascienza di Edward P. Thompson (Editori Riuniti, 1991, 480 pag., prezzo di copertina 32.000 lire) oppure
- il calendario 1992 «Dodici autori contro il razzismo» (prodotto dall'Archi, da «Italia Razzismo» e «Nero e non solo» con dodici foto offerte da alcuni tra i principali fotografi italiani)

Verso L. per la campagna di tesseramento di sostegno alla Confederazione Arci tramite:

- Assegno non trasferibile intestato a: «Archi Nazionale» - Via F. Carrara, 24 - 00196 Roma
- Versamento sul c/c postale N. 899005 intestato a: «Archi Nazionale» - Via F. Carrara, 24 - 00196 Roma. Inviare al seguente indirizzo, la tessera sostegno, l'opuscolo «Archi Oggi 1992», il quindicinale «Notizie Arci» e (barrare una sola casella)
- «Oì Paz» romanzo di E.P. Thompson; oppure;
- «Dodici autori contro il razzismo» calendario 1992

NOME COGNOME

VIA N.

CAP CITTÀ PROV.

Sezione Pds Eur

viale dell'Arte, 42

Martedì 19, ore 18

Assemblea dibattito su:

«La strategia referendaria e la politica di alternativa»

Partecipa:

VITTORIO PAROLA
dell'esecutivo regionale Pds

Abbonatevi a

L'Unità

Associazione Culturale

«L'ISOLA CHE NON C'È»

L'Associazione culturale «L'Isola che non c'è» organizza per domenica 17 novembre alle ore 10 una visita guidata alla Basilica di S. Clemente. Inoltre, tutti i martedì alle ore 21 presso la sede dell'Associazione in via Michelotti n. 29, si terranno libere discussioni di gruppo su temi specifici. Il tema di questa settimana è «L'illusione della libertà». Per informazioni telefonare al n. 4501232 dalle ore 19 alle ore 20.

AVVISO REFERENDUM

Deve continuare l'impegno delle organizzazioni del Pds per contribuire al raggiungimento a Roma, entro il 31 dicembre 1991, di 80.000 firme per i 6 referendum istituzionali e per quello contro la droga.

Ogni sezione nel proprio programma di lavoro deve prevedere almeno una iniziativa entro il 20 novembre.

- Le assemblee vanno comunicate in Federazione a **Marilena Tria** al 4367266
- I tavoli ad **Agostino Ottavi**, segretario del Coordinamento unitario, o a **Ellsabetta Cannella** al 4881958 - 4883145

AGENDA

Ieri ☺ minima 7
● massima 16
Oggi ☀ il sole sorge alle 7.02 e tramonta alle 16.47

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

XX Circoscrizione. C/o sez. Ponte Milvio (via Prati della Farsenina 1) ore 9 assemblea dei comitati direttivi per la costituzione dell'Unione circoscrizionale con A. Rosati.

Sez. Nuovo Salario. Ore 10.30 assemblea su referendum con M. Cervellini.

Avviso. Domani alle ore 18 c/o Uisp viale Giotto 14, riunione del gruppo sport e dei consiglieri circoscrizionali della commissione sport in preparazione dell'assemblea costituente della sezione tematica sport con E. Ubaldi.

Avviso. In Federazione è disponibile la petizione sul traffico e l'inquinamento a Roma: +100 km di metropolitana per Roma. È disponibile anche il volantino ed il manifesto delle proposte del Pds sul traffico.

Avviso. Mercoledì 20 alle ore 18 in Federazione via G. Donati 174, assemblea cittadina dell'area dei comunisti democratici con W. Tocci.

Avviso urgente. Mercoledì 20 ore 17 in Federazione (via G. Donati 174) riunione preparatoria per un convegno su: «Rischio sanitario causato dall'inquinamento acustico e atmosferico». Sono invitati tecnici, operatori, amministratori interessati alle tematiche ambientali e dei trasporti.

Lunedì 18 ore 18.30 presso la sez. Italia riunione dei comitati direttivi della III Circoscrizione per la formazione dell'Unione circoscrizionale (Luigia Laurelli)

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - OGGI

Unione regionale. **Avviso:** la riunione su i provvedimenti legislativi del settore casa, prevista per il 18-11-1991 con l'on. Bulleri e l'on. E. Testa, è rinviata a data da destinarsi.

Federazione Civitavecchia. Ladispoli, in piazza ore 10 tavolo raccolta firme referendum.

Federazione Frosinone. Cervaro, ore 10 tavolo raccolta firme referendum.

Federazione Rieti. Poggibustone, ore 9.30 assemblea (Giraldi).

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - DOMANI

Federazione Castelli. Pomezia, Alena Helmer ore 15.30 incontro con i lavoratori in lotta per il posto di lavoro (Trabacchini, Picchetti, Ciocci, Magni); Area di ricerca c/o Enea ore 13.30 assemblea odg: «Organizzazione del partito» (Minopoli).

Federazione Civitavecchia. In Federazione ore 17.30 riunione componente Occhetto; In Federazione ore 17.30 riunione organi collegiali (Tamagnini).

Federazione Frosinone. In Federazione ore 17 attivo dei compagni del Cf e della Cig dell'area comunista (Spaziani, Cavallo, Montino).

Federazione Rieti. In Federazione ore 17 esecutivo (Bianchi).

Federazione Tivoli. Villaalba ore 15.30 Cd sezione + segreteria unione comunale (Fredda).

Federazione Viterbo. Viterbo ore 17 c/o sala conferenze della Camera di commercio conferenza stampa sulla Finanziaria dei sindacati e degli amministratori del Pds. Presenti anche i parlamentari.

REFERENDUM

Tavoli per la raccolta delle firme: Istituto Assunzione, viale Romania 32, 10.30-13.30; SS. Pietro e Paolo (Eur) 10-13; via G. Carni (teatro Vascello) 9-13; piazza Balduina 10-13; Chiesa S. Saturnino 9-13; Stella mattutina 9-13. S. Rita (via Acquario) 10-13; piazza Euclide 10-13; Parrocchia di Casalbertone 9.30-13, San Ippolito (viale delle Province) 9.30-13; Chiesa Don Bosco (Cinecittà) 9-13; Piazza dei Giocchi Delfici 10-13; piazza Unghena 9-13; S. Eugenio (piazzale Belle Arti) 10-13; S. Emerenziana 9-13; cinema Rivoli.

PICCOLA CRONACA

Teatro dell'Opera. La mostra di strumenti antichi allestita in piazza Beniamino Gigli resterà aperta fino a domani a conclusione del primo ciclo di concerti sinfonici diretti da Giuseppe Sinopoli.

Lingua russa. L'istituto di cultura e lingua russa, in collaborazione con Italia-Urss, ha aperto le iscrizioni ai corsi di russo commerciale. Le lezioni avranno una durata di cinque mesi, da gennaio a maggio '92, con frequenza monosettimanale per complessive 40 ore. Ulteriori informazioni presso l'istituto in piazza della Repubblica 47, IV piano, tel.488.14.11-488.45.70.

Abusi edilizi
A Trastevere interverrà la Sapienza

Dopo le denunce e le richieste degli abitanti di Trastevere e delle associazioni ambientaliste... sarà un professore della Sapienza a stabilire se la costruzione di un edificio di tremila metri cubi in via dell'arco di San Calisto debba essere annullata o se sia invece legittima.

Nell'incontro, particolarmente vivace è stato il faccia a faccia tra i rappresentanti delle associazioni e l'architetto Bruno Cussino, il dirigente dell'ufficio speciale per gli interventi nel centro storico che sostiene otto anni fa l'approvazione del piano di recupero della zona in base al quale è stata presentata la richiesta di concessione per la realizzazione dei tremila metri cubi.

Scandalo «assessore 10 per cento»
Un blitz negli uffici ordinato dal magistrato De Ficchy per requisire i tabulati dei «pass»

I carabinieri alla Regione

Nel fascicolo delle tangenti alla Regione c'è ora il nome di una donna: è la mamma dei due titolari dell'impresa di pulizie che avrebbero ricevuto la richiesta del «dieci per cento». È lei che ha trovato il coraggio di denunciare l'accaduto. Il magistrato ha sequestrato i tabulati dei «pass» rilasciati per accedere agli uffici regionali nel mese di ottobre del '90. La giunta affonda Lucari e si salva l'anno.

ANDREA GAIARDONI

Un blitz negli uffici della Regione Lazio. I carabinieri del reparto operativo sono andati a requisire i tabulati con i nomi delle persone alle quali sono stati concessi i «pass» d'ingresso nel mese di ottobre del 1990. In quell'elenco devono esserci i nomi dei due titolari della società di pulizie che, registrando il colloquio, hanno messo spalle al muro l'assessore regionale al demanio, il democristiano Arnaldo Lucari,

imbastire l'inchiesta. Paolo Rocca, il giornalista di Repubblica che ha pubblicato la registrazione del colloquio, il consigliere regionale del gruppo antiproibizionista, Vanna Barenghi, e il suo collega di partito Paolo Guerra che in questa vicenda hanno svolto il ruolo di «mediatori».

Il primo ad entrare nell'ufficio di De Ficchy è stato Rocca, che nel tracciare le varie tappe della vicenda si è però appellato al segreto professionale quando il magistrato gli ha chiesto il nome della persona che ha trovato il coraggio di denunciare l'accaduto. Il sostituto procuratore ha dovuto così aspettare ancora un'ora prima di conoscere quel nome. È una donna, la mamma dei due proprietari della ditta di pulizie. Vanna Barenghi e Paolo Guerra non l'hanno potuto ascoltare i tre testimoni necessari in questa prima fase per

prese di posizione. A partire dal presidente della giunta regionale, Rodolfo Gigli, che continua ad affannarsi per evitare che nello scandalo sia coinvolta la stessa giunta. «L'aver tempestivamente accettato le dimissioni di Lucari - ha detto Gigli - è un gesto di grande responsabilità ed è un concreto riscontro a quel risveglio di coscienza di cui i partiti sempre più dovranno prendere atto nelle proprie decisioni e nei propri comportamenti».

Un «autorimborso» all'atteggiamento della giunta è venuto dal capogruppo socialista Michele Svidercoschi: «Va bene la ratifica delle dimissioni di Lucari, ma alla maggioranza spettava andare oltre, volare un documento o una risoluzione con azioni costruttive». Antonello Falomi, segretario regionale del Pds, ha invece rilevato come il presidente Gigli e la sua maggioranza si siano autoassolti scaricando tutte le colpe sull'assessore Arnaldo Lucari. «Tutto ciò avviene - ha commentato Falomi - mentre il sindaco di Roma mantiene ai loro posti un assessore rinviato a giudizio (Costi) ed un altro che non sa spiegare in quale modo ha gestito i fondi destinati agli anziani (Azzaro). E tutto resta come prima, in attesa del prossimo scandalo».

Con Placido al Virgilio, si parla di razzismo

Al Virgilio è andato in scena «Pummarò» di Michele Placido. Nell'aula magna del liceo classico gli studenti hanno assistito, in compagnia del regista, alla proiezione del film che parla di razzismo e di intolleranza. Sullo sfondo la violenza contro gli immigrati. Una violenza diffusa, capillare. Ma tra le immagini che hanno tanto colpito gli studenti, c'è anche un piccolo spazio per la tenerezza e la speranza. Ed è proprio la storia d'amore tra un giovane nordafricano ed una donna bianca ad avere interessato i ragazzi, oltre alle condizioni impossibili di vita

degli immigrati. Una scena li ha colpiti: quando lei chiude gli occhi, tende la mano e stringe quella di lui. «Chudendo gli occhi dinanzi al colore della pelle di lui, sentendo il contatto attraverso le dita, lei azzera i pregiudizi, sente che lui è una persona, a cui può darsi». Michele Placido sale in cattedra, lui che a scuola non ha voluto andarci, e scopre insieme agli studenti sfumature nuove del suo film. Era stata proprio una studentessa a sottolineare al regista il particolare degli «occhi chiusi», che l'aveva affascinato.

Appena si è accesa la luce, un applauso scrosciante ha accolto i titoli di coda proiettati sullo schermo rudimentale. Il dibattito è iniziato subito. «Per fare questo film sono partito da un fatto personale. Se la gente non si conosce, diventa razzista e intollerante. Quando il ragazzo, che poi è diventato il protagonista del film, mi ha invitato a pranzo e mi ha fatto gustare la sua cucina, mi sono innamorato di lui. Con parole semplici Placido entra nel cuore di una cultura: l'insieme delle norme che regolano la preparazione del cibo, i legami affettivi, su cui si proietta la griglia delle regole di parentela».

Secondo me il rapporto d'amore è il tema principale del film, ed è condizionato tantissimo dal mondo esterno - dice Sara De Luca, del quarto ginnasio - C'è una scena in cui il protagonista viene inseguito e minacciato da un gruppo di motociclisti. È una violenza estrema che s'insinua nel rapporto di coppia e lo incrina».

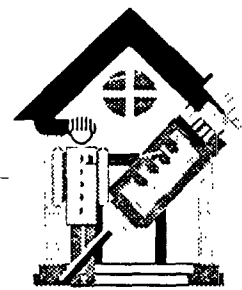
«È un film troppo violento» - Dice Gaia Cicola, un'altra studentessa del quarto ginnasio - Avrei preferito un finale diverso. Invece il protagonista che vive in condizioni impossibili, raccogliendo pomodori, dormendo perfino nei cimiteri, dopo aver subito tante aggressioni dai bianchi, scopre che il fratello, che lui ha cercato per tanto tempo, è morto accoltellato. «Vorrei che gli immigrati non vivessero in queste condizioni», dice Eleonora Antonucci, della quarta P. «Avrei preferito un film meno violento», aggiunge Valentina Napoli. «È impossibile. Il razzismo esiste in tutto il mondo - gli fa eco Omar Richard Caruso, un ragazzo che ha vissuto negli Stati Uniti - in America è espasivo, ma anche da noi tra poco lo sarà».

SANITÀ

Guida ai servizi della Usl Rm5, punto di riferimento di circa 400.000 utenti, abitanti della VIII e X Circoscrizione. Questa settimana, la rubrica «Sanità» esplora uno dei presidi romani più grandi, un'unità sanitaria, che abbraccia zone molto popolate come il Tuscolano, Cinecittà, Centocelle e Tor Bella Monaca.

Consultori. Presso i quattro consultori della Usl Rm5 è possibile fare gratuitamente il Pap-test e la Colposcopia. Basta prenotarsi in tempo. Nel consultorio di via dei Levis 10, bisogna attendere circa 3 settimane per fare il pap-test e una settimana per la colposcopia. Stessi tempi di attesa anche nel consultorio di via Gasperina 308. In via delle Canapiglie 88 gli utenti attendono tra i 20 e i 30 giorni per la colposcopia e 20 giorni per il pap-test. Qualche giorno in più si aspetta in Tenuta di Torrenova 20, dove per un pap-test bisogna prendere appuntamento 45 giorni prima, mentre per la colposcopia è necessario prenotarsi con 20/30 giorni di anticipo.

Esame audiometrico. Chi ha problemi di udito può rivolgersi a tre poliambulatori. Muniti della richiesta del proprio medico curante, ci si prenota presso gli sportelli di via Cartagine 85 (attesa 20 giorni), via Tenuta di Torrenova 140 (attesa 3 giorni), via Antistio 15 (attesa una settimana). Sempre in via Cartagine 85 è possibile fare anche l'esame impedenziometrico (attesa una settimana), esame più accurato della funzionalità uditiva. Esame Doppler. A Tor Bella Monaca, poliambulatorio di via Cambellotti 11, è possibile effettuare l'esame della pressione arteriosa. Attesa per l'appuntamento una-due settimane. Elettroencefalografia. Basta presentarsi in via Antistio 15, muniti della richiesta del proprio medico, e nel giro di una settimana si ha l'appuntamento. Visite specialistiche. Tra i tanti specialisti della Rm5, ci sono l'oncologo e l'allergologo. Per gli appuntamenti rivolgersi al poliambulatorio di via Antistio 15, l'attesa per l'oncologo è di 7 giorni, per l'allergologo di 3 giorni. Iniezioni. Presso l'ambulatorio di via Cartagine 85, ogni giorno, dalle 8.30 in poi è possibile usufruire gratuitamente del servizio «terapia iniettiva» (solo intramuscolare), per il quale è necessario prendere l'appuntamento. Nel poliambulatorio di via Antistio 15 c'è anche il «servizio desensibilizzante», per le vaccinazioni contro le allergie. Analisi cliniche e radiologia. In tre poliambulatori - via Cartagine 85, via Tenuta di Torrenova 140 e via dell'Aeroporto 129 - è possibile prenotarsi per analisi cliniche e radiografiche, prestazioni effettuate ogni giorno. Per l'appuntamento, attesa di 3-4 giorni. Ecografia. Il servizio è attivato presso gli ambulatori di via Cartagine 85 e di via Tenuta di Torrenova 140. Per l'appuntamento un mese di attesa. Aids. Ogni giorno, dalle 8.30 alle 14.00, telefonando al 72287345 si possono avere informazioni sull'Aids e su dove fare analisi o avere appuntamenti con psicologi. L'unità operativa Aids effettua anche consulenze per i servizi sociali e le scuole e corsi di aggiornamento per operatori.



Advertisement for Olivetti Oct 300 mobile phone and Philips VR 201 video recorder. Includes prices like 1.590.000 and 2.090.000, and contact info for Centro Panditon.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

Bormio-Valtellina
dal 9 al 19 gennaio 1992



IL PROGRAMMA

La Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve vi dà appuntamento a Bormio dal 9 al 19 gennaio 1992 per la sua quattordicesima edizione. L'Alta Valtellina, con le sue stazioni invernali, fra le più prestigiose dell'arco alpino, vi garantisce un'offerta turistica completa grazie alle moderne infrastrutture, alla ricchezza dell'ambiente, alla qualità delle rinomate acque termali. Le piste di Bormio, Livigno, S. Caterina, Oga, garantiscono le più ampie possibilità di scelta agli appassionati di sci nordico e alpino. Dieci giorni di sport, cultura, spettacoli e divertimenti con possibilità di soggiornare:

- per 3 giorni dal 9 al 12 gennaio
- per 7 giorni dal 12 al 19 gennaio
- per 10 giorni dal 9 al 19 gennaio

Prezzi convenzionati con alberghi e residences; visite guidate ai centri storici; escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio anche a cavallo; gite a Livigno e a St. Moritz (per quest'ultima è indispensabile un documento valido per l'espatrio); tariffe agevolatissime per gli impianti di risalita, per le scuole di sci e per i complessi termali.

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Comitato organizzatore:
c/o Terme Bormiesi - Bormio
Telefono (0342) 905234

UNITÀ VACANZE

Milano, viale F. Testi 69, telefono (02) 6423557
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 44490345
Bologna, via Barberia 4, telefono (051) 239094

FEDERAZIONE PDS DI SONDRIO
via Parolo 38, telefono (0342) 511093

OFFERTA TURISTICA

SKI-PASS

3 giorni L. 50.000; 7 giorni L. 90.000; 10 giorni L. 120.000

SCUOLA SCI

6 giorni di corso collettivo:
due ore, dalle 9 alle 11 L. 60.000
due ore, dalle 11 alle 13 L. 70.000
Corsi di 3 giorni rispettivamente L. 40 e 50.000

BUONO PASTO

Per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezze pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti "buoni pasto" scontati.

TRASPORTI

Un servizio urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della Festa.

PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGHI		3 giorni 9-12/1	7 giorni 12-19/1	10 giorni 9-19/1
Gruppo A	mezza pensione	135.000	280.000	385.000
Gruppo B	mezza pensione	150.000	308.000	420.000
Gruppo C	mezza pensione	168.900	336.000	460.000
Gruppo D	mezza pensione	186.000	378.000	500.000
Gruppo E	mezza pensione	216.000	448.000	600.000
Gruppo F	mezza pensione	264.000	518.000	720.000
Gruppo G	mezza pensione	285.000	560.000	800.000
Gruppo Meublé A	Pernottamento e 1° colazione	84.000	175.000	240.000
Gruppo Meublé B	Pernottamento e 1° colazione	99.000	196.000	270.000

Supplemento per la pensione completa è stabilito in L. 12.000 al giorno
Sconto del 10% per il terzo e quarto letto
Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni
Supplemento del 15% sul costo del soggiorno per la camera singola

RESIDENCES

7 giorni

Categoria	3 pax	4 pax	5 pax	6 pax
R1	290.000	350.000	410.000	462.000
R2	320.000	390.000	455.000	510.000
R3	350.000	420.000	490.000	560.000
R4	370.000	470.000	560.000	640.000

10 giorni

R1	385.000	460.000	525.000	600.000
R2	430.000	510.000	585.000	670.000
R3	460.000	550.000	635.000	720.000
R4	510.000	630.000	690.000	850.000

Le tariffe dei residences sono comprensive delle spese di pulizia, riscaldamento, biancheria, ecc. Posto macchina L. 5.000
Inoltre sono disponibili appartamenti presso privati

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveicoli	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int 434)

Telefono rosa	6791453
Soccorso a domicilio	4467228

Ospedali

Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	58731
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	59042440
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351

Centri veterinari

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445

Intervento ambulanza 47498

Odontoiatrico	4453867
Segnalazioni per animali morti	5800340

Alcolisti anonimi 6636629

Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea Acqua	575171
Acea. Recl. luce	575161
Enel	3122200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Archi baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)

8840884	
Acotral uff. informazioni	5915551
Atac uff. utenti	46954444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3309
City cross	8440890
Avi (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167822099
Bicnoleggio	3225240
Collalti (bic)	6541084
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna, p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)

Esquilino, v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore

Fiammino, c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)

Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)

Parioli: p.zza Ungheria

Prati: p.zza Cola di Rienzo

Travi, via del Tritone

Al «Parioli» ventidue mattinate di musica

Il giovane altossafonista con i «Five Elements» in concerto domani al Classico

Il jazz «aperto» di Coleman

Prende il via oggi, alle ore 11, il fitto programma del Teatro Parioli dedicato alla musica classica. Il cartellone di questa stagione, firmato dall'Orchestra sinfonica abruzzese e dai Solisti Aquilani, prevede ventidue appuntamenti fissati per tutte le domeniche mattina. Apriranno oggi gli incontri l'Orchestra sinfonica abruzzese diretta da Erasmo Gaudenzi, Severino Gazzelloni, uno dei più famosi solisti del suo strumento e Anna Loro, arpa, che dal 1984 fa parte del gruppo «Came». Ma sul cartellone spiccano infiniti altri nomi: da Nicola Hansalik Samale a Giuseppe Garbarino, da Flavio Scogna a Riccardo Capasso e Emmano Florio; e per i solisti Giuseppe Scotese, David Gerinjas, Vincenzo Marozzi, Rudolf Buchbinder. Curiose proposte musicali verranno, durante lo svolgersi della stagione, dal «Balletmusik» di Glöck, dal concerto natalizio, dalle prime esecuzioni assolute di Stefani, Fusco e Iafigliola e per finire da «La foresta incantata», una produzione di Abruzzo Musica festival, in cui verranno recitate le fiabe abruzzesi raccolte e trascritte da Italo Calvino.

FILIPPO BIANCHI

Ammettiamolo pure: il jazz è morto. Anzi, è stato assassinato. Resta da stabilire, però, chi lo ha ucciso, e che sorte toccherà al cadavere. C'è chi lo vorrebbe immobilizzato in forma di mummia, bella imbalsamata ed esposta al pubblico. E chi invece prediligerebbe la metamorfosi, una nuova esistenza trasferita in un'altra vita.

Uscendo dalla metafora macabra, il jazz di oggi presenta due tendenze decisamente antagoniste. C'è una scuola neoclassica - rappresentata dal sistema accademico, ma anche da musicisti come i fratelli Marsalis - che vorrebbe conservare intatta la tradizione, perfezionandola e ripetendola all'infinito identica a se stessa. E c'è per contro un filone innovativo, che tenta di espandere ed esasperare la vocazione originaria di questa musica, che è quella di contaminarsi con altri linguaggi, di influenzarsi e farsene influenzare.

A quest'ultimo indirizzo appartengono, in posizione preminente, i musicisti che

fanno capo al collettivo M-Base, provenienti da varie zone degli Stati Uniti, ma cresciuti artisticamente a Brooklyn. L'altossafonista Steve Coleman - che col gruppo Five Elements sarà al Classico domani sera - è uno dei talenti certi che hanno dato vita a questa sorta di movimento, oltre ad essere uno degli strumentisti più dotati della sua generazione.

Nativo di Chicago, e «allevato» nelle formazioni dirette da Dave Holland nei primi anni Ottanta, Coleman ha ereditato da questo grande maestro - col quale tuttora collabora - una concezione completamente «aperta» della musica, e una rara capacità di trattare col metodo dell'improvvisazione (e cioè in chiave jazzistica) qualsiasi tipo di materiale sonoro.

Così, il suo gruppo accoglie elementi espressionistici di altre forme, quali il funk, il rap e il soul, dando vita ad una musica eccezionalmente viva, che in qualche modo sintetizza l'universo culturale nero-americano contemporaneo, ma testimonia an-

telligente e misurata. La sezione ritmica provvede grande sostegno, non solo funky, e conferisce unitarietà alla coniugazione di episodi strutturati e improvvisati, in piena filosofia post-free.

In definitiva, quest'eccellente collettivo si propone a diversi livelli di lettura: è intrigante anche all'ascolto superficiale, ma ad un esame più approfondito rivela incanti ritmici e armonici di grande fascino. È un'occasione rara per chi vuole verificare quanta vitalità esista ancora nel jazz di oggi. Se poi a qualcuno interessano di più le mummie, stavolta può anche stare a casa...



Steve Coleman domani in concerto al «Classico» sotto Vladimir Askenazij; in basso Buster Keaton nel film «Il cameraman»

Nel pianoforte di Askenazij la classicità di Beethoven

MARCO SPADA

Vladimir Askenazij è uno di quegli artisti ai quali è dimento che il solista sia un po' stretta. Da diversi anni infatti il musicista ha prevalso sul virtuoso e la sua attività si è allargata alla collaborazione con trii e quartetti e con le orchestre di mezzo mondo come direttore. L'opportunità di sentirlo nel suo originale ruolo di pianista è così diventata rara (a Roma mancava, salvo errori, dal 1983) e non se l'è fatta sfuggire il pubblico dei concerti di camera di Santa Cecilia che ha gremito l'auditorium Pio fino negli stalli del coro e nei corridoi.

Un successo straordinario, con battimenti ritmati, per un concerto di grande livello che conferma l'appartenenza di Askenazij al ristretto olimpo dei grandi della tastiera ancora in circolazione. Olimpo, tuttavia, senza pretese sacralità, visto che il suo approccio col pubblico è estremamente cordiale, al limite del dimesso e l'ingresso in sala di questo uomo bassino e muscoloso, che

cammina dondolando una inestricabile capigliatura ormai argentea, ispira subito simpatia. Lo si potrebbe definire un Woody Allen del pianoforte se non fosse che, poggiata le mani sulla tastiera qualunque prospettiva ironica o nevrotica scompare lasciando spazio a un pianismo solido, calibrato, delicatissimo. Nel programma le sue predilette «arie da baulo», le sonate op. 110 e 111 di Beethoven, due Rapsodie op. 79 e le «Variazioni su un tema di Haendel» op. 24 di Brahms. Come dire la somma dell'arte del contrappunto, della fuga e della variazione tripartite di Bach nei contenitori formali dell'Ottocento. Un terreno nel quale l'antico vincitore del premio «Chaikovskij» si muove a suo perfetto agio. In realtà non sapremmo trovare altro termine per definire l'approccio di Askenazij alle due ultime sonate beethoveniane che quello di «classico», perché esso risponde alla visione elevata ed eroica della vita che l'autore trasfu-

se in questi estremi testamenti. Un eroismo in cui la conflittualità si risolve in serena contemplazione, il cui percorso non è più affidato alla lotta di temi musicali di opposto carattere, uno maschio e risolutivo, l'altro femminile e implorante, destinati a produrre una visione comunque soccombente della natura umana. Nella «110», e più ancora nella «111», il discorso musicale si dipana come un unico pensiero volto al superamento del substrato «fisico» dei sentimenti, verso la loro smaterializzazione, verso l'idea.

«Mostrami la strada alla cui meta lontana sta la palma della vittoria! Ai miei più alti pensieri concedi ancora altezza, guida a loro le verità che rimangono in eterno». Beethoven, totalmente sordo, usa il suo ultimo pianoforte come una creta per dare forma a questo bisogno di spogliazione dalle forze terrene, costruendo le sue sonate come una continua variazione i cui scarti, ripensamenti e risoluzioni seguono la stessa linea frastagliata di un pensiero.

Questo eroismo senza retorica Askenazij ce lo ridà con una semplicità troppo programmatica per non essere frutto di un lungo dialogo con questi capolavori. Esempio supremo è il Recitativo della «110», un canto umano appena soffocato nel quale il celebre «a ribattuto quindici volte» è occasione di sfoghi compiaciuti. Lui, invece lo cuce all'interno della frase, sofferendolo di una incredibile castità, che chiede quasi scusa di un momentaneo abbandono. Anche la «111» i cui trilli siderali concludono l'esperienza terrena di Beethoven e annunciano il suo viaggio nello spazio, Askenazij non li vivisezionava, li esegue con plastica eleganza. Nessuna macerazione, nessuna distillazione, nessuna affondazione nelle pieghe delle sonorità, nessuna bizzarria ritmica: questo, semplicemente, il «classicismo» di Askenazij, trionfante anche nello splendore sonoro delle variazioni brahmsiane, passaporto e garanzia per gli ascoltatori di un mondo di valori che ancora esiste.

Immagini/poesia dal Nord Africa

L'Associazione culturale autori indipendenti (Acai) presenterà, a partire da domani, nei locali dell'Acquario (piazza Manfredi Fanti), la prima parte della terza edizione di «Cinema e poesia». L'iniziativa si svolgerà in due serate, dalle ore 18.30 alle 23 (ingresso gratuito), e vedrà protagonisti il cinema e la poesia del Maghreb. Sono in programma, per ambedue i giorni, la proiezione di due film e la lettura di poesie contemporanee del Maghreb (Marocco, Algeria e Tunisia) tradotte da Toni Marini. Le letture, in francese e in italiano, saranno eseguite da due attori e poeti africani che vivono a Roma, Thywil Amenna del Ghana e Jean Paul Herbuana dello Zaïre, dai protagonisti del film «Pummarò» di Michele Placido (agli attori Giulia Urso e Marcello Schuderi).

Domani sera verrà proiettato «La Trace» di Nejia Ben Nabrouk, in arabo con i sottotitoli italiani. È la storia di due donne, madre e figlia, immerse nella dura realtà della tradizio-

ne islamica. La prima si è dovuta sottomettere alla rigida gerarchia che vige nei rapporti familiari, ma trasmette alla figlia il suo desiderio di libertà. La giovane, invece, riesce a prendere coscienza dei suoi diritti e cerca di realizzare i suoi obiettivi. Alle 21.15 comincerà la lettura delle poesie dei poeti e poetesse del Maghreb. Alle 21, la seconda proiezione: sullo schermo il film algerino «El Kaala» (la cittadella) di Mohamed Chouhik, con i sottotitoli in italiano. Andiamo a martedì. La serata comincerà con il film «Vent du Sabie». La regia è di Mohamed Lakhadar Hamina che ha vinto nel 1975 la palma d'oro a Cannes con «Croniques des années de Braise». Seguirà alle 20.15 il momento della poesia: il poeta iracheno Thae Latief (in esilio politico a Roma) leggerà poesie del Marocco scritte in arabo, la cui traduzione in italiano sarà letta dall'attrice Carla Benedetta. Concluderà l'incontro il film del Marocco «Alyam Alyam» di Ahmed Al Maanouni. *La De*

Osserva, sperimenta, impara A scuola per capire il cinema

SANDRO MAURO

Critici cinematografici non si nasce. Semmai (ed il semmai racchiude i molti dubbi, rispetto ad una professione che ogni tanto vien fatto di relegare nel «era una volta») ci si diventa. E a qualcuno dovrà pur interessare, se è vero come è vero che le cattedre di storia e critica del cinema ottengono, nelle università italiane, un discreto successo... di pubblico.

Si sa, il cinema nella sua forma canonica - lo spazio cui si accede previo biglietto alla cassa - s'affanna da oltre un decennio per salvarsi da morte lungamente annunciata. La comunicazione audiovisiva tout-court invece, che cinema non è ma gli è parente, prospera gagliarda e forgia, per immagini, la grammatica percettiva delle nostre vite.

Se il motivo dell'interesse sia perciò pura, incontaminata ci-

nefilia oppure più consapevole, «post-moderna» attenzione, è dubbio che rimane aperto. Sta di fatto che - università a parte - piccoli e grandi corsi, seminari, «stage», «workshop» e via organizzando, sorgono qua e là, e trovano sempre qualcuno disposto a frequentarli. È il caso di questo corso di teoria e critica del film che, rivolto a «studenti e insegnanti, aspiranti critici e spettatori avvertiti», prende il via mercoledì nella sede del Centro studi cinematografici (Via Gregorio VII 6, Tel. 6382605).

Il corso, settanta posti di cui una ventina ancora disponibili, è alla sua sesta edizione e incentra quest'anno il suo lavoro con l'eicoquente titolo «L'analisi del racconto - il racconto dell'analisi», sul rapporto tra lo spettatore e lo schermo, indagato tanto nelle componenti narrative del testo (i

generi, le figure e le funzioni del racconto) quanto in quelle psicoanalitiche (il cinema come sogno, identificazione e proiezione, gratificazione e terapia), e si compone di due parti volte a svizzerare prima le une e poi le altre.

L'apertura è per Carlo Tagliabue, curatore del corso insieme a Elio Girlanda nonché critico cinematografico e regista televisivo (sua, per la cronaca, la regia in studio del gongolante «La lunga notte del comunismo» di Gustavo Selva), e sarà volta ad analizzare «struttura e tecniche del racconto».

Tutti doppi i restanti appuntamenti, articolati in due giorni e composti dalla videoproiezione di un film e dalla successiva relazione a cura del docente di turno. Il primo a salire in cattedra sarà il critico Ernesto Guido Laura che il 26 e 27 novembre si occuperà del comico: dal muto alla comime-

dia rosa», seguito il 3 e 4 dicembre da Elio Girlanda alle prese con «L'avventura: dal fumetto alla neofabba». Noti i relatori dei due segmenti restanti: sono Irene Bignardi che il 10 e 11 parlerà de «Il thriller: paura, orrore e psicopatologia» e Vieri Razzini, impegnato il 17 e 18 a relazionare su «Il melodramma: dal teatro allo schermo». Il tutto, compreso l'abbonamento omaggio a una rivista di cinema, al modico prezzo di 50.000 lire.

La seconda parte, in programma tra gennaio e febbraio del '92, sarà a cura di Simona Argentieri, psicoanalista e studiosa di cinema che analizzerà la «struttura psichica dello spettatore». Psicologia della percezione visiva, psicosemiotica e altre cose simili insomma, tutte messe davanti a quello schermo, possibilmente grande, a proposito del quale qualcuno ha parlato, e non a caso, di «fabbrica dei sogni».



Con Robinson canti e tip-tap

«Attori che si trasformano in burattini, pupazzi che diventano cantanti e poi cantanti che diventano burattini...» con queste parole Carlo Conversi «disegna» la fantasia del suo spettacolo per bambini intitolato «L'isola di Robinson Crusoe». In scena fino al 29 novembre al Teatro Verde (cine Gianicolense, 10), lo spettacolo è presentato dalla «Nuova opera dei burattini», con le coreografie di Lilla Vancheri e le musiche di Riccardo Biso. Ed è proprio la musica l'elemento fondamentale e la novità de «L'isola di Robinson Crusoe» che trasforma il celebre romanzo in un «fantastico» musical per ragazzi, per la prima volta interamente nato in Italia. Un omaggio ai grandi spettacoli americani e inglesi (dicono al Teatro Verde), ma che contiene tutti gli elementi magici e incredibili del mondo fiabesco. Un'isola fatta di botole e cunicoli, un mare da cui

escono personaggi di ogni tipo, cantanti, attori, danzatori che ballano il tip-tap, storie di vivaci burattini. Tutto per raccontare la Natura, l'Amicizia, l'Avventura, ma soprattutto la gioia di vivere di Robinson, Venerdì e Papaiù che cantano e narrano al pubblico le loro storie fatte di mille emozioni.

Destinato ai bambini dai 6 ai 12 anni (lo spettacolo rispetterà il seguente orario dal martedì al venerdì, per le scuole, alle ore 10, il sabato e la domenica alle ore 17 per il pubblico), lo spettacolo coinvolgerà i bambini facendo conoscere il testo delle canzoni e ponendo ai piccoli spettatori enigmi da risolvere: «Perché non possiamo incontrare anche noi dei pappagalà? Soltanto perché viviamo in città?», «Perché oggi non è più possibile collegare le stagioni alla vita delle piante?», «Quali sono le sequenze dello spettacolo?». *La De*

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 7 Cartoni animati 11-Mee-ting- anteprima su Roma e Lazio- 14.30 in diretta con Roma e Lazio 16.15 Tempi supplementari 20.30 Telesfilm -L'uomo invisibile- 21.30 Goal di notte 24.30 Telesfilm -L'uomo invisibile-

TELELAZIO Ore 7.00 Varietà -Junior tv- 12.05 Vetrine di gioie 18.15 Telesfilm -La famiglia Holvak- 19.30 Telesfilm -Questa sì che è vita- 20.35 Telesfilm -Eischied- 23.45 Film -Vivere al 100 per cento-

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

VIDEOUNO Ore 9.00 Rubriche del mattino 11.30 Non solo calcio 14 Bar sport conto alla rovescia 14.30 Videogiochi cronache e commenti delle partite 18.15 Bar Show 19.30 Arte oggi 22.30 Vi sconti - Antichità 24 Rubriche della sera

TELETEVERE Ore 9.15 Film Il giustiziere del west- 12.30 Film Anna Bole na- 14.15 Pianeta sport- 17.30 Calcio espresso- 19.15 Diario romano 20.30 Film -La dr di bisbetto- 22.15 -Un Ar- 1.00 Film Vampyr 3.00 Film -La danza degli elefanti

T.R.E. Ore 13.30 Giocattoli 16.30 Film Accusatore segreto 18.15 V. 56 19.30 Merry Melodies 20.00 Telesfilm B ancanave a Beverly Hills- 20.30 Film -Safari rosso- sangue 22.30 Film Rio Bravo

PRIME VISIONI

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

TEATRO VASCHELLO advertisement with contact information and show details.

TEATRO VITTORIA advertisement with contact information and show details.

Advertisement for PDS meeting and financial services.

Samp: è già l'ultima occasione

A Genova partita con due facce allo specchio Doriani campioni uscenti obbligati a vincere per sperare, milanisti candidati n. 1 al titolo Mancini saluta Dossena: «Non me l'aspettavo»

Doppio scudetto

«Soltanto vincendo, la Sampdoria potrà ancora sperare nello scudetto», le parole di Boskov riassumono la situazione a poche ore dalla sfida con il Milan che schiera Van Basten «graziato» dalla Disciplina.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA Tiene le braccia dietro la schiena, il volto, il mento innaturalmente protesi in avanti: «Quel pomeriggio a San Siro non avevo fatto niente, lo dimostrano tutte le tivù italiane. Eppure quell'episodio mi costò due giornate, e io ho pagato».

zione sua): «Ho visto gli azzurri a Marassi, l'altra sera allo stadio loro amico. Ma non ho alcuna intenzione di parlarne».

Van Basten, dedicato a Sacchi: «Mai forti come con Capello»

CARNAGO. Ci sarà Marco Van Basten, graziato dalla Disciplina, e questo si sapeva, ma sono anche abili e arruolati, e questo è invece un «cadeau» del sabato, due ritorni graditi: Donadoni ed Evani. Ma non è dato sapere se oggi li vedremo in campo.

quattro anni. L'unica preoccupazione dell'olandese sono gli elogi: «Ne abbiamo avuti troppi negli ultimi tempi, significa che bisogna stare attenti».



All'esame derby i tormenti del giovane Baggio

Il derby della Mole numero 202 sembrerebbe avere un protagonista indiscusso: la pretattica. Un giuochino con il quale i due allenatori si sono divertiti durante la settimana.

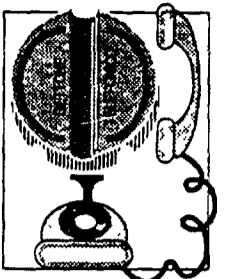
MARCO DE CARLI

TORINO «Non sono al massimo, ma giocherò lo stesso». Roberto Baggio indica la sua percentuale: 80%. Come al solito non ha voglia di dire molto di più.

la via degli spogliatoi per il riciclaggio del dolore al bicipite femorale. Ancora una partita in sordina contro la Cremonese e di nuovo stop: a Roma si è prodotto una distorsione ad una caviglia.

la telefonata

Fiaccadori «Ravanelli? Un'affare alla rovescia»



Pronto presidente Fiaccadori, perché ha detto «no» alla Juve per Ravanelli? Non è stato possibile portare a Reggio una contropartita tecnica adeguata. La Juve forse pensava che fosse un bluff per giocare al rialzo sul piano dei soldi.



Roberto Baggio, l'osservato speciale del derby della Mole. Sopra, Roberto Mancini ha detto la sua sul caso Van Basten

Medici e calcio, quando la coppia scoppia

Un «divorzio» annunciato quello fra l'Atalanta e il professor Tagliabue. L'ultimo contratto è stato su Piovanelli, l'attaccante acquistato dalla Juventus e reduce da una frattura alla tibia.

L'Atalanta «allontana» il professor Tagliabue, per anni consulente sanitario della squadra bergamasca, e ripropone il delicato problema dei rapporti fra la società calcistica e gli adepti di Ippocrate.

stringendo i medici ad improbabili equilibri fra deontologia professionale e interessi dei club. «Il medico di una squadra che svolge la professione in modo serio prima o poi è costretto a scontrarsi con la società» dice il dottor Bolla.

di questa natura. Invece, molte volte non è così, con la logica conseguenza che il medico responsabile si trasforma in un intermediario costretto poi a rivolgersi allo specialista.

MARCO VENTIMIGLIA

operazione di ricostruzione del legamento crociato del ginocchio. D'accordo con il prof. Perugia, autore dell'intervento chirurgico, indicati in sette, otto mesi il periodo di tempo necessario per un completo recupero agonistico.

porti fra i sanitari e i club calcistici: «Ormai, se il medico fa le cose in modo serio va sicuramente incontro a problemi con la società».

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 14.30)

Il derby del Sud terzo incomodo

Terzo match di importanza di questa decima giornata è Roma-Napoli, il derby del Sud. La squadra giallorossa si presenta per la prima volta al gran completo.

Table with 2 columns: Team and Player. ATALANTA-FIORENTINA

Table with 2 columns: Team and Player. BARI-LAZIO

Table with 2 columns: Team and Player. CAGLIARI-PARMA

Table with 2 columns: Team and Player. CREMONESE-FOGGIA

Table with 2 columns: Team and Player. INTER-ASCOLI

Table with 2 columns: Team and Player. SERIE B

Table with 2 columns: Team and Player. SERIE C1

Table with 2 columns: Team and Player. SERIE C2

Table with 2 columns: Team and Player. JUVENTUS-TORINO

Table with 2 columns: Team and Player. ROMA-NAPOLI

Table with 2 columns: Team and Player. SAMPDORIA-MILAN

Table with 2 columns: Team and Player. VERONA-GENOA

Table with 2 columns: Team and Player. PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Team and Player. PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Team and Player. Gironi A

Table with 2 columns: Team and Player. Gironi B

Table with 2 columns: Team and Player. JUVENTUS-TORINO

Table with 2 columns: Team and Player. ROMA-NAPOLI

Table with 2 columns: Team and Player. SAMPDORIA-MILAN

Table with 2 columns: Team and Player. VERONA-GENOA

Table with 2 columns: Team and Player. CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team and Player. CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team and Player. CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team and Player. CLASSIFICA



Pelé migliore del Pibe e Falcao «Faccio il test della paternità»

L'eroe del calcio brasiliano Pelé (foto), 50 anni, ha anche chiesto di essere sottoposto al test del Dna per stabilire se la richiesta di riconoscimento della figlia di una sua ex domestica sia legittima.

Brigate gialloblu contro il Verona «Ci sciogliamo e stop al tifo»

La tensione crescente tra ultras e forze dell'ordine cittadine spalmate dalla società che spingeva per la «rabilitazione» dei tifosi veronesi condannando le azioni teppistiche.

Mondiali donne in Cina Oggi l'esordio dell'Italia

La Cina ha esordito con un netto successo nel mondiale femminile di calcio superando la Norvegia 4-0. Alla partita inaugurale nello stadio di Canton hanno assistito 60.000 spettatori.

Dilettanti in Australia Restano in tre i pugili azzurri

Gono così a tre gli eliminati, Piccinillo e Castiglione oltre Di Maso, mentre restano in gara anche il welter Edoardo Riccio (oggi opposto al rumeno Vastag) e il leggero Sandro Casamonica che sfida il sudcoreano Hong.

Nuoto a Saluzzo Sprinter sovietici in evidenza Torna la Tocchini

so anche per il campione d'Europa, Luca Sacchi (21'39) davanti al sovietico Denislav. Gli altri russi Alexander Popov, campione e primatista d'Europa dei 100 stile libero, Vladimir Pysinenko e Veniamin Tayanovich hanno occupato i primi tre posti della gara. Popov ha coperto le 4 vasche in 49'07. L'azzurro Gianni Minervini è vinto a 100 rana in 1'16, Manuela Dalla Valle in 1'10'14 si è piazzata alle spalle della sovietica, campionessa europea '91, Elena Riddokkaya (1'9'07).

Rugby Nell'anticipo L'Aquila batte Treviso

Petrarca Padova, ieri intanto nell'anticipo la Scavolini L'Aquila ha battuto in casa la Benetton Treviso 15-3. Questa la classifica: Mediolanum, Lloyd Italiano, Petrarca p. 6; Sparta 5; Benetton, Iranian e Scavolini 4; Delicieux 2; Amatori Catania 1; Pastajolly, Ecomar e Cadei 0.

Pallanuoto A1 Il Savona vince ai rigori e guida il gruppo

Unica scossa della 3ª giornata del campionato di pallanuoto il successo in trasferta della Canottieri Napoli a Catania, 13-7. Il Savona, campione in carica, ha vinto ai rigori (17-15) dopo aver paraggiato nei tempi regolamentari 12-12 e resta al comando della classifica a pieno punteggio. Questi gli altri risultati: Posillipo-Roma 14-9; Orizzonti-Florentina 13-10; Pescara-Recco 12-8, Salerno-Volturno 16-18.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raluno. 18.10 Novantesimo minuto; 20.25 Tg1 Sport; 22.20 La domenica sportiva. Ralduo. 11.30 Prima che sia gol; 18 Motocross; 18.40 Calcio, partita di serie A; 20 Domenica sprint. Ralduo. 18.40 Domenica gol; 19.45 Sport regione. Italia 1. 10.30 Calcio: 11.45 Gran Prix; 12.35 Guida al campionato; 14 Domenica stadio; 22 Pressing; 23.30 Mai dire gol, 24 Studio sport. Tmc. 14 Qui si gioca; 20.30 Galagoal. Tele + 2. 14 Sailing; 17.15 Pallavolo, campionato A1; 19.30 Tennis, finale torneo master.

BREVISSIME

Sacchetti. Il cestista della Ranger Varese, 38 anni, è stato operato al tendine d'Achille. Dovrà restare a box sei mesi. Fortitudo Bologna. La società, il cui fiore all'occhiello è la squadra di basket «Manghebevi», A2, ha festeggiato ieri il novantesimo compleanno. Pallavolo. La nazionale cubana femminile ha vinto a Osaka la Coppa del Mondo battendo in finale 3-1 il Perù. Lineker. Il centravanti del Tottenham e della nazionale inglese, 31 anni, potrebbe chiudere la carriera in Giappone, nel «Grampus Eight Toyota». Squash. Battuta dall'Austria 3-0 ai mondiali di Helsinki, l'Italia farà ora la finale del quindicesimo posto. Basket. Scattano oggi i campionati di A1 e A2 di pallacanestro in carrozina. Al via, 28 formazioni Ammessi gli stranieri. Hockey d'Europa. Pateggiando l'ultimo incontro con l'Olanda 2-2, l'Italia ha conquistato a Ginevra il primo titolo continentale di hockey a rotelle donne.

Pedalando pedalando

Mercoledì 20 novembre sull'Unità un inserto sulla stagione ciclistica '91 10 pagine di fatti e personaggi dell'anno in una carrellata sul pianeta delle due ruote e un'intervista in esclusiva al campione del mondo GIANNI BUGNO

Mark Spitz L'ex che non smette

A 41 anni, bello, ricco e felice, il trionfatore di Monaco '72 sa che non andrà all'Olimpiade '92 ma questo non lo frena Per nulla a disagio tra i ragazzini delle piscine vuole essere d'esempio a tutti. Con un'idea fissa: lo spettacolo in acqua

Lo show sono io

Mark Spitz è un nuotatore felice. A 41 anni il vincitore di sette ori a Monaco '72, fa la stessa vita di un atleta di venti e giura che continuerà a farla. Anche se fallirà l'obiettivo di partecipare all'Olimpiade '92, dichiarata molla del suo improbabile ritorno all'agonismo. Intanto, invitato in Piemonte per un'esibizione testa-a-testa, è stato battuto nei 50 farfalla dall'ex campione d'Europa, Giovanni Franceschi.



I due volti di Mark Spitz: a destra nella versione attuale. A sinistra Mark in una foto di ventiquattro anni fa al meeting di Berlino

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CESARATTO

Saluzzo. Ci sono molti, attuali, campioni del nuoto, nella città natale di Silvio Pellico, ma l'attenzione, manifesti e programmi compresi, è tutta rivolta a lui, al campionesimo delle vasche, a Mark Spitz. La sua faccia e il suo corpo vestito soltanto dal costume che lui stesso produce, tappezza muri e vetrine del centro, per non dire del viale che porta alla piscina, ricoperto e fasciato dalle immagini dell'intramontabile atleta. Passano di qui, richiamati da robusti ingaggi, stelle come Alexander Popov, Vladimir Kulikov, Giorgio Lamberti, Gianni Minervini, ma non sembrano loro i protagonisti. C'è l'ingombrante presenza dell'ex campione, pluriprimatista del mondo, plurimedagliato olimpico, bel tenebroso adorato dalle ragazze, che ancora regna su tutto e tutti. Lui lo sa e recita con scrupolo la parte anche se, subito dopo il tuffo, la sensazione è deludente, del sogno impossibile, del passato che non ritorna, delle energie svanite nel tempo. Ma forse questo aspetto non interessa più di tanto allo Spitz di oggi, impegnato in un'operazione di autopromozione collegata alla multinazionale dello spettacolo sportivo, l'ing del famoso McCormick.

Un felice ritorno al passato? Sì, sono molto felice adesso. Tutto mi è molto più chiaro. Le mie idee, il mio equilibrio, la mia testa, mi dicono che così va bene. Sono cosciente di

quello che faccio e sono realmente soddisfatto di come stanno andando le cose. Anche le esibizioni perdute (con Matt Biondi e Tom Jager, ndr), mi sono servite. Ho capito che l'esperienza è la cosa che mi manca di più: mi serve una partenza più rapida e anche le forze devo distribuirle meglio. Ora sto nuotando con i russi e ho notato che mi osservano, mi studiano, cosa che io non faccio con loro. Io mi concentro sulla mia tecnica anche se non so se potrò ripetere i tempi di vent'anni fa. Vedremo.

Quindi Lei farà il manager di nuotatori proponendo anche nuove gare come queste testa-a-testa? Non so. Per ora ci credo e basta. Sto vivendo alla giornata e non ho programmi. Io sono un uomo ricco e felicemente sposato. Ho due figli e una grande impresa di costruzioni. Non cerco veramente nulla in questo mio ritorno se non dimo-

strarmi che posso fare quello che voglio. Resta il fatto che il nuoto così com'è non è una grande spettacolo. Bisogna fare come nei tuffi: invece che in una gara da 200 metri, si possono far gareggiare l'uno contro l'altro sui 25 più volte, così da far durare la sfida da 30 a 45 minuti. Per ora è soltanto un'idea, ma penso che il futuro del nuoto sarà questo.

Anche alle Olimpiadi? E come pensa di arrivare a cambiamenti del genere? No, non chiedo di cambiare le Olimpiadi. Nel mondo c'è un sacco di gente interessata al nuoto. Questo può funzionare nei meeting, nelle altre gare. Io per la mentalità vecchia dei dirigenti a Monaco ho rischiato la squalifica per aver sventolato le scarpe del mio sponsor mentre invece non avevo pre-

Basket. All Star Game L'Italia si scopre vincente contro i ricchi stranieri

Roma. Grande spettacolo e una vittoria a sorpresa nell'All Star Game di basket, disputato ieri pomeriggio al Palaeur di fronte a quindicimila spettatori fra i quali il ministro degli esteri e presidente di Lega, Gianni De Michelis, e il sindaco di Roma, Franco Carraro. Quest'anno la manifestazione prevedeva la sfida fra la selezione dei migliori stranieri del campionato italiano, guidata dal tecnico Marcelletti, e la nazionale azzurra di Sandro Gamba. Ebbene, pur riduci da un'inopinata sconfitta contro la Francia, Gentile e C. sono riusciti ad imporsi sulla più accreditata formazione avversaria con il punteggio di 136-122. La partita, giocata in quattro tempi da dodici minuti come accade nel campionato Nba, ha avuto un andamento equilibrato fino alla frazione conclusiva. Negli ultimi minuti, p.e., l'Italia ha preso il largo trascinata da un Riva molto efficace in attacco (19 punti) e da Ario Costa, positivo sotto i tabelloni. Sull'altro fronte il migliore è stato il croato Dino Radja, capitano del Messaggero Roma, miglior realizzatore dell'incontro con 21 punti. L'All Star Game è stato anche caratterizzato dalla tradizionale sfida nel tiro da tre punti. Il brasiliano Oscar si è confermato un autentico specialista nelle esecuzioni dalla grande distanza totalizzando nella fase eliminataria la bellezza di 22 centri su 25 tentativi. Però, nonostante questo exploit, lo straniero della Fomet Brandica Pavia non è riuscito ad aggiudicarsi lo speciale trofeo. In finale Oscar non ha ripetuto l'eccezionale percentuale precedente ed è stato battuto dal beniamino di casa Fantozzi, play-maker del Messaggero.

Tennis. Nel torneo di Francoforte la finale è Sampras-Courier, un derby tutto americano

Racchette a stelle e strisce

A Francoforte, in una festhalle ancora sotto shock per la perdita dell'eroe locale Boris Becker, Pete Sampras e Jim Courier si sono qualificati per la finale dei mondiali Atp legittimando il netto dominio Usa. Praticamente infallibile Sampras si è sbarazzato di Ivan Lendl in due set e un'ora e otto minuti di gioco. Anche Courier si è sbarazzato in due set del connazionale Agassi: finale tutta americana.

NICOLA ARZANI

Francoforte. Un paio di anni fa Ivan Lendl, allora numero 1 del mondo, invitò ad allenarsi a casa sua un giovane promettente. Era Pete Sampras, il californiano che ricorda molto bene quei giorni. «Allora ho capito che dovevo lavorare duramente per arrivare al vertice e restarci». Lo scorso anno Sampras arrivò al titolo dell'Open degli Stati Uniti battendo prima Lendl, poi McEnroe e Agassi. Quest'anno è

sputa la finale Atp con Courier approfondendo anche grazie al successo sul cecoslovacco Ventiquattro ore dopo la sconfitta, per lui influente, con Boris Becker (che pur vincendo è stato eliminato per la peggiore differenza set). Sampras è tornato in campo trasformando un connazionale, ma non il più atteso dai pronostici, cioè André Agassi, campione uscente e suo prossimo compagno nella finale di Coppa Davis a Lio-

Pallavolo. Maxicono ko nell'anticipo tv di Treviso United boys of Benetton Potenza dello sponsor

Serie A1 9ª Giornata (ore 17.30) SISLEY TREVISO-MAXICONO PARMA 3-1 CARIMONTE MODENA-SIDIS FALCONARA MESSAGGERO RAVENNA-OLIO VENTURI SPOLETO ALPITOUR CUNEO-BRESCIA INGRAMA CITA' DI CASTELLO-MEDIOLANUM MILANO GABBIANO MANTOVA-CHARRO PADOVA GABECA MONTICHIARI-SCAINI CATANIA Classifica. Mediolanum Messaggero e Sisley 14 punti; Maxicono e Gabeca 12; Charro, Brescia e Sidis 10; Carimonte e Olio Venturi 6; Alpituor, Gabbiano e Scaini 2; Ingram 0

Serie A2 11ª Giornata (ore 17.30) GIVIDI MILANO-BRONDI ASTI COM-CAVI SPARANISE-BANCA POPOLARE SASSARI MOKA RICA FORLI-LAZIO JOCKEY SCHIO-FOCHI BOLOGNA CENTROMATIC FIRENZE-JESI PREP REGGIO EMILIA-SAN GIORGIO VENEZIA CODYECO S. CROCE-CARIFANO GIBAM FANO MONT. ECO FERRARA-AGRIGENTO Classifica. Fochi, Jockey, Centromatic e Lazio 18; Prep 16; Brondi 14; Moka Rica 12; Agrigento 10, Mont Eco 8; San Giorgio e Codyeco 6; Banca Pop Sassari, Caritano e Com-Cavi 4; Gividi e Jesi 2.

Pugilato. Oggi la decisione definitiva per l'incontro con Holyfield Damiani non s'allena e zoppica Match nelle mani dell'ortopedico



Atlanta. «Datemmi ancora 24 ore». L'appello è quasi disperato, Elio Ghelli, manager di Francesco Damiani da appuntamento a tutti per stasera. («Al di là dell'Oceano sarà mezzogiorno»), quando farà il decisivo punto sulle condizioni di salute del suo pugile. Damiani soffre per una brutta distorsione alla caviglia che lo ha messo fuori combattimento durante una seduta di allenamento. Il peso massimo romano dovrebbe combattere sabato prossimo 23 novembre contro Holyfield per la cintura mondiale della categoria. L'infortunio ha bloccato di colpo la preparazione e ha provocato nell'atleta momenti di depressione. La ricca occasione rischia di andare in fumo per un banalissimo crack. Nelle ultime ore di Damiani ha fatto la spola fra l'albergo e l'ospedale dove è stato più volte visitato dagli ortopedici. La diagnosi non è preoccupante e la terapia è consistita in infiltrazione di silicoina, un potente antido-

Damiani qui in tenuta d'allenamento saprà se affronterà Holyfield